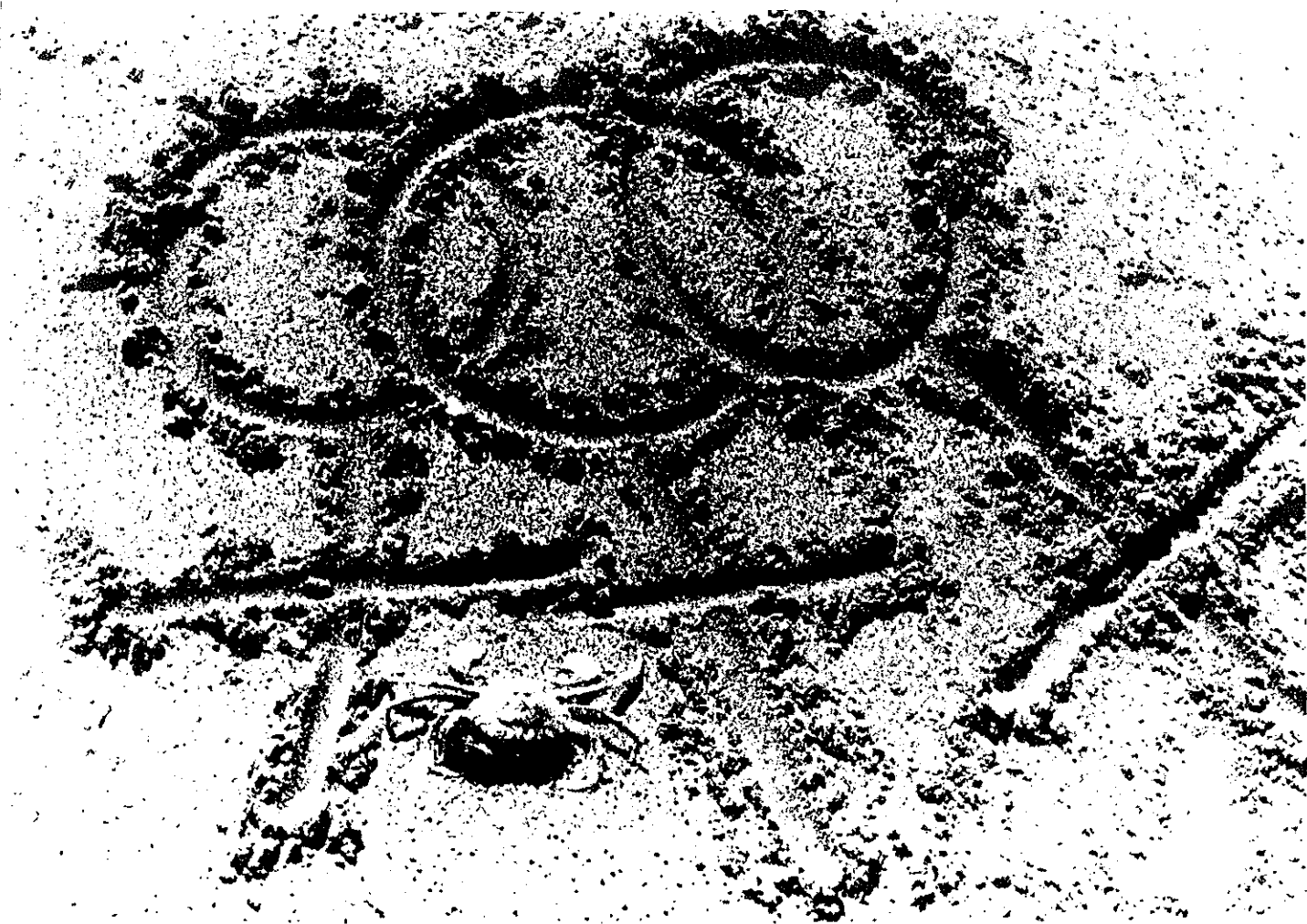


Donne e Ragazzi Casalinghi

Dispensa di pratiche ludiche - numero L/k - primavera 2613 (2001)



GAY PRIDE 2000

- ◇ GAY: EMARGINATI O SDOGANATI?
- ◇ SE LA "DIVERSITÀ" SI STUDIA A SCUOLA
- ◇ L'ORGOGGIO D'EUROPA
- ◇ LA SANTA ALLEANZA CONTRO I GAY
- ◇ WORLD PRIDE, SPLENDE L'ARCOBALENO
- ◇ OMOSESSUALI TRA LE RIGHE
- ◇ FINOCCHIO E PREGIUDIZI
- ◇ SIAMO TUTTI GAY

MASCHI ALLA RICERCA DI SÉ

undicesima parte

nr. 63

Gay - Emarginati o sdoganati?

Su "Panorama" la poetessa Patrizia Valduga parla di lobby di potere omosessuale. Ed è polemica. Mentre l'Europa ci invita a riconoscere le coppie dello stesso sesso, nel nostro sondaggio la maggioranza respinge la proposta. Viaggio in un tabù duro a morire

di Sandra Petrinani

Sulle pagine di *Panorama* (numero 10) la poetessa Patrizia Valduga, con consueta verve polemica, se l'è presa con il *Giorno dell'orgoglio gay*. «Si riuniranno per dire che? Non sono più una minoranza, non sono più oppressi...» scrive Valduga. E rincara: «Ci sono bar, ristoranti, punti di ritrovo all'aperto, night club, discoteche, una compagnia aerea solo per loro». Che i gay siano una lobby? Che sotto sotto siano dei privilegiati, pronti a sostenersi in una cordata trasversale in grado di condizionare il resto della società? È forse questo lo scenario che preoccupa i moralisti d'ogni tempo e paese che hanno trovato nuova voce dopo la risoluzione del Parlamento europeo a favore delle coppie di fatto etero e omo?

«Mi piacerebbe che la signora Valduga visse per un giorno la mia condizione di donna accompagnata a un'altra donna» ha scritto una lettrice che si è sentita ferita dall'articolo della poetessa. E un lettore: «È facile essere gay quando sei uno stilista milanese, ma si ha idea di cosa voglia dire scoprirsi gay quando sei un povero adolescente di provincia?». L'una, Eleo-

nora, e l'altro, Giancarlo (pur avendo firmato le e-mail), desiderano conservare l'anonimato per non «creare problemi a se stessi e ai parenti». Dice Giancarlo: «Sono un insegnante di liceo: si crede veramente che le reazioni dei genitori dei miei allievi di fronte a un mio "coming out" sarebbero così politicamente correct? E questo nonostante sia per altri versi grandemente stimato?».

Il che la dice lunga sulla presunta liberazione degli omosessuali o su uno strisciante «potere gay». «Qui si confonde il concetto di lobby con quello di ghetto» dice ancora Eleonora, che ha 26 anni e vive, con una compagna, a Firenze. «L'autoghettizzazione nella dimensione omosessuale, la frequentazione di locali esclusivi, sono una necessità per difendersi dall'intolleranza degli altri, non il gesto arrogante di chi vuole e può imporsi nella società».

Laura Betti, che dirige il Fondo Pier Paolo Pasolini, fa notare che nella *Classificazione delle malattie*, stampata dal ministero della Sanità, l'omosessualità viene ancora annoverata fra i «disturbi psichici». «Siamo ben lontani» riflette «non dico da una vera accettazione, ma anche da una normale tolleranza. Parlare di lobby in questa situazione è molto grave».

Eppure, la risoluzione di Strasburgo che invita i 15 governi europei a «modificare la propria legislazione per riconoscere legalmente la convivenza fuori dal matrimonio indipendentemente dal sesso» è stata letta dagli ambienti ostili del Vaticano e della destra come una «vittoria della lobby gay internazionale». *L'Osservatore romano* ha chiamato in causa Dio in persona del quale si vorrebbe «stravolgere il piano creativo» (potere dei gay).

«Ma questa è la posizione dei vescovi e la Chiesa non coincide con loro» dice padre Ro-

berto Sardelli, sessantacinquenne sacerdote di base, autore anche del bel libro di racconti sull'aids *Le margherite sono le nuvole del prato* (Rubbettino). «Il discorso della lobby non è né vero né falso, è inessenziale. L'indicazione dell'Europarlamento è importantissima, va nel senso dell'amore e del rispetto dell'uomo». Padre Sardelli racconta di non averla sempre pensata così. È stato grazie al volontariato presso l'ospedale Spallanzani di Roma, accanto ai malati terminali di aids nei primi anni della diffusione del morbo, quando a essere colpiti erano soprattutto i gay, che ha cambiato atteggiamento. «Quelle persone mi hanno dato lezione di grande, vera

spiritualità. Ho visto omosessuali femmine e maschi assistere fino alla fine il loro compagno/a con un amore che tanti sedicenti cristiani non conoscono minimamente. E li ho visti perdere tutto, dopo la morte del partner, la casa, il conto in banca, finanche la macchina, perché nessuna legge garantiva i loro diritti d'eredità».

«Sono queste ingiustizie che la legge deve risolvere nel caso delle coppie di fatto che siano omo o eterosessuali»: così si batte la sociologa Chiara Saraceno da anni. «Non è questione di decidere che cosa è bene e cosa è male, ma di difendere il cittadino e informarlo».

E non c'è lobby che possa mettere al riparo in questo campo, se non viene una legge a regolare i rapporti di coppia fuori dal matrimonio. I gay (che in Italia sono oltre 4 milioni secondo stime dell'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità) hanno un bel rafforzare la loro presenza con associazioni (ben 90 da noi), siti Internet, giornali e case editrici, bar, discoteche, ristoranti, alberghi, attività di servizi e ora una linea aerea, la Freedom, con sede a Londra. «Resteranno sempre dei cittadini di serie B, se non ven-



Che cosa ne pensano gli italiani

Un sondaggio indica: «Sono diversi e senza potere»

Il Parlamento europeo ha approvato a maggioranza una direttiva per il riconoscimento economico e legale delle coppie di omosessuali (maschi e femmine). Lei è:

a) contrario	50,2
b) favorevole	39,3
c) non sa-non risponde	10,5

Alcuni sostengono che in certi ambiti, come per esempio la cultura e la moda, gli omosessuali hanno molta influenza e potere. Quest'affermazione:

a) è vera	37,6
b) è falsa	44,0
c) non sa-non risponde	18,4

Il sondaggio è stato effettuato nei giorni 19, 20, 21 marzo 2000 dalla società Swg di Trieste. L'indagine telefonica con questionario strutturato ha riguardato un campione di mille persone, di età superiore ai 18 anni e residenti su tutto il territorio italiano.



gono loro riconosciuti diritti pari agli altri cittadini» denuncia Francesco Gnerre, critico letterario sulla rivista gay *Babilonia* che giudica «fuorviante, offensivo e discriminatorio parlare di lobby. Un nuovo alibi per non confrontarsi con chi, ben lontano dal sentirsi vincente, ha spaventosi problemi nella costruzione di un'identità in un contesto sociale che lo umilia e respinge».

Una scrittrice come Valeria Viganò, che nel suo ultimo romanzo *Il piroscalo olandese* (Feltrinelli) ha affrontato la problematica della coppia lesbica, è critica in modo ancor più radicale: «La parola lobby fa venire in mente la comunità ebraica che è potente e legittimata. Ma per i gay la situazione è ben diversa e, fra l'altro, quel poco di lobbistico che ci può essere fra chi condivide una stessa condizione di sofferenza riguarda esclusivamente i maschi e forse l'ambiente dello spettacolo. Le donne conoscono solo gruppi di amicizia, sono le più isolate e prive di potere di tutti». E aggiunge la nostra lettrice, Eleonora: «Senza dimenticare che fra le donne, anche quelle lesbiche purtroppo, la tendenza è a proiettare sulle altre l'odio per se stesse, odio che deriva dal sentirsi rifiutate come esseri umani. Anche tra i gay si riproduce la distorsione sociale generale per cui il solo fatto di essere maschio è un valore».

Non è dunque lecito parlare di lobby neppure in riferimento alla più potente comunità gay americana, quella californiana? Risponde padre Sardelli: «Effettivamente a San Francisco, durante gli anni più terribili della diffusione dell'aids, succedeva che i gay ricchi mettersero a disposizione il loro patrimonio per i malati più poveri. Se questo è essere lobbisti, sono favorevole».

Tanti esempi di carità umana e mitezza sociale che vengono dal mondo gay non bastano a dissolvere la diffidenza che larghi strati della società ancora alimentano. E che portano, per esempio, una buona metà del campione nel sondaggio di *Panorama* (riquadro a pagina prec.) a pronunciarsi contro la risoluzione dell'Europarlamento. «Eppure» spiega Viganò «lesbiche e omosessuali, proprio per l'inevitabile introspezione cui si sottopongono nella ricerca della loro difficile identità, maturano una maggiore attenzione e un maggior rispetto verso gli altri. Ma questo la gente lo ignora».

Neanche le più rosee aspettative avevano previsto un successo così spettacolare. Nata fra mille polemiche, la legge sul Patto civile di solidarietà aveva fallito la prima volta in parlamento per il mancato quorum di deputati all'Assemblea nazionale: da destra e da sinistra avevano disertato il voto per evitare le reazioni negative delle associazioni religiose e dell'elettorato deciso a rifiutare i nuclei pseudofamiliari tra persone dello stesso sesso. È stata la determinazione di Elisabeth Guigou, ministro della Giustizia, e l'esigenza di cambiamento di parte della società francese a condurre all'approvazione da parte del parlamento della legge.

Due maggiori di

La Francia si scopre pacsista

Successo a Parigi per le nuove norme su coppie di fatto e divorzio

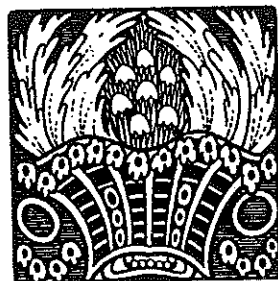
sessu diverso ma anche dello stesso sesso possono organizzare la loro vita in comune e spartire i beni in caso di rottura del rapporto o di decesso di un partner, avere lo statuto fiscale delle coppie sposate, usufruire dell'assicurazione sanitaria del convivente. E per lasciarsi? Basta scrivere una dichiarazione congiunta e presentarla al Tribunal des instances del comune di residenza. Registrato l'atto, il patto ha fine. Formula che assicura molti dei vantaggi finora riservati al matrimonio senza le conseguenze a volte disastrose delle

separazioni fra sposati. Da qui il successo della legge: dai dati di metà gennaio risulta che fra il 15 novembre (entrata in vigore della legge) e il 31 dicembre '99 sono stati stipulati 6.211 pacs. Più di 12 mila persone «pacsate» in un mese e mezzo. Parigi è al primo posto con 1.914 coppie, seguita da Nantes con 135. Ultima Marsiglia con 77.

Le innovazioni sul diritto di famiglia non si fermano qui. È di questi giorni l'approvazione di una riforma della legge sul divorzio del '75. Salvo decisione del giudice, il coniuge più debo-

Comunque la poetessa Valduga non ha proprio cambiato parere: «Davvero non capisco questa smania degli omosessuali di essere legalizzati, quando gli eterosessuali tendono a non legalizzare più nulla. Perché tanto desiderio di matrimonio? Un'istituzione che bisognerebbe distruggere!».

Panorama - 30 marzo 2000



Intervista

TESTIMONIANZE - PARLA UN OMOSESSUALE DICHIARATO

Soffriamo, con poche eccezioni

In qualche salotto chic sono accettati anche i gay. Ma in provincia è ancora dramma vero.

■ di STELLA PENDE

Daniele Scalise ha 47 anni, fa il giornalista a *Prima comunicazione*. Anni fa aveva una moglie che oggi è un'amica. Ha una figlia. Tutti e due vivono con Franco, il suo nuovo compagno. Si definisce un omosessuale. Ha scritto due libri. L'ultimo, *Il caso Mortara*, sull'antemitismo cattolico.

Scalise, è vero che oggi essere un omosessuale è socialmente più facile e più accettato?

Dipende: da luoghi, culture, famiglie, fortuna. Intanto gli omosessuali sono la minoranza più fitta in Italia: dai 3 ai 5 milioni di persone. Una città intera: Milano, Roma... L'Oms stabilisce infatti che il loro numero oscilla dal 5 al 10 per cento della popolazione. Gli italiani sono 57 milioni, dunque il calcolo è presto fatto. Ma ci industriamo per accetta-

re, per capire i musulmani che sono 544 mila. Degli omosessuali non molti si preoccupano.

Rimane che oggi si parla più liberamente di omosessualità.

Accade solo in microcosmi illuminati. Piccole terre di intellettuali, scrittori, giornalisti, artisti. Di amici. Certo quelli si concedono il lusso di rivelarsi, di raccontarsi, di abitare addirittura insieme. Perbacco, una vera autodenuncia! Ma basta pensare a una serata in casa della regina dei salotti di turno. A tavola ci sono gli amici del microcosmo e uno o più omosessuali. D'un tratto qualcuno parla di «frocì». Le facce cambiano, l'imbarazzo è solido come la torta Sacher e la padrona di casa cambia discorso. Per non parlare della Sicilia o della Sardegna, dove migliaia di ragazzi vivono sott'acqua. Non abbiamo dati. Sugli omosessuali non esistono veri dati. Ma sono centinaia ormai i casi di suicidio tra i loro giovani. Preferiscono la morte alla tortura della

paura, del silenzio. Sono due i colpevoli: la famiglia e i loro pari.

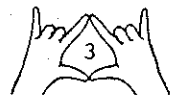
E i loro compagni vuol dire?

La famiglia è il luogo sociale dove le peggiori nefandezze vengono commesse al proposito. Per il mio libro Co-

le non usufruirà più della «prestation compensatoire», cifra mensile da percepire tutta la vita come compensazione per il cambiamento di livello economico dovuto al divorzio. Dispositivo rivelatosi spesso fonte di abusi: il pagamento della cifra continuava anche nel caso di cambiamenti nella situazione economica dei divorziati, con casi in cui uno degli ex coniugi (in genere l'ex marito) pagava qualcuno che nel frattempo era diventato molto più ricco di lui. Dal 25 febbraio si paga una cifra definitiva in una o più rate per un massimo di otto anni.

Carla Bardelli

Panorama
30 marzo 2000



Jeans oversize che scendono dai fianchi stretti, maglietta bianca atillata e capelli cortissimi, la fan di Mancy Gray, schiacciata sotto il palco del milanese Rolling Stones, «non ha pudori». Non si vergogna affatto di farsi afferrare il seno acerbo dalla sua giovane compagna. Del resto l'atmosfera è caliente, surriscaldata dalla voce roca della cantante neroamericana, icona soul delle lesbiche di tutto il mondo. Sono in tante a ondeggiare e soprattutto ad abbandonarsi in effusioni amorose. I concerti così diventano l'agorà dove scambiarsi tenerezze anche per le coppie omosessuali, sotto gli occhi non più indiscreti dei

Lesbobaci, meglio al concerto

Discoteche, locali, musica dal vivo: i nuovi ritrovi per coppie saffiche

frequentatori di musica.

«Certo è un rito quasi di liberazione» spiega Anita, 33 anni, di Ancona. «I concerti, soprattutto i nostri come quelli di Gerardina Trovato, di Skunk Anansie o della stessa Carmen Consoli, sono gli unici momenti etero durante i quali anche le coppie lesbo possono baciarsi senza inibizioni».

Al di là di questi momenti non restano che i locali per soli gay o per sole lesbiche. Quelli di rinomanza internazionale sono Il Sottomarino club e il Recycle, due nuovi templi, entrambi milanesi, dell'approccio diretto, delle confidenze a cuore aperto e anche della diffusione del pensiero omosessuale.

Di indirizzi come questi in Italia ce ne sono parecchi, basta consultare il mensile *Up City*, distribuito gratuitamente nei locali del giro per scoprire le mappe gaylesbo italiane. Manca invece una vera guida europea per sole lesbiche; per il momento le italiane devono accontentarsi della *Guida para lesbianas*. (A.M.)

Panorama - 30 marzo 2000



se dell'altro mondo ho parlato dei due ragazzi morti suicidi sotto il treno. Le famiglie, dopo, hanno versato copiose lacrime. «Avremmo trovato il coraggio di aiutarlo» hanno detto. Troppo tardi. Questi ragazzi sono trattati come appestati. Figli monchi. Vergognosi. Il resto lo fa la scuola. Non c'è nulla di peggio che i lazzi dei compagni. Allora un sorriso diventa una pallottola, una parola una lama. Io sono omosessuale, faccio l'omosessuale e incontro in giro disperazioni indicibili. L'ultimo era un ragazzo pugliese. Fa un lavoro molto gettonato, sembra libero. Invece è mangiato dalla famiglia. Così a Roma è quello che vuole essere e al paese ha una fidanzata finta. Gli ho chiesto: «Come farai?». Lui mi ha risposto: «Tiro avanti, poi perderò tutto».

L'ha provato anche lei?

No. Ma io ho avuto fortuna e forse un po' di coraggio. Una volta sola mio padre ha osato una battuta su un omosessuale che si conosceva davanti a mia figlia. «Io pretendo da mio padre lo stesso rispetto che do a me stesso» gli ho detto. Ha capito. E con lui mia figlia. Chiara ha avuto problemi durante l'adolescenza. Poi mi ha accet-

tato come dato di fatto. Nella sua classe hanno svolto una ricerca sull'omosessualità e l'antica Grecia. Per carità, dicevano i ragazzi, l'omosessualità non è un problema. «Facile parlare ma se vi beccate un frocio in casa?» ha ribattuto improvvisamente qualcuno. Chiara ha risposto: «Posso rispondervi. Io di frocio in casa ho il padre». Gelo. Poi si è alzato in piedi un ragazzo e ha confessato davanti a tutti di amare gli uomini. Lei dice che proprio da quel momento la sua anima si è aperta.

La Chiesa ha criticato la nuova legge europea sui matrimoni.

Reazione barbara. Ci sono milioni di giovani, di uomini e donne in Italia che soffrono, che muoiono perché amano diversamente. Alfredo Orlando si è bruciato davanti a San Pietro. Non gli è bastato. Anzi, per loro va bene. I froci sono le nuove streghe. Quelle le hanno bruciate loro per trecento anni. Gli omosessuali che si bruciano da soli.

Storia di Riccardo, cacciato dal padre

Che cosa può succedere quando un ragazzo del Sud fa outing

«Mi chiamo Riccardo, sono omosessuale e sto a Catanzaro. Lo dico perché spero che questa Calabria preistorica e livida possa essere un alibi alle mie torture. Sono gay da quando avevo sette anni. Sognavo le mani dei compagni di scuola e gli occhi. Ma tacevo

nella vergogna. Fino alla laurea, con lode. Allora sono andato in studio da mio padre e gli ho detto tremando: «Papà, mi piacciono gli uomini. So di darti un dolore enorme, ma ti prego, stammi vicino». Era di pietra. «Per me sei morto. I delinquenti si recuperano, i per-

vertiti restano marci». Non lo vedo da nove mesi. Mia madre viene di nascosto nella mia camera d'affitto. Non dice una parola. Di amici affettuosi ne ho, ma anche loro hanno le loro famiglie. Non trovo lavoro, lascerò la città. Mia madre pur di togliermi d'impiccio mi troverà i soldi. Gli altri come me che non hanno i mezzi sono condannati a vivere di bugie. Magari a morirci dentro».

GAY PRIDE AL VIA



Vignetta di Vauro per "Il Manifesto"



Panorama - 30 marzo 2000

Un quinto delle persone omosessuali tenta il suicidio in seguito alla scoperta della propria "diversità". Circa un milione di giovani si trova a fronteggiare in solitudine questo disagio. Un buon motivo per parlarne nelle scuole, "educando" gli educatori e aiutando i ragazzi a confrontarsi con l'accettazione dell'omosessualità, propria o altrui

SE LA "DIVERSITÀ" SI STUDIA A SCUOLA

ALESSANDRO GALVANI

Se un milione di ragazzi in Italia tentasse il suicidio a causa del proprio affetto, cosa fareste? Cerchereste di rimuovere le cause del disagio, anche a costo di scatenare una rissa etica, o lascereste passare il tutto in vista di una selezione naturale a misura di superuomo?

Se avete risposto affermativamente alla prima ipotesi, è giusto che sappiate che un quinto delle persone omosessuali esistenti prova ad uccidersi a causa del disagio verso il proprio "non previsto" orientamento sessuale.

Dunque sarebbe ora di prendere atto del fenomeno e delle eventuali conseguenze, abbandonando moralismi e bigotterie, incominciando a parlarne seriamente, anche a scuola, per vari motivi, tutti validi.

Primo perché ci sono migliaia di ragazzi gay, lesbiche e transessuali che vivono nelle scuole italiane, ignorati nel loro diritto a crescere con modelli umani positivi (almeno per gli articoli 22 e 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani), considerati solo quando docenti intolleranti e studenti razzisti operano una violenza culturale, e spesso anche fisica, su di loro.

Secondo: perché ci sono tutti i loro compagni eterosessuali, che molto probabilmente mai conosceranno una persona dichiaratamente omosessuale, dal momento che queste sono spaventate di essere quel che sono, e quelli pensano di sapere già tutto avendo visto "Il Viziato".

Terza motivazione: perché lo scoprirsi gay è la causa maggiore di suicidi tra gli adolescenti, e perché il bullismo antigay è uno degli sport nazionali (vogliamo compilare un elenco dei graziosi insulti utilizzati per queste persone? Quanti volumi?).

Così se le persone omosessuali sono, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il 5-10 per cento della popolazione, il 20 per cento di queste ha tentato il suicidio a causa del proprio orientamento sessuale. In cifre è presto detto: quasi 60.000.000 di italiani, quasi

continua →

UN APPELLO

DAR VOCE ALL'EUROPA CHE COMBATTE L'INTOLLERANZA

Un appello per la cessazione d'ogni tipo di discriminazione, per il rispetto e l'eguaglianza dei diritti, per un nuovo millennio di civiltà e libertà. È stato redatto alcune settimane fa, in vista del World Gay Pride 2000, da alcuni consiglieri comunali di Roma: Silvio Di Francia, Enzo Foschi, Daniela Monteforte, Patrizia Sentinelli, Enzo D'Arcangelo e Giuseppe Mannino.

All'appello hanno già aderito, tra gli altri: Niki Vendola, Giuliano Pisapia, Ersilia Salvato, Vittorio Foa, Gianni Vattimo, Daniel Cohn Bendit, Luigi Manconi, Francesca Scopelliti, Claudio Fracassi, Vittorio Emiliani, Valentino Parlato, Enrico Ghezzi, Enzo Marzo, Giovanni Franzoni, Filippo Gentiloni, Serena Dandini, Leo Gullotta, Sylvano Bussotti, Fabrizio Panealdo.

Per aderire: tel. 06/67102423; fax 06/6798034; e-mail crgrverd@comune.roma.it

Nella prima settimana di luglio si terrà a Roma il World Pride 2000 promosso e organizzato dalle associazioni che si battono contro le discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali.

È la prima volta che l'Italia è sede di una grande manifestazione internazionale dedicata al tema dei diritti umani in relazione all'identità sessuale ed è di particolare significato che questa manifestazione si svolga, a cavallo del nuovo secolo e del nuovo millennio, nella città di Roma.

Ancora oggi in molte parti del mondo sono in vigore legislazioni che prevedono la pena di morte per il "reato" d'omosessualità. In molti altri Paesi, anche occidentali, gli omosessuali sono condannati al carcere e alla perdita dei diritti civili. In altri, infine, prevale un clima d'attiva discriminazione sociale.

Verranno a Roma, provenienti da tutto il mondo, militanti delle associazioni a tutela delle minoranze sessuali e dei diritti umani

e civili, e tanti altri cittadini che intendono denunciare tali violazioni e rimuovere le tante discriminazioni ancora presenti.

Noi crediamo che tale manifestazione non rappresenti alcun'offesa alle diverse sensibilità religiose; respingiamo, dunque, la campagna che, chiedendo il divieto del World Pride, ripropone i pregiudizi e gli stereotipi che sono alla base di discriminazioni verso persone con differente orientamento e identità sessuale.

Lo svolgimento del World Pride in Italia può rappresentare un'occasione preziosa per testimoniare a favore dell'eguaglianza dei diritti e affermare un modello aperto di comunità fondato sul confronto tra storie, sensibilità e identità.

Noi crediamo, infine, che l'Italia e la città di Roma, accogliendo il World Pride e chi vi parteciperà, possa dare voce all'Europa che rifiuta e combatte l'intolleranza e la xenofobia che stanno di nuovo avvelenando parti del vecchio continente.



6.000.000 di persone omosessuali (il 10 per cento), quasi 1.200.000 tentati suicidi (il 20 per cento del 10 per cento).

Razionalmente questi dati dovrebbero essere sufficienti per convincere che l'argomento dovrebbe essere trattato anche all'interno della scuola, ma chi dovrebbe essere a parlarne? Gli eterosessuali possono saperlo solo dai libri, i medici pure. Non resterebbe evidentemente che dare la parola a chi lo vive sulla pelle, ma c'è moltissima paura. C'è la paura che persone che si sono accettate così come sono possano mostrare che si può vivere bene anche se gli altri ti disprezzano. Paura che i ragazzi vengano sedotti.

Paura di non essere più l'unica fonte di verità assoluta per questi adolescenti. Così chi cerca di prevenire che ragazzi gay e ragazze lesbiche vivano nel ribrezzo della loro identità e si autodistruggano, viene guardato con sospetto e boicottato.

Da decenni il Movimento Gay cerca di porre fine a questa strage silenziosa, tentando di approcciarsi alle scuole e ai formatori, agli educatori, agli assistenti sociali e ai medici scolastici. Ma, guarda caso, da decenni le porte si chiudono, i presidi dicono «io vorrei, ma sa... gli insegnanti», e gli insegnanti dicono «noi vorremmo, ma sa... i genitori», e i genitori pure! Così nessuno si assume la responsabilità di rispondere che a loro, del suicidio dei giovani omosessuali, non importa alcunché. E forniscono un gran bell'esempio di maturità.

Ora, dopo anni ed anni in cui il Movimento Gay ha



■ Disegno di MARCO GRAMIGNA

sperimentato le più curiose forme di patologia razzista (a Legnano un preside di liceo non ha permesso l'entrata di persone gay nella scuola «perché non sono abbastanza virili»), ufficialmente a causa del suo approccio «catechistico», ha optato infine per un più basso profilo pur di accedere agli istituti scolastici, e qualche scuola adesso accetta l'incontro. E in nome del diritto alla salute, della prevenzione della dispersione scolastica, e del maggior profitto nei curricula, vengono organizzati corsi di aggiornamento per i docenti, gruppi di studio tra studenti, dibattiti con i genitori. Alla presenza di persone preparate, dichiaratamente gay.

I risultati si vedono: la società non si disgrega, le persone omosessuali non diventano tali per corruzione, gruppi di adolescenti gay e lesbiche, altrimenti condannati alla solitudine tra pari e simili, si costituiscono a partire dall'intervento delle organizzazioni di volontariato gay nelle scuole. E finalmente questi «benedetti» eterosessuali (che sono almeno il 90 per cento degli esseri viventi) conoscono la Diversità e talvolta imparano a gestire anche la propria Differenza. A Milano adolescenti eterosessuali e gay si sono incontrati per due giorni, sotto la supervisione di psicologi e formatori, dentro ad istituti scolastici, per discutere della Diversità. Da questo esperimento è nato un documentario video entusiasmante, l'unico strumento educativo sulla differenza, la sessualità e l'identità in Italia, che sta facendo anche il giro dell'Europa.

E ora qualche ragazzo prende coraggio, prende contatto le associazioni del Movimento Gay e chiede: «Sono gay, vi potreste proporre nella mia scuola?», oppure: «Non sono gay, ma vorrei chiedervi di discuterne con voi nel mio istituto». Così si parte: una lettera al preside, una al collegio dei docenti e, se la

laicità dello Stato e della scuola è reale, ne segue il dibattito. Come a Vigevano (Pavia), per esempio, dove a dicembre del '99 è giunta una lettera alla redazione del giornale interscolastico Stars: «Sono uno studente di 16 anni. Perché ho sentito il bisogno di scrivervi? Perché per me è troppo difficile parlare di omosessualità. Già, la mia omosessualità. Quell'omosessualità che non riesco a vivere, a comprendere, a raccontare a nessuno, nemmeno a me stesso. È difficile essere gay a Vigevano, e ancora di più esserlo a scuola. Vi siete mai invaghiti, innamorati? Sì, vero? Anch'io. Di un ragazzo, bello, simpatico di sesso maschile, come me! Mi dicevo, e ogni tanto ancora mi dico: sono un finocchio, una checca, che essere spregevole che sono! Cosa devo fare per non scoppiare? Non ce la faccio quasi più».

Risultato: con l'aiuto di studenti e studentesse della redazione, pagine di informazioni sull'omosessualità, otto istituti contattati, una sola risposta (ma che risposta: diverse ore di aggiornamento con i docenti, somministrazione di questionari, incontro con quattro classi). Se sette istituti hanno fatto finta di essere luoghi educativi (nessuna risposta per un essere umano che dice di volersi quasi uccidere, la dice lunga su come oramai sia da estendere la concezione del reato, penale per giunta, di omissione di soccorso!), l'ottavo ha mostrato un alto profilo culturale. E ha «donato» una grande occasione ai suoi 250 studenti: 225 etero, 25 gay! ■

Avvenimenti - 30 aprile 2000



Gay&Lesbian Movement

LUCA CELADA
LOS ANGELES

In trent'anni di lotta il Gay Liberation Movement in America è cresciuto. Si è trasformato da una realtà iniziale che rappresentava poco più di agglomerato semiclandestino a un movimento che risulta secondo (per portata) solo a quello per l'emancipazione e dei diritti civili degli anni '60 e a quello delle donne.

La nascita della moderna militanza gay viene solitamente fatta risalire alla rivolta Stonewall quando la comunità del Greenwich Village insorse contro la chiusura di un locale gay da parte della buoncostume newyorchese. Ci furono allora tre giorni di scontri che segnarono il primo vero episodio di resistenza organizzata alla repressione, un evento che diede luogo, tra l'altro, alle parate commemorative che ogni anno si svolgono a New York, San Francisco Los Angeles come Gay Pride.

Da allora l'attivismo si è sviluppato come militanza quanto come azione di lobby legislativa. Sono state organizzate ripetute marce su Washington che hanno radunato davanti al campidoglio americano fino a un milione di manifestanti ed hanno ottenuto la sanzione costituzionale dei diritti gay nonché in alcuni stati e aziende l'estensione di alcuni benefici fondamentali come l'assistenza medica per partner omosessuali. Lo scorso mese il Vermont è stato il primo stato a sancire l'unione di coppie gay. Paradossalmente è stata la decimazione dell'Aids a galvanizzare definitivamente la comunità che ha fatto fronte all'epidemia con l'organizzazione di una rete capillare di consultori, self-help, gruppi militanti, centri di informazione e lobby legislative che ne hanno consolidato definitivamente la struttura politica.

Al di là delle conquiste politiche la misura dell'emancipazione degli omosessuali americani è data dal riconoscimento del loro potere d'acquisto. I siti internet Gay&Lesbian recano le vistose sponsorizzazioni

di aereeolinee e catene d'alberghi, le parate di Pride come quella di San Francisco giunta al venticinquesimo anniversario, usufruiscono ormai anch'esse di sponsorizzazione della camera di commercio e della diretta Tv.

I quartieri «simbolo» come West Hollywood, dove i gay vivono in villini circondati da giardini ben tosati e auto tedesche parcheggiate davanti al garage proiettano oggi l'aspetto esteriore di tranquilla middle-class più che che evocare la militanza di frange radical come Act-Up.

Fra le minoranze meglio educate e più economicamente agiate, ci sono i Gltb (Gay, Lesbian, Bisexual e Transgender) che vengono continuamente corteggiati da agenzie pubblicitarie e reparti di marketing come quelle che sponsorizzano su Santa Monica boulevard le pubblicità per villaggi vacanze unisex, Hollywood. L'industria gay friendly inserisce ormai di routine personaggi omosessuali in film e sitcom televisive.

In California, polo storico del movimento da West Hollywood separatosi 15 anni fa da Los Angeles per fondare sostanzialmente

Tappe di una storia

Da piccolo movimento a influente lobby che riesce a incidere anche sul Congresso. Cronaca delle lotte del movimento di liberazione in Usa

un municipio a maggioranza politica gay (come tradizionalmente ne sono anche i sindaci) a Castro Street, la main street del gay liberation di San Francisco, a Sacramento sede del parlamento californiano dove siedono ben 9 parlamentari dichiaratamente omosessuali, le notizie riguardanti il World Gay Pride di Roma, annunciato alla recente Millennium March on Washington, che il 30 aprile ha radunato nella capitale oltre 200.000 manifestanti, sono rimbalzate come un rombo lontano, ma inquietante su The Advocate, Bay Area Reporter e altri organi del movimento.

«E' deprimente quello che accade a Roma e soprattutto una grande delusione questo

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE SESSUALE AMERICANO HA COMPIUTO TRENT'ANNI

appello alla paura e all'ignoranza del diverso rivolto dalla chiesa». Mark Leno è consigliere comunale della circoscrizione che fu di Harvey Milk, leggendario sostenitore liberal della comunità del Castro, divenuto martire della causa in seguito all'uccisione per mano di un avversario politico 22 anni fa.

«Sono soprattutto deluso anche se non sorpreso dalle azioni della arcidiocesi di San Francisco», ha dichiarato Mark Leno.

Come consigliere del comune della città sulla baia, Leno è un veterano di contrasti con l'arcivescovo Levada, prelado di San Francisco. I rapporti fra chiesa e comunità gay locale si sono inaspriti l'anno scorso quando le Sisters of Perpetual Indulgence, un gruppo di agitprop gay specializzati in travestirsi da suore, hanno chiesto di celebrare il loro ventesimo anniversario con una festa pubblica la domenica di Pasqua nel quartiere di Castro. L'arcidiocesi inoltrò allora una protesta formale per revocare il permesso del comune, ma la richiesta fu respinta dal consiglio.

«Per noi si è trattato di una semplice questione di libertà d'espressione protetta dal primo emendamento. Ogni minoranza cittadina ha il diritto all'espressione ed alla pacifica celebrazione per di più, in questo caso nel cuore del proprio quartiere, senza dover soffrire l'ingerenza di organizzazioni religiose o meno.

continua →

Le tante giornate dell'orgoglio omosessuale

Oggi, a Montecitorio, la presentazione della piattaforma di adesione al World pride da parte dell'Arcigay; domani l'incontro tra il circolo Mario Mieli e il presidente della camera Luciano Violante; sabato, il presidio in piazza Farnese, a Roma. Proseguono a tambur bat-

tente gli appuntamenti per assicurare visibilità al corteo dell'8 luglio. La questura di Roma ha vietato ieri l'altro alla sfilata dell'orgoglio omosessuale di passare intorno al Colosseo; oggi in prefettura si riunirà il comitato per l'ordine pubblico. L'annunciata presenza di

Storace non tranquillizza.

Intanto l'eco delle parole di Amato in Francia ha provocato ieri la reazione dell'associazione ActUp. I suoi militanti hanno manifestato di fronte al consolato d'Italia a Parigi scandendo lo slogan «Amato omofobo» e giudicando scandaloso che in un

paese democratico «le massime autorità cedano alle pressioni religiose e all'ordine morale».

La Cgil scuola ritiene l'atteggiamento del Vaticano lesivo dei principi sanciti dalla Costituzione e in contrasto con i sentimenti di tanti cattolici.



→ E' il fondamento di una società laica, pluralista, multietnica ed interdenominale. Tutta la vicenda fu francamente imbarazzante per la chiesa che si volle esporre come forza di divisione ed incomprensione, l'esatto opposto cioè di quello che molta gente identifica come il suo giusto ruolo.

«Il movimento gay, bisexual e transgen-

Il video al Vaticano

Il filmato dello scandalo è stato prodotto da elementi del movimento omofobo americano. L'arcivescovo di San Francisco lo ha spedito al papa

der ha lavorato negli ultimi trent'anni per l'inclusione e l'avvicinamento delle diverse comunità», spiega Esther Lee della California Alliance for Pride and Equality, «lavorando anche da vicino con molte chiese mentre l'effetto dell'attacco della diocesi cattolica è stato quello di esacerbare le differenze e le divisioni». L'opposizione alle sorelle dell'Indulgenza Perpetua determinò l'anno scorso l'azione di Queer Nation, ala giovanile e oltranzista che convocò un «kiss-in» i cui centinaia di coppie gay si esibirono in un amaratona del bacio davanti alla cattedrale della città.

Viste le ostilità aperte dall'arcivescovo di San Francisco Leno non si stupisce dell'in-

vio del video al Vaticano. «È intitolato «the Gay Agenda» ed è stato prodotto da elementi del movimento omofobo di estrema destra, uno strumento di bieca propaganda e di odio che rammenta gli attacchi più odiosi a minoranze «diverse» che come gay e come ebreo trovo profondamente offensivo e che è stato invece apertamente strumentalizzato dall'arcidiocesi».

«E' in aperta controtendenza a recenti dichiarazioni del sinodo dei vescovi americani», dice Nicholas Renault del San Francisco Gay & Lesbian Center, che due anni fa promossero tra l'altro il documento che invitava genitori cattolici ad accettare i propri figli gay. «Affermazioni come quelle del Vaticano o del primo ministro italiano sono invece indice di ignoranza ed irresponsabilità».

Come dimostra la documentazione sull'olocausto del Museum of Tolerance di Los Angeles, le parole sono state le armi più micidiali del ventesimo secolo, è con affermazioni di intolleranza che si rendono possibili tragedie come quella di Matthew Shepard, (il ragazzo torturato ed ucciso in Wyoming per aver frequentato un locale gay, ndr.)

Se è vero infatti che la censura chiesta dall'arcivescovo a San Francisco non è passata, gli effetti indiretti sul clima politico generale sono stati tangibili. «In retrospettiva le affermazioni dell'arcidiocesi sono un chiaro prodromo al referendum omofobico passato lo scorso marzo», spiega ancora Leno che si riferisce in particolare all'iniziativa

contro il diritto d'unione fra gay passata tre mesi fa in California col 70 per cento dei voti.

«La chiesa - dice ancora Leno - si è trovata di recente a dover fare ammenda per i molti errori del passato che hanno avuto effetti tragici sulle minoranze etniche e religiose. Per noi la battaglia continua e anche se le loro coscienze non sono pronte a farlo oggi sono convinto che un giorno lo dovranno fare anche nei nostri confronti».

«Abbiamo la tendenza a dimenticarci quanto sia ancora necessario combattere per i nostri diritti, anche qui in California dove il referendum 22 ce lo ha bruscamente ricordato pochi mesi fa», spiega invece Esther Lee, «e parte essenziale della lotta è costituita dal Pride, dall'orgoglio e dalla visibilità che serve alla nostra accettazione come parte integrante della società moderna e democratica».

«Mia madre e mia sorella sono entrambe cattoliche praticanti e non sono certo state contente della mia partecipazione alle azioni di Queer Nation, come posso non esserlo io delle loro idee sull'aborto e l'omosessualità», conclude Renault, «ma siamo giunti all'accordo di non essere d'accordo su tutto, questo credo è l'esempio che dovrebbe dare un'istituzione come la chiesa e sicuramente le nostre istituzioni politiche».

Il Manifesto - 7 giugno 2000



CITTADINANZA ONORARIA

Avanti Savoia. A Sarnano, Marche

GIOVANNI DEL GIUDICE
SARNANO (MACERATA)

Un atto di giustizia, prima di tutto, ma anche un po' colpa dei gay. Federico Marconi, trentanovenne sindaco di Sarnano, la spiega così la decisione di conferire - primo comune in Italia - la cittadinanza onoraria a sua altezza reale Emanuele Filiberto di Savoia principe di Venezia. Cerimonia ieri pomeriggio nel palazzetto dello sport del paese, onore cartaceo ritirato per interposta persona, da Sergio di Jugoslavia. Solo una furbata pubblicitaria quella festa in pompa magna?

Sarnano è abituato a vendersi: 3.400 abitanti, 20 gli alberghi, è centro turistico e termale all'interno dell'area dei monti Sibillini. È però l'unico comune di quell'area montana a non far parte della comunità del parco nazionale: alcuni anni fa, con un corteo cui partecipò tutto il paese, disse no all'adesione perché avrebbe bloccato lo sviluppo edilizio, che infatti è proseguito rigoglioso nelle valli.

Tradizionalista e benestante, disoccupazione sconosciuta, Sarnano è governato da sempre da una lista civica di centro destra, tra i 17 consiglieri comunali anche un esponente di fede monarchica.

Cosa c'entrano gli omosessuali con la cittadinanza a Emanuele di Savoia? C'entrano perché quella delibera votata nel marzo '99 e lasciata un po' da parte, è stata confermata e attuata un anno dopo, quando l'Europarlamento ha detto contemporaneamente no agli eredi maschi di Savoia che chiedevano di poter entrare senza impedimenti in Italia e sì alle unioni di fatto. Con maschia e italiana ribellione Sarnano ha deciso che bisognava passare dalle buone intenzioni ai fatti.

Per Marconi è «anacronistica quella norma della Costituzione e più che vergognoso è ingiusto che i due maschi di casa Savoia siano gli unici cittadini del mondo cui sia vietato mettere piede nella loro terra». E al tempo stesso è «contraddittorio che Stra-

sburgo, invece di rendere un atto di giustizia, crei una nuova ingiustizia con le unioni di fatto mettendo bocca sulla nostra storia, cultura, religiosità che ha ben diversi valori e ci porta da un'altra parte». E a chi gli chiede «scusi, ma lei non ha giurato fedeltà alla repubblica?», replica: «Certo, e mica la metto in discussione. Questa è una specie di onore-ficenza comunale, che male c'è? E poi i diritti sono i diritti, così come i valori sempre più attaccati e dunque hanno bisogno d'essere difesi». Ieri dunque la festa, Sarnano invasa da rappresentanti dei circoli monarchici, accolti da sindaco in fascia tricolore e dalla sua giunta.

Il Manifesto - 25 giugno 2000



L'orgoglio d'Europa

Grandi manifestazioni di gay e lesbiche a Parigi, Berlino e Tel Aviv. Aspettando Roma

Un fiume umano di Lesbian & Gay Pride a Parigi, ieri pomeriggio, tra Denfert Rochereau e la Bastiglia: 250mila persone, secondo gli organizzatori che hanno voluto un corteo, quest'anno, contro «l'omofobia, flagello sociale», negli slogan equiparata al razzismo. Ma ieri Parigi è stata battuta da Berlino: altre 500mila persone in corteo, raggiunto da una telegramma di solidarietà del cancelliere Gerhard Schröder e da quello del sindaco della città, Eberhard Diepgen. Anche a Tel Aviv, prima che arrivasse Shabbat, c'è stata un'imponente manifestazione.

A Parigi, una sessantina di carri, coloratissimi, tra cui, per la prima volta, anche quello di un partito politico, il Ps. Visto che è l'ultima Gay Pride prima delle municipali del 2001, i politici francesi hanno investito in massa la manifestazione. C'era il candidato socialista a sindaco di Parigi, Bernard Delanoë, che nel '98 aveva fatto il suo «coming out» dichiarando in un'intervista tv di essere omosessuale. Ha fatto una breve apparizione il ministro Jack Lang, da anni un fedelissimo del Gay Pride. Il Pcf, molto «politicamente corretto», ha inalberato delle T-shirts su cui erano stampate due «Barbie» - una bianca e una nera - che si abbracciano con la scritta «contro le ineguaglianze c'è solo l'amore». I verdi erano molto presenti, e persino il candidato a sindaco dell'Rpr, Philippe Séguin, che pure in parlamento aveva votato contro il Pacs (Patto civile di solidarietà) in prima lettura (poi si era astenuto) ha mandato alla Lesbian & Gay Pride una lettera di sostegno e spedito a manifestare alcuni suoi collaboratori. A Parigi si è scatenata la corsa al voto gay.

Alla vigilia del corteo, la ministra del lavoro e della solidarietà, Martine Aubry, ha annunciato che presenterà un emendamento al progetto di legge sulla modernizzazione sociale per estendere la lotta alle discriminazioni che colpiscono «l'orientamento sessuale». Anche la tv ha adottato il tema gay nel giorno dell'«orgoglio», moltiplicando su tutti i canali programmi sulla e attorno alla questione.

La manifestazione parigina è stata anche una celebrazione del Pacs, approvato da pochi mesi, il Patto civile di solidarietà che permette una forma di istituzionalizzazione per le coppie che non vogliono o non possono sposarsi, e che ha interessato molto la comunità omosessuale. Finora, in Francia sono già stati firmati all'incirca 18mila Pacs. Ma dopo aver ottenuto il Pacs, il nuovo orizzonte di lotta della comunità omosessuale francese è l'adozione. La legge non ammette l'adozione da parte di una coppia omosessuale (anche se c'è stata una sentenza che dopo la separazione di una coppia di donne, ha concesso alla compagna della madre naturale il di-

Piazze piene

In 250.000 a Parigi, in 500.000

a Berlino, in migliaia a Tel Aviv.

Messaggi di solidarietà di molti politici, soprattutto in Francia dove l'anno prossimo si voterà per i comuni

ritto di visita di una bambina nata con inseminazione artificiale durante la vita di coppia). Ci sono in Francia, di fatto, numerosi bambini che vivono in famiglie mono-sessuali, sia perché nati da coppie eterosessuali precedenti, oppure perché adottati da un single che poi si è messo in coppia (la legge permette l'adozione da parte di un adulto di più di 28 anni), oppure, ma è ancora un fenomeno marginale, perché nati da inseminazione artificiale fatta in Belgio, Olanda o Finlandia, dove è legale (in Francia la legge sulla bioetica non permette il ricorso alla procreazione medicalmente assistita per le omosessuali). La richiesta di legalizzare il diritto di adozione per gli omosessuali divide la Francia. Le polemiche infuriavano. Ma con grande velocità le mentalità cambiano: stanno spuntando d'ovunque nelle università e persino nelle Grandi scuole, santuari della formazione delle élites, delle associazioni di studenti omosessuali che non vogliono più nascondersi. Secondo un sondaggio pubblicato questa settimana dall'*Evénement du jeudi*, il 54% dei francesi resta ostile al matrimonio degli omosessuali, ma il 37% si dichiara apertamente favorevole ad esso. Il 69% resta contrario all'adozione da parte di coppie omosessuali, ma per il 29% è un diritto che va riconosciuto.

A Berlino è stato un fiume umano a sfilare in nome dell'orgoglio omosessuale. A Tel Aviv si è rinnovato, sempre più forte, lo scontro tra la maggioranza laica e la bellicosa minoranza ultra-ortodossa, che condanna l'omosessualità. La manifestazione ha dimostrato lo scarto sempre più evidente che esiste tra questi due mondi. Dal '94, la legge israeliana riconosce le unioni omosessuali, almeno per quanto riguarda l'estensione della protezione sociale al partner. Il mese scorso, la Corte suprema ha per la prima volta riconosciuto a una donna il diritto di visita dei figli della sua compagna dopo la rottura della coppia. La prossima settimana sarà presentato alla Knesset un progetto di legge, che però non ha nessuna possibilità di passare, per il riconoscimento del matrimonio tra omosessuali.

Il Manifesto - 25 giugno 2000





DIVINO

La santa alleanza contro i gay

FILIPPO GENTILONI

In questi giorni dedicati all'«orgoglio» omosessuale vale la pena di riflettere ancora una volta sui motivi della rigidità cattolica. Una rigidità - bisogna premettere - che è fortemente presente al livello dell'autorità ecclesiastica, molto meno al livello del «popolo di Dio»; tanto più che tale contrapposizione si apparenta con quella delle varie destre, creando notevole imbarazzo nel cattolicesimo. Tanto più che la stessa rigidità non si riscontra in altri casi, anch'essi nella lista «nera» dei peccati legati al sesso ma con minore asprezza: penso, fra l'altro, alla condanna della prostituzione.

Come mai, dunque, la contrapposizione frontale che la chiesa cattolica ufficiale continua a decretare contro ogni possibile forme di omosessualità e di sua legalizzazione da parte della società e dello stato? La risposta rinvia a tempi lontani e alla lunga tormentata storia del rapporto del cristianesimo - in particolare cattolico - con il sesso. Una storia che qui si può soltanto accennare. Le radici ebraiche e poi greche; il manicheismo e Agostino; la scolastica medioevale e la Controriforma. Fino ai giorni nostri: una serie di prese di posizione legate sempre al sesso come procreazione, in vista di una famiglia che fosse garanzia di ordine, di stabilità, di continuità di una società gerarchica. E maschilista. A difesa della società e dello stato da tutti i «barbari» che si sono presentati sui campi di battaglia e sulle Bastiglie.

Di questa lunga strategia fa parte essenziale una famiglia «bene» ordinata, destinata alla procreazione e all'educazione di figli - molti - che mantengano lo statu quo. Una strategia che negli ultimi tempi ha mostrato le sue debolezze, dall'abbondanza di separazioni, annullamenti e divorzi fino al controllo delle nascite. La legalizzazione della omosessualità rappresenterebbe il crollo definitivo di un assetto che il cattolicesimo ha voluto mantenere come se fosse in stretto legame con la rivelazione religiosa. Un legame che, invece, non era affatto presente nei testi sacri e che nei secoli successivi si è provveduto a catalogare «secondo natura», come se la natura umana fosse sempre la stessa, sempre e dovunque. Non a caso il primo forte colpo a questa dottrina era venuto dalle sconvolgenti scoperte geografiche dei tempi moderni.

Se è così, non meraviglia né l'accanimento ecclesiastico né il legame con tutte le destre, impegnate a conservare un certo ordine stabilito, un ordine nel quale cattolicesimo e destre si sono trovati a loro agio e che, quindi, non vogliono assolutamente perdere. Anche se oltre Tevere non possono non essere imbarazzati per questo abbraccio con Fini e Berlusconi.

A queste riflessioni, di carattere storico e dottrinale se ne devono aggiungere altre di carattere, diciamo, giuridico. Nell'accanimento contro gli omosessuali sono investiti anche i rapporti stato-chiesa, proprio in un momento come l'attuale: una chiesa cattolica piuttosto invadente - per non dire prepotente - e uno stato debole, pronto alle ge-

nuflessioni. E' chiaro che non si può contestare il diritto della chiesa a dire la sua sui temi che riguardano la morale: dirla a tutti, chiedendo il consenso in particolare dei fedeli cattolici. Non si può contestare neppure il diritto della chiesa di chiedere un certo comportamento anche ai governanti e ai legislatori di fede cattolica. Non però, agli altri né allo stato laico, che tale deve rimanere. Tanto più quando - come è il nostro caso - il Vaticano è molto vicino e il suo influsso molto potente, al di là di tutte le formule concordatarie. L'opposizione vaticana alla manifestazione dei gay e delle lesbiche sarebbe stata un'ottima occasione per mostrare il valore di certe distinzioni. Peccato che lo stato, la regione, il comune non ne abbiano correttamente approfittato.

Per concludere, qualche riga da un bel testo che la comunità cristiana di base di San Paolo in Roma ha rivolto al papa: «Accettare la manifestazione dell'orgoglio omosessuale durante il giubileo sarebbe un'occasione straordinaria offerta alla Chiesa cattolica per riconoscere le sue colpe storiche nella condanna e nella persecuzione di queste nostre sorelle e fratelli, per accogliere il dono che la loro diversità sessuale costituisce per l'umanità e per la Chiesa e per impegnarsi a riflettere in futuro con maggior rigore etico e teologico sui significati e sulle ricchezze dell'omosessualità. Sarebbe giusto che la Chiesa cattolica chiedesse finalmente perdono non solo dei suoi peccati passati ma anche di quelli presenti, anche di quelli commessi durante il suo anno giubilare».

Il Manifesto - 2 luglio 2000

HAPPY AND GAY

FINALMENTE IL GRANDE SABATO.
OGGI A ROMA SFILANO IN MIGLIAIA,
NELLA PIÙ SERIA MANIFESTAZIONE
DI MASSA DEGLI ULTIMI ANNI.
IL WORLD GAY PRIDE OLTRE
A ESSERE UN GRANDE SÌ ALL'AMORE,
IN OGNI SUA FORMA, SARÀ
RICORDATO DALLA CITTÀ ALMENO
COME IL PIÙ GRANDE BUSINESS
DELL'INTERO ANNO SANTO

Le frasi in questa pagina e a pag.34 sono tratte da
Alias, supplemento a **Il Manifesto** - 8 luglio 2000

Giusy, 31 anni, modella e Nadia, 36 anni, hostess

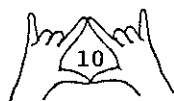
Non crediamo nelle definizioni, siamo libere, assolutamente libere. Siamo etero, ma abbiamo giocato anche con le donne. Ci piace divertirci. Come tutti.
Giusy: in realtà tutti fanno tutto ma non lo dicono, forse per la classe sociale cui appartengono.

Amedeo, 26 anni, commerciante

È la prima volta che vengo entrato nella muccassassina. Sono etero, ma quello che ho provato entrando qui dentro è stato un vero shock: una esplosione di energia positiva che libera dall'ignoranza. Posso affermare che qui c'è cultura, progresso, civiltà.

Sonia, 36 anni, grafica

Mi sento molto, molto omosessuale. Mi piacciono le donne da morire, le adoro. Non so perché. Ogni tanto l'uomo non mi dispiace, ma le donne sono più adorabili. Se penso all'amore penso alle donne, con loro mi prendo meglio. Non sono mai stata con ragazze etero, anche se mi è capitato di desiderarle e da omosessuale ho sentito che a volte anche alcune di loro erano attratte da me, ma nonostante ciò mi hanno respinta.



Inaugurata la settimana dell'orgoglio di gay, lesbiche, bisessuali e transgender. Centomila in piazza a Londra, mentre a Roma cento "teste rasate" inneggiavano al duce

World Pride, splende l'arcobaleno

Maria Grazia Cucinotta, madrina d'onore, taglia il nastro con i colori "simbolo" dell'iride. La manifestazione dell'8 luglio dovrebbe "lambire" il Colosseo

A Porta S. Paolo, come 40 anni fa

di Salvatore Bonadonna

Lotto luglio prossimo, da Porta San Paolo partirà il corteo del Gay Pride. Vuole essere una manifestazione per affermare principi d'uguaglianza e di libertà: "tutti diversi e però tutti uguali". Un luogo, quello di Porta San Paolo, caro alla memoria democratica e libertaria dei romani, del popolo che da lì aveva avviato la battaglia per cacciare i nazisti dalla capitale. La stessa data dell'otto luglio, oltre al luogo, evoca altre battaglie di libertà e di democrazia: Quarant'anni fa, il luglio 1960, mentre in tutto il Paese si sviluppavano le manifestazioni contro il Governo Tambroni, reazionario sotto il profilo sociale e politico, sostenuto dalla destra e dal Movimento Sociale di Almirante, i comunisti, gli antifascisti, i democratici romani, l'otto luglio si ritrovarono a Porta San Paolo per ribadire i principi di libertà, i valori della Resistenza e dell'antifascismo. Furono caricati

da uno squadrone di carabinieri a cavallo con le sciabole sguainate, agli ordini dei fratelli D'Inzeo, che sarebbero diventati campioni olimpici qualche mese dopo, alle Olimpiadi di Roma. Quel giorno ferirono Pietro Ingrao e tanti altri cittadini "a piattonate" - colpi di sciabola non dalla parte del filo di taglio, per fortuna - e poi, nel nome della fratellanza olimpica conquistarono le medaglie. L'esito politico di quella giornata di lotta, e di quelle che l'avevano preceduta in tutta Italia, da Reggio Emilia a Genova, da Palermo a Licata, ha segnato il discriminare tra gli anni '50 e '60. Tambroni tentava di sancire la vittoria del blocco sociale e politico di centro con l'alleanza con la destra neo fascista. E nacquero i circoli di "Nuova Resistenza" dove tanti della mia generazione hanno trovato luogo e alimento di crescita culturale, umana e politica. Si aprivano così, con l'irrompere sulla scena

politica della generazione delle "magliette a strisce", i "formidabili anni '60".

Bene ha fatto "Liberazione" a raccontare del Convegno di Reggio Emilia; e bene sarebbe continuare a ragionare in sedi appropriate e nelle diverse città. Per me, quella in Piazza Politeama a Palermo, fu la prima manifestazione. Quindi l'otto luglio ancora, e ancora Porta San Paolo, stavolta per affermare la manifestazione del Gay Pride come paradigma di una città capace di non discriminare, capace di accogliere e di includere. E' una città diversa da quella di quarant'anni fa, la Roma del Gay Pride. Allora era la città della burocrazia e degli apparati dove la classe operaia - e gli edili in modo particolare - difese con orgoglio la democrazia, la libertà, il progresso civile. Oggi Roma, lo si voglia o no, è una città di fatto multietnica, multiculturale, multirazziale e però non ha com-

piuta consapevolezza di questa realtà. E' una città percorsa da insicurezze nella quale rischiano di avere effetti devastanti le strumentalizzazioni di una destra xenofobia, razzista ed intollerante che scarica sui più deboli le ansie e le paure indotte dalla precarizzazione dell'economia globalizzata. Rischiano, così, di trovare ascolto le ipocrite considerazioni circa la "opportunità" dal Gay Pride nell'anno e nella città del Giubileo. Per questo sarà importante esserci per riaffermare per tutti e per tutte, il diritto a manifestare per i propri diritti e per le proprie diversità; per rivendicare una attenzione nuova e maggiore ad una società che cambia anche per le decine di migliaia di nuovi cittadini che qui vivono e lavorano, soffrono e gioiscono. Per riaffermare che la libertà ed i diritti non sono divisibili e quando si pretende di limitarli per qualcuno si comincia a conculcarli per tutti.

Conferenza su omosessualità e religioni

Ci sarà anche un vescovo

Non «motteggi o sconcezze» contro la Chiesa, come teme la rivista del gesuiti Civiltà cattolica, ma un patato confronto. E' quello che si propongono gli organizzatori della conferenza internazionale su "Diversità sessuale, intolleranza religiosa e strategie per il cambiamento" in programma per l'intera giornata di domani a Roma nell'ambito del Gay Pride. Ci sarà anche un vescovo, Jacques Gaillot: vive a Parigi ed è sempre in prima linea a fianco del sans papier e di tutti gli esclusi, però dal '95 non guida più una diocesi francese. Per le sue posizioni scomode gli è stata tolta quella di Evreux in cambio di quella "inesistente" di Partenia, in una regione desertica del nord Africa. Gaillot non avrebbe dovuto essere l'unico vescovo al dibattito, ma sembra che qualche altra figura storica dell'episcopato "conciliare" sia stata bloccata dai visti interni.

In compenso ci sarà Frank De Bernardo, direttore di "New ways ministry", l'associazione fondata 25 anni fa per la

difesa dei diritti degli omosessuali da suor Jeannine Gramick e padre Robert Nugent. Ai due religiosi, proprio un anno fa, la Congregazione per la dottrina presieduta dal cardinale Ratzinger ordinò di sospendere le attività pastorali.

Coperta dall'anonimato per ragioni di sicurezza, intervorrà inoltre una studiosa dell'International network che si occupa della condizione femminile nei paesi islamici, mentre il siriano Omar Nahas affronterà la situazione degli omosessuali. Altre testimonianze dagli Usa, dall'India, dal Sudafrica, dalla Cina, dal Costa Rica. Per il mondo protestante prenderà la parola la pastora americana Carol Johnson.

Già questa sera alle 17, la chiesa valdese di piazza Cavour aprirà le porte al Gay Pride celebrando un "culto ecumenico" per iniziativa della Rete evangelica fede e omosessualità e del Coordinamento omosessuali cristiani. Le predatrici saranno una pastora battista e una valdese.

F. E.

Con il taglio di un nastro arcobaleno, simbolo Internazionale di gay, lesbiche, bisessuali e transgender, l'attrice Maria Grazia Cucinotta ha aperto ufficialmente ieri, nei giardini dell'Accademia Filarmonica Romana, il World Pride che per 9 giorni richiamerà nella capitale migliaia di persone da tutto il mondo. Per poi sfilare nella grande marcia dell'8 luglio. Contro il raduno, sempre ieri, l'estrema destra di Forza Nuova si è data appuntamento in piazza della Repubblica, per un corteo che ha visto la presenza di un centinaio di teste rasate. Nel segno della purezza della razza, naturalmente. Contemporaneamente a Londra, come prologo, centomila gay e lesbiche hanno marciato e danzato da Hyde Park a Westminster.

"Non sono gay - ha detto Maria Grazia Cucinotta tra i flash dei fotografi e poco prima dell'intervista al Tg1 - ma sono qui per amicizia. Ho tantissimi amici gay e non esserci sarebbe stato come rinnegare la loro amicizia. Sono molto felice di



Liberazione
2 luglio 2000

continua →



questa dimostrazione d'affetto». L'attrice ha confermato di «essere cattolica praticante e sposata» e sottolineato che molti suoi amici gay «vanno a messa tutte le domeniche, se non tutti i giorni, molto più degli eterosessuali». Con lei, in lungo grigioperta, la presidente del circolo Mario Mieli Imma Battaglia, e Wladimir Luxuria, direttore artistico del World Pride. «Siamo testardi, ce l'abbiamo fatta» ha detto tra gli applausi Wladimir Luxuria, poco prima del taglio del nastro.

Nel giorno dell'inaugurazione del World Pride sembra essere stato raggiunto anche un compromesso tra il Circolo Mario Mieli e la questura di Roma sul percorso della manifestazione dell'8 luglio: i manifestanti dovrebbero «lambire» il Colosseo, da più di un mese oggetto di una delicata trattativa e di aspre polemiche. A quanto si è appreso, il corteo, proveniente da piazzale Ostiense e diretto al circo Massimo, passerà per Via San Gregorio al Cello (dove ieri mattina si sono svolti i funerali di Vittorio Gassman), dalla cui sommità si può ammirare l'Anfiteatro Flavio. In cambio, sempre secondo la stessa fonte, verrà evitata via dei Fori Imperiali. Alla mediazione avrebbe contribuito il Comitato di garanzia composto da numerosi parlamentari.

Infine, solo poche battute per la vergognosa parata di Forza Nuova tollerata dalle forze dell'ordine. «Impediremo ai froci di raggiungere il Colosseo» hanno gridato i neofascisti. Poi, in piazza Venezia, il saluto romano per il «camerata Benito Mussolini», con l'annuncio di nuove manifestazioni contro l'aborto, l'immigrazione e lo stato sociale.

Un millennio di valori e ideali

di Imma Battaglia

Credo che quattro anni fa, quando ho iniziato a «faticare» sull'idea di organizzare una grande manifestazione gay, lesbian, bisex, transexual a Roma nell'anno 2000, avevo solo un sogno: vedere per le strade di Roma centinaia di migliaia di persone felici e finalmente libere dai pregiudizi, dalla paura di esporsi e di mostrare la loro vera identità, intesa come ampio complesso esistenziale in termini di identità di genere e orientamento sessuale.

Giuro su ciò che mi è più caro al mondo che se da una parte la rabbia che provavo nei confronti di ciò che ci opprime era davvero tanta, dall'altra avevo molto chiaro il concetto di liberazione come processo che partiva prima di tutto dall'introspezione, dall'autocoscienza e dell'autodeterminazione. In altre parole, bisogna sentirsi di essere convinti di essere «giusti» e non aspettare e dipendere dal fatto che «gli altri» ti giudichino e ti dichiarino «giusto».

Questo è stato il motto che mi ha accompagnato in questi tre anni di condizione al circolo «Mario Mieli»: il bisogno di alzare la testa, avere ambizioni, essere convinti di poter andare oltre la quotidianità nell'inseguire l'evento; di passare da soggetto passivo della politica a soggetto attivo; di diventare noi gli artefici dell'evento, noi i generatori di energie vitali e di contraddittori essenziali ad aprire dibattiti nuovi sulle discriminazioni; ma soprattutto di essere noi a portare all'estremo il concetto della visibilità.

Più alto è il numero delle persone pronte alla visibilità e più la questione G/L/B/T diventa visibile in quanto fenomeno evidentemente innegabile. Se il soggetto G/L/B/T diventa preponderante nell'argomentare quotidiano, allora il coinvolgimento dialettico comune porta una forte attenzione sui soggetti stessi. Da questa attenzione non può non nascere una nuova e più approfondita analisi del fenomeno sociale e politico G/L/B/T.

Oltre tutte le polemiche e le difficoltà organizzative del World Pride 2000, direi che l'aspetto dell'attenzione comune quotidiana, che l'evento di per sé ha scatenato, è uno dei risvolti più interessanti. Il World Pride ha estrapolato la questione G/L/B/T dal chiuso del «ghetto» generatore, elevandola a livello delle

battaglie storiche sui diritti civili e l'autodeterminazione delle donne, come quelle sul divorzio e l'aborto. Tutti hanno parlato, parlato e parleranno del World Pride: la classe degli intellettuali degli storici, dei politici, dei commercianti, dei professori, degli studenti (insomma tutti i cittadini comuni appartenenti a tutte le fasce d'età), è intervenuta sulla questione appoggiando la necessità di manifestare in quanto innegabile diritto civile.

E' chiaro che, in questo caso, dietro il diritto democratico alla libera espressione di idee c'è la visibilità di una «enorme minoranza» che mette in discussione in maniera rivoluzionaria il modello di famiglia fondante la nostra società e soprattutto che mette in discussione con «orgoglio» uno dei principali cardini della chiesa cattolica: la forza opprimente del peccato e del senso di colpa da esso generato da cui liberarsi attraverso il perdono. In tal senso comprende, ma non si giustifica, l'attacco violento da parte delle gerarchie ecclesiastiche e della destra conservatrice.

È innegabile che sia stato proprio il movimento G/L/B/T, per primo, a mettere in discussione i modelli sociali perno della nostra società; la parte più rivoluzionaria è quella che ha sconvolto l'aspetto dualistico dell'essere umano, che ha sovvertito il genere maschio e il genere femmina come elementi fondati nell'ottica della procreazione e della sopravvivenza della specie; è in altre parole l'identità di genere. In un'analisi di tipo binario esistono solo due posizioni (0,1) e una è l'opposto dell'altra, da qui banalmente derivano il concetto del bene come opposto del male, del dominante e del dominato; dell'attivo e del passivo, del penetrante del penetrato, delle minoranze e della maggioranza, concetti su cui si basa la società maschilista e patriarcale.

Portare l'attenzione sull'essere umano è rivoluzionario proprio perché distrugge quest'aspetto dualistico e introduce il concetto di molteplicità, di dinamiche aggregative e di combinazioni che creano di fatto la molteplicità dell'individuo. Focalizzando l'attenzione sull'essere umano e sull'identità di genere ne consegue che l'orientamento sessuale è solo una parte dell'aspetto molteplice di quest'ultimo.

Ciò mostra evidentemente che i modelli di riferimento di una società moderna che si base sull'essere umano debbono essere analizzati in maniera molto più ampia e inclusiva delle differenze. Questo non vuol dire omologare la diversità alla «normalità», che è un po' quello che il movimento omosessuale ha fatto fino ad oggi, ma vuol dire ribadire la diversità studiando i nuovi comportamenti sociali, le nuove categorie, le nuove professioni, le nuove forme comunicative.

Tutto questo fervore di riflessioni sull'essere umano non può non terrorizzare colui il quale ha bisogno della normalità per annullare la sua diversità e; viceversa, non può non terrorizzare colui il quale vede nella diversità un nemico pericoloso della sua statica e vitale normalità. Questo è il principio molto semplice che c'è dietro la paura del diverso: è la paura di tutto il non detto, è la paura di tutto quel che è peccato, è la paura del dubbio.

Il World Pride ha scatenato tutte queste ansie e passioni: «un fenomeno, un fermento, una cultura, un modello sociale frizzante e ribollente è esploso e il suo caldo e passionale magma riempirà le strade di Roma nella settimana dal 1° al 9 luglio». Sabato 8 luglio sarà l'ondata lavica più grande, l'esplosione di tutta la passione di un mondo sommerso che, allegro e colorato, viene fuori visibile per dimostrare la propria esistenza e per chiedere confronto, pari dignità e diritto.

Sabato 8 luglio è il giorno di tutti quelli che credono: nella libertà, nel rispetto, nell'uguaglianza, nella fratellanza e nel divertimento; in una società veloce, globalizzata, moderna e senza confini, non ci debba più essere la pena di morte, non ci debbano essere più differenze e disuguaglianze sociali e che si debba vivere una vita libera in un libero stato; nella pace e che mai più vogliono vedere scene di guerra, violenza, abusi e stupri etnici, religiosi e razziali; che bisogna fermare l'Aids e imporre l'uso del preservativo in Africa; che la nuova società non si debba fondare sul feroce egoismo e sugli interessi economici; che il Nuovo millennio debba essere un millennio di valori e di ideali. Sabato 8 luglio è il nostro giorno, non mancare!!!



Il regalo vaticano ai gay

La star del Gay Pride ieri è stato il vescovo Gaillot. Nonostante l'interdizione del Vaticano, era alla conferenza "Omossessualità e religione"

CINZIA GUBBINI

Ha proprio ragione Jaques Gaillot: «La chiesa sta rendendo un grande servizio agli omosessuali». Come? Cosa? Si accigliano per un attimo i nuovi adepti del vescovo ribelle, che lo circondano nella hall dell'hotel Cicerone, dove ieri si è svolta la conferenza «Omossessualità e religione». «Pensate: ci sarebbero stati tutti questi giornalisti, oggi?», ammicca somnion questo uomo di chiesa che shiaffeggia il papa con il guanto, come fosse Filippo il bello.

L'evento di ieri, infatti, è stato lui: Gaillot, il censurato dalle alte gerarchie vaticane, che alla vigilia del suo intervento ad un tavolo di discussione del Gaypride, ha ricevuto una telefonata dalla Conferenza episcopale francese. Sua santità non gradiva che un prete cattolico parlasse ai gblt (gay, lesbian, bisexual, transgender). «Obbedisco» ha risposto lui, ma ieri era puntuale davanti all'albergo, a ricevere il battesimo della stampa come nuovo portacolori della chiesa che accoglie e perdona. Parla francese, ma capisce l'italiano, veste sportivo, si presta alle telecamere e alle penne di tutti i ranghi e di tutte le provenienze, ed è visibilmente abituato a misurare le parole. La dose di polemica è forte, ma tollerabile. «Il papa mi ha chiesto di non parlare alla conferenza, ma io sto parlando fuori della sala convegni»: Come la prenderà il vaticano? «Si vedrà non è un mio problema», e poi parte in quarta: «Quando vengo a Roma non ho paura, perché chi ha paura non è libero. Ma chi è libero fa paura. Sono sempre stato sedotto dalla libertà di Gesù nel Vangelo». Quindi il messaggio di Gesù è un messaggio di libertà? «E' evidente: se la chiesa cattolica si rifà al vangelo dovrebbe liberare, e

i movimenti religiosi sono sempre serviti a questo. Se una religione non libera, a che serve?». Sintetico, ma chiaro. Tutt'intorno è una ressa di «excuse moi» e di mani tese: tutti vogliono parlargli, esprimergli gratitudine, alcuni gli baciano persino la mano. Lui è un grande intrattenitore, come quando dice che il giubileo «non si fa senza gli esclusi» e che la coincidenza tra giubileo e gaypride è una cosa interessante: «E' come quando si sta consumando un lauto pranzo in famiglia, anche se arriva qualcuno che non è stato invitato si dovrebbe aggiungere un posto a tavola».

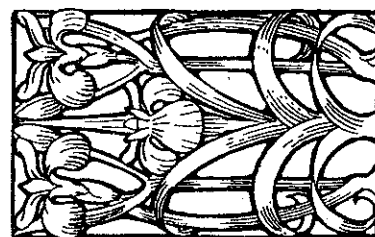
Insomma Gaillot, sospeso nel '95 dalle funzioni pastorali perché troppo «libero», è un mastino per definizione. Il diktat, al Vaticano, glielo ha fatto andare di traverso, tant'è che ieri sono arrivate tempestive le spiegazioni (in via «non ufficiale», ma riportate dalle agenzie di stampa): la chiesa ha «consigliato» a Gaillot di non intervenire per «un atto di carità nei confronti degli omosessuali». Avrebbe parlato un personaggio che non rappresenta la voce della chiesa. Ufficialmente, invece, interviene la Cei, che precisa di «non essere intervenuta in alcun modo in questa vicenda».

Invece, ieri, all'hotel Cicerone i gay hanno cercato, in una conferenza organizzata dall'Igllrc, di fare il punto sul rapporto tra chiese e omossessualità. A partire da una falsa banalità, esplicitata nel titolo «la separazione tra fede e odio». In una cornice molto lussuosa e in un contesto apertamente multiculturale (lingua madre: l'inglese) sono intervenuti rappresentanti di tutte le confessioni. Il rischio è stato quello di arroccarsi troppo spesso nella constatazione che nessuna religione detta la

discriminazione degli omosessuali, e che è sempre possibile trovare - in teoria - l'appiglio per pretendere rispetto e ascolto, e che quindi la battaglia «lunga ma necessaria» ha tutte le carte in regola per sfondare. In fondo, anche nella chiesa cattolica qualche «voce contro» emerge: ieri è intervenuto don Barbero, della comunità di base di Pinerolo, che ha paragonato il movimento gay al «cammino di Abramo». Anche Omar Nahas, siriano, della fondazione per gli studi sull'Islam e sull'omosessualità, ci tiene a sottolineare che il corano, di per sé, «predica il rapporto diretto tra l'individuo e dio. Nell'Islam, nessun leader può interpretare il pensiero di dio». Quindi, non è vero che l'Islam è più chiuso del cattolicesimo: «E' chiuso in maniera diversa. Certo, l'omosessualità è proibita, ma il criterio è che non bisogna creare danno all'altro». E se ci si dichiara omosessuali? «Viene applicata la politica del silenzio, è ovvio». E basta? «Preferisco non parlare della situazione in Siria».

Alla fine della conferenza, è stato approvato uno statuto, che invita le comunità religiose a rispettare, onorare e celebrare il «dono della diversità».

Il Manifesto - 4 luglio 2000



Luca Maria Negro

Denuncia della Chiesa evangelica sul "problema gay pride": lo stato è succube del diktat papale

TIZIANA BARRUCCI

Luca Maria Negro, segretario esecutivo della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, si considera un difensore della laicità dello stato: e non usa mezze misure parlando del comportamento degli schieramenti politici di fronte al «problema gay pride». «Come ci si può scandalizzare se in alcuni paesi viene ap-

plicata la legge coranica - si domanda - quando in Italia assistiamo ad una crescente emarginazione del pensiero laico? In gioco ora è il rispetto dell'esercizio della libertà personale e la tutela dei diritti di uguaglianza di tutti, minoranze incluse, ma sembra che qui le minoranze vengano molto poco ascoltate e che questi principi non siano affatto tutelati. Di esempi ce ne sono stati fin troppi: dalla

personale contrarietà all'evento affermata dal presidente del consiglio, al ritiro del patrocinio già concesso del sindaco di Roma che, fermandosi a semplici «accordi» circa le modalità della manifestazione, ha di fatto ghetizzato l'evento.



→ Tutto dimostra una supina acquiescenza a chi chiedeva la soppressione del Gay Pride, giudicandolo particolarmente offensivo per la sede e per la concomitanza con l'anno giubilare».

Cosa pensa della posizione della chiesa cattolica, che non permette ad un suo vescovo di affermare le proprie convinzioni perché in disaccordo con quelle ufficiali?

Il Vaticano ha fatto un grande favore alla comunità omosessuale. Ha regalato alla loro iniziativa l'opportunità di guadagnarsi grande rilievo, cosa che altrimenti non sarebbe accaduta. Condannando l'evento e censurando un suo uomo ha fatto autogol. Il vescovo Gaillot ha saputo utilizzare comunque bene l'occasione e i riflettori, malgrado le intenzioni papali, si sono accesi anche su di lui. E se

si vuole vedere lo scenario con occhi cristiani, è da considerare molto grave il divieto imposto a Gaillot di partecipare al culto ecumenico organizzato da noi domenica scorsa. E' stato vietato ad un cristiano di accettare un invito formulato da altri cristiani. Una chiesa disposta a tutto, pur di salvare i propri principi discriminatori. Se poi, come detto, in discussione è la libertà, è certo che il Vaticano ha sbagliato. Non voglio dire che non debba esprimere le proprie idee, ma dovrebbe scegliere le sedi opportune per farlo, e non cercare di condizionare l'intera società.

Sulla facciata della chiesa evangelica di Roma uno striscione ricorda la vostra apertura nei confronti degli omosessuali...

Si è molto parlato dell'apertura della

porta santa come simbolo dell'anno giubilare: e poi si decide di tenere aperta quella porta solo per alcune categorie di persone. Noi sabato terremo aperte le nostre porte ai manifestanti, con un servizio di accoglienza e informazione. La fede va oltre l'orientamento sessuale di ogni individuo. Questa è forse la differenza tra noi e il Vaticano: l'etica non discende dalla Bibbia ma è frutto di un lavoro costante, di un'interpretazione individuale, in una società che si modifica in fretta. Oggi chi difenderebbe i principi che giustificavano la schiavitù?

Il Manifesto - 4 luglio 2000

Gilbert Baker

*L'ideatore della bandiera rainbow:
"Con sei colori celebriamo la gioia
di essere omosessuali"*

RAFFAELLA MALITO

Sbandierano al vento la gioia e la meraviglia di essere gay. Ma soprattutto il diritto di essere gay. E' dagli anni '70 che tra i simboli degli omosessuali figura una bandiera arcobaleno di sei colori, la stessa che da ieri sventola - e continuerà a farlo per tutta la settimana del Pride - dall'albero maestro della Nave della Libertà situata sul Lungotevere degli Artigiani a Roma. E' qui, all'interno del battello di proprietà dell'Associazione Amici del Tevere, che è stata allestita una mostra fotografica che racconta la storia del movimento omosessuale dal 1978 ad oggi. Un percorso iconografico compiuto proprio attraverso le bandiere rainbow utilizzate durante le marce dell'orgoglio gay in tutto il mondo.

Fu nel novembre del 1978, anno dell'assassinio di Harvey Milk, il primo assessore del municipio di San Francisco dichiaratamente gay, la prima volta in cui venne innalzato il vessillo dell'orgoglio. Allora fu utilizzata la bandiera rainbow creata da un artista della città, Gilbert Baker, a simbolo della resistenza omosessuale ed emblema di unità. Ventidue anni dopo, è lo stesso Baker ad attendere sulla Nave della Libertà i visitatori della sua mostra. Magro, pantaloni rossi e maglietta rigorosamente rainbow, Gilbert sorride se ci si rivolge a lui chiamandolo «Mr. Rainbow», e accetta volentieri di parlare del suo lavoro. E' stato il circolo Mario Mieli, organizzatore ufficiale del

World Pride, ad invitarlo a Roma. E lui ha colto al volo l'invito perché, spiega, «è importante esprimere solidarietà al movimento gay soprattutto da parte delle associazioni omosessuali, come quella di San Francisco, che hanno raggiunto importanti conquiste sociali in materia di diritti civili e in termini di dignità umana».

Baker, che sarà presente durante tutto il tempo della mostra, è uno dei principali rappresentanti della comunità gay di San Francisco. Attivista da 31 anni, si è impegnato sul fronte del volontariato e nella difesa dei diritti degli omosessuali. E', inoltre, l'artefice delle creative sfilate che hanno colorato le strade californiane, per le quali ha disegnato e realizzato, oltre alle bandiere, anche i costumi. «Negli Stati Uniti c'è molta più libertà e tolleranza nei confronti di gay di quanta non ce ne sia in Italia. E' per questo - afferma - che sono qui».

Qui, ovvero nella Roma del Giubileo e delle polemiche sul gay Pride. Che rapporto ha Baker con la fede? «Non sono cattolico - risponde - ma credo in Dio. E credo che Dio ami ogni persona, a prescindere dalle sue scelte sessuali». Abituato a navigare tra le differenze, Baker ritiene utopico il solo pensare a un mondo in cui non ne esistano più: «Le donne, al cui universo sento di appartenere, sono state a lungo sottoposte nel corso degli anni e devono percorrere un lungo cammino prima di raggiungere la piena parità di diritti con gli uomini»

Migliaia di gay e lesbiche perseguitati nel mondo

La dura denuncia di Amnesty International. Intanto il Consiglio comunale di Roma vota: si alla parata

CI. GU.

Abolire la pena di morte per il «reato» di omosessualità. Se ne è parlato domenica, nella cornice di Circo Massimo, dove è stato allestito il *Pride Village*. In sette giorni qui, e presso le sale dell'hotel Cicerone, le associazioni gay cercheranno di costruire un «discorso» sullo stato dell'arte del movimento gay e sulle sue prospettive future.

Aver aperto con una conferenza di Amnesty International, non è un caso. Il tentativo delle associazioni internazionali omosessuali, che negli anni sono riuscite a combattere il silenzio intorno alla condizione gay, è ora quello di legare le discriminazioni nei confronti dei gay a un movimento più generale per i diritti. Lo spiega Deborah Oakley Melvin, il direttore internazionale del World gay pride 2000, che domenica ha aperto la conferenza: «Se il movimento omosessuale non mette al centro il tema dei diritti umani, non crescerà. Non a caso molti degli interlocutori di domenica erano eterosessuali. L'intolleranza, è un problema di tutti».

Dando un'occhiata ai dati pubblicati da Amnesty sulla pena di morte per il reato di omosessualità, si vengono a sapere cose raccapriccianti. Qualche esempio: in Iran l'omosessualità è illegale per donne e uomini, ed è punita con la lapidazione, l'amputazione delle mani o la fustigazione. In Kenya, dove è illegale per gli uomini, la pena è di 14 anni, più punizioni corporali. Il rappresentante di Amnesty international Italia, De Palma, ha fatto dichiarazioni durissime: «Migliaia di persone gay sono uccise, violentate, aggredite, condannate a morte, costrette a trattamenti medici per rimettere a posto la propria sessualità». E non ha lasciato fuori le «grandi democrazie». «La Gran Bretagna - ha spiegato De Palma - ha collezionato diverse condanne da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo. E negli



Stati Uniti, secondo le statistiche dell'Fbi, il numero dei reati contro gay e lesbiche è in aumento». Già un rapporto di Amnesty dello scorso anno «Breaking the silence», di cui si è parlato anche domenica, sottolineava che i diritti di gay e lesbiche (già perseguitati dal nazismo, e deportati nei campi di concentramento) non sono esplicitamente menzionati nella dichiarazione universale dei diritti umani. Una «scarsa attenzione» che è eredità dura ad estinguersi. Un rapporto curato da Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, per il ministero per le pari opportunità, fa notare, ad esempio, che la «partnership» fra persone dello stesso sesso è concessa in pochissimi stati: Danimarca, Ungheria, Islanda, Olanda, Norvegia, Spagna catalogna, Svezia e Canada. E che in un paese come l'Au-

stria, dove fino a ieri i socialisti sono stati al potere, i rapporti omosessuali sono legali, sì, ma solo a partire dai 18 anni, mentre i rapporti eterosessuali sono ammessi per legge dall'età di 14.

E per l'Italia - tanto per sottolineare che non è solo la legge a tutelare - oltre agli «speakers» previsti dal programma, è salito sul palco l'attore Leo Gullotta, che ha parlato della difficoltà di dichiararsi apertamente omosessuale, anche quando si appartiene al «trasgressivo» mondo dello spettacolo. Per ora, la ricaduta pratica della conferenza, è stata l'invito a firmare una petizione contro la pena di morte, che può essere richiesta presso il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli.

Eppure, il Worldpride e il gran rumore che si è fatto intorno ad esso, comincia ad avere i suoi

effetti: ieri con 25 voti a favore e 16 contrari, il Consiglio comunale di Roma ha preso finalmente posizione nei confronti della parata dell'8 luglio. Il documento, il cui primo firmatario è il consigliere verde Silvio Di Francia, chiede che il comune si faccia «garante della libertà di espressione dei manifestanti». «E' stata una dura battaglia, ma è una notizia che da il segno di un nuovo clima - dice Di Francia - soprattutto perché l'ordine del giorno presentato dalle destre è stato respinto con 24 voti contrari».

Il Manifesto - 4 luglio 2000



Intervista a Francesco Gnerre, autore de "L'eroe negato", un viaggio nel 900 letterario

Omosessuali tra le righe

Il processo di emancipazione attraverso le pagine degli scrittori

L'emancipazione dell'omosessualità nel 900 si articola lungo un percorso non soltanto legislativo ma anche di messa in discussione del codici dominanti nella cultura, nei comportamenti e nei bisogni. Sotto il primo aspetto, il cammino di liberazione ha prodotto, in alcuni paesi, un livellamento giuridico con gli stessi diritti che regolano i comportamenti eterosessuali più diffusi. Dall'altro, si è trattato di un percorso prevalentemente simbolico, di resistenza all'assimilazione: soprattutto in Italia è stato necessario uscire dal silenzio e inventare nuove rappresentazioni di sé. La letteratura, in particolare, è stata il laboratorio privilegiato di questo viaggio di scoperta dell'omosessualità nell'immaginario: dalle sue sperimentazioni sono scaturite istanze vitali per la liberazione della sessualità, della politica e della cultura in generale. E' il tema centrale de "L'eroe negato" (Baldini e Castoldi, 447 pagg., £ 38.000): uno studio puntuale in cui l'autore, Francesco Gnerre, analizza il nesso tra omosessualità e letteratura nel Novecento italiano e ricostruisce i meccanismi messi in atto da molti scrittori che hanno tentato di rappresentare la propria condizione omosessuale, attraverso personaggi affermati e negati al tempo stesso.

C'è una interpretazione sociologica della letteratura, intesa come il luogo simbolico per eccellenza in cui l'io (narrante/lettore) costruisce la propria identità e il proprio ruolo nella società nei confronti degli altri individui. Una funzione che, a maggior ragione, diventa vitale per chi, come l'omosessuale, è costretto a non potersi rappresentare. Si stabilisce, così, un nesso di continuità tra la spinta del desiderio - la «disperata vitalità» di cui parlava Pasolini - e il

«Oltre alle censure esterne, i gay si sono imposti meccanismi interiori di censura e hanno dovuto inventare stratagemmi narrativi per dire cose che non potevano raccontare esplicitamente»

luogo del simbolico, della scrittura. Un nesso reso urgente dalla necessità di sfuggire all'ipocrisia e alla censura. D'altra parte, questo meccanismo è favorito dalla tendenza naturale della letteratura a mettere in discussione codici e norme dominanti. Proprio la compresenza di conformismo e anticonformismo, normalità e diversità, regola e sovversione, ha reso la letteratura il luogo più prossimo al bisogno di numerosi scrittori di parlare della propria condizione di omosessualità e di esprimere, in qualche modo, la sfera del desiderio. Insomma, qui il narrare, il raccontarsi, non presuppone un io prestrutturato, anteriore ad esso; anzi, l'io si costituisce, precisamente, dentro questo agire narrativo, fra molteplici tensioni conflittuali e interiori. Né intelletto né sensibilità, ma sintonia, al tempo stesso, di senso e ragione, la letteratura si presenta come una "Intelligenza emotiva" che spinge oltre il presente verso modelli di relazioni e di soggettività inediti. Alla vita reale e alla politica spetta poi il compito di rielaborare i prodotti della creazione estetica. Ne abbiamo parlato con l'autore.

T. B.

Nel libro ha stabilito un nesso molto stretto fra letteratura e condizione omosessuale maschile. Ambedue hanno a che fare con il problema della strutturazione dell'identità. Può chiarire il significato di questo legame?

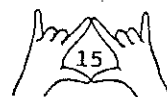
La letteratura occupa il luogo dell'immaginario e contribuisce in maniera determinante a definire ruoli, modelli e identità dell'io. E' nello spazio della scrittura e della lettura che si attivano meccanismi di sperimentazione e di costruzione dell'individuo nei confronti dell'altro da sé. Questa funzione del simbolico è importante per tutti, ma lo è ancor di più per gli omosessuali che, non legittimati dal contesto sociale e culturale, vivono con particolare intensità la propria diversità e devono faticare più degli altri a costruirsi una propria identità. Ho tentato di ripercorre i modi in cui gli scrittori gay hanno vissuto e, in qualche modo, rappresentato la propria condizione nel Novecento in Italia. La cultura italiana è stata attraversata da fenomeni antiomosessuali: la chiesa cattolica, pervasiva, lancia ancora

oggi anatemi. Il fascismo li mandava al confino e li annoverava tra i delinquenti. Il partito comunista più forte d'Europa, il Pci, considerava l'omosessualità, almeno fino agli anni Settanta, una "degenerazione borghese". Oltre alle censure esterne, gli scrittori si sono imposti meccanismi interiori di censura, e hanno dovuto inventare anche stratagemmi narrativi per dire cose che non potevano raccontare esplicitamente.

Spesso l'autocensura ha spinto molti scrittori omosessuali a non pubblicare opere in cui, più visibilmente, rappresentavano se stessi. In molti casi queste opere sono comparse a molti anni di distanza dalla loro morte.

E' vero che, spesso, la creazione artistica è una esplosione di liberazione. Il caso più eclatante è l'Ernesto di Saba, un romanzo bellissimo, un canto liberatorio e, oserei dire, sfacciatamente omosessuale. Però a questa liberazione che avviene nella sfera estetica non è corrisposta la forza o il coraggio di rendere pubblica questa liberazione. Certo, il clima culturale e sociale non lo permetteva, un atto pubblico avrebbe significato esporsi al ludibrio e nel caso in cui questo fosse avvenuto, sarebbero intervenuti motivi esterni. Ci sono, ad esempio, delle lettere di Comisso ad alcuni amici in cui confida la spe-

Continua a pag. 20 →



I dolori segreti dei preti Usa

Centinaia di sacerdoti americani hanno contratto il virus dell'Aids. Non possono però raccontare i loro drammi legati all'omosessualità. Lo rivela un'inchiesta del "Kansas City Star"

PATRICIA LOMBROSO
NEW YORK

Negli Stati Uniti centinaia di preti cattolici hanno contratto il virus dell'Aids. Molti di loro, sieropositivi, sono costretti a soffrire in silenzio, o sono già morti. E' quanto emerge da un'inchiesta condotta nel corso degli ultimi cinque anni dal quotidiano americano *Kansas City Star*. «Anche se il numero preciso di coloro che sono morti per il virus dell'Aids è molto difficile da precisare - spiegano i giornalisti del quotidiano americano - purtroppo, da interviste rilasciate da preti che hanno risposto al sondaggio effettuato negli ultimi due mesi e da dati forniti da epidemiologi esperti, la percentuale di preti cattolici che ogni anno sta morendo per l'Aids risulta essere quattro volte superiore alla percentuale accertata nella popolazione americana». Il quotidiano si è avvalso per la sua inchiesta, oltre che delle interviste dirette, anche di analisi e statistiche sanitarie.

In America, dove esistono 60 milioni di cattolici e 46mila sono i preti cattolici officianti, il tema scabroso dell'alta incidenza di preti morti perché affetti dall'Aids colpisce le fondamenta stesse su cui si poggia la dottrina della Chiesa cattolica: viene predicato il perdono e la compassione cristiana, ma si considerano i rapporti omosessuali come «peccato». Nello stesso tempo si proibisce ogni forma di pratica del sesso con protezione.

Cardinali negli Stati Uniti, ed esponenti della Chiesa cattolica avvicinati dal quotidiano americano *The Kansas City Star* hanno rifiutato persino di rispondere alle domande e discutere della tematica. Il Vaticano ha rivolto i quesiti del sondaggio effettuato ai loro sottoposti anche a vescovi ad hoc, soprattutto quelli locali, perché rispondessero al sondaggio. Il reverendo Patrick Rush, vicario della diocesi cattolica della città di Kansas City ha rilasciato questa dichiarazione: «Il numero di sacerdoti morti per aver contratto il virus dell'Aids o che sono sieropositivi e continuano a vivere nel clero è soltanto una pallida percentuale rispetto la crescente onda esponenziale che è stata accertata in America e nel resto del mondo. Il sacerdozio è una missione. Tutti i nostri preti offrono la loro vita al servizio di altri. La Fede ci ricorda che anche coloro che sono colpiti, sono tutti nostri fratelli e sorelle, uomini e donne ad immagine di Dio».

In una precedente intervista il vescovo dichiarò: «Anche se a noi non fa piacere, la morte di preti affetti dall'Aids dimostra che la natura è pur sempre umana. Tutti noi siamo portatori di tutte le disgrazie cui è soggetto ogni essere umano». Nell'indagine approfondita e riservata condotta dal quotidiano americano, su 3.000 preti intervistati, 800 di questi, un terzo quindi, ha apertamente dichiarato che il dilagare dell'Aids avrebbe potuto essere prevenuto nel clero, ma la tematica della sessualità non viene affatto menzionata, né tantomeno è permesso discuterne

in modo adeguato. «La sessualità per l'intera comunità del clero è ancora un tabù e non viene affrontata», ha ammesso il reverendo Rush, un prete affetto dal virus dell'Aids, della diocesi cattolica di Miami, dove dirige un corso specifico sull'Aids per seminaristi: «Cerco di fornire alcune nozioni che li rendano consapevoli del virus, in modo che possano tenerne conto quando prenderanno gli ordini del sacerdozio».

Gli insegnamenti sull'omosessualità e la dottrina da medioevo della chiesa cattolica sulle virtù del celibato hanno contribuito al dilagare dell'Aids, specifica l'indagine del quotidiano. Giovani che negli anni Sessanta e Settanta, a 14 anni hanno iniziato a studiare da seminaristi non avevano - e non hanno avuto - nessuna educazione sessuale. Per ammissione di alcuni preti intervistati: «Preti gay e preti eterosessuali non sapevano come gestire la propria sessualità. E per conseguenza, la gestivano senza precauzioni. Una denuncia di questo stato di cose proviene dal vescovo Thomas Gumbleton, dell'arcidiocesi di Detroit: «Come osservare il celibato ed essere gay allo stesso tempo. E' questo che non ci hanno mai insegnato come fare».

Negli ultimi anni, la tematica dei preti morti per il virus dell'Aids è diventato un tema talmente scabroso che molti, grazie al diniego e alla repressione della chiesa cattolica hanno dovuto morire e trascinarsi la malattia, in silenzio. «Sono tematiche esplosive per i loro superiori e la condanna dell'omosessualità, gli ordini impartiti al celibato si sono rivelati mortali per le conseguenze», dichiara Robert Goss, ex prete gesuita.

Alcuni certificati che dovrebbero attestare le cause del decesso indicano «polmonite pneumocistica» oppure «causa naturale ignota». Non viene mai citata la causa della vera malattia. Altri certificati di morte sono stati addirittura falsificati. Un caso avvenuto recentemente, nel 1995 a New York riguarda il caso del vescovo Emerson Moore. Nulla di quanto rivelato dall'inchiesta del *Kansas City Star* è mai apparso sul *New York Times*. Il vescovo Moore che aveva contratto il virus dell'Aids svenne discretamente allontanato dalla diocesi di New York dal cardinale John O'Connor, morto di recente, e costui venne mandato a morire nello stato del Minnesota, in un ospizio per malattie contratte dal virus dell'Aids. Sul suo certificato di morte, la causa del decesso specificava: «cause di natura ignota». Quanto alla sua identità, venne cancellata quella di vescovo: divenne un «operaio» della fabbrica di manufatti locale.

Sul *New York Times*, la tematica scabrosa non è più stata sollevata dal 1987, data in cui apparve la notizia della morte del reverendo Michael Peterson, dall'arcidiocesi di Washington, morto per Aids. Un accordo venne stipulato con il Vaticano. Si stese quindi un velo di oscurantismo sul fenomeno, si bloccò qualsiasi cosa che potesse provocare uno scandalo.

La foto

Di qui a sabato nella pagina dedicata al Worldpride 2000 troverete, insieme ai nostri articoli, inchieste, interviste, reportages, una serie di ritratti. Come quello pubblicato qui a fianco, di una coppia gay. Le fotografie sono fatte, sul set speciale del Worldpride 2000, da Giuseppe Onorati, che sull'evento pubblicherà - con il consenso degli organizzatori della manifestazione oltre che dei protagonisti - un libro di foto e storie. In basso, il logo del fotografo Onorati.

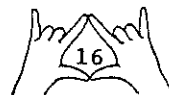
Alias

Sarà speciale anche il numero di sabato 8 luglio del nostro settimanale: che dedica il suo servizio di apertura proprio al «set» di Onorati, anticipando una parte del futuro libro. Dopo tanti discorsi, polemiche, trattative e tira-e-molla «sui» gay, parlano i protagonisti del Circo massimo. Con le loro facce.

Asilo gay

Prime reazioni nel parlamento italiano alla approvazione, da parte del Consiglio d'Europa, della raccomandazione agli stati membri perché sia concesso l'asilo politico alle persone perseguitate in virtù delle loro scelte sessuali. L'onorevole Rosanna Moroni (Comunisti italiani) ha presentato un emendamento in tal senso alla legge sul diritto d'asilo (in discussione alla camera). Anche il coordinamento omosessuali dei Ds invita il governo e il parlamento italiano a recepire la raccomandazione e ad approvare le proposte di legge per le unioni civili.

MAMMANANNA
PAPPACACCA



→ Cifre esatte di quanti siano i preti cattolici morti di Aids o di quanti siano sieropositivi e continuano ad officiare non sono ancora verificate, anche perché molti di loro scelgono appunto di soffrire e morire in silenzio. Ma già nel 1990, dall'indagine del quotidiano, risulta che erano 200 i preti che avevano contratto l'Aids oppure erano diventati sieropositivi. «Ora coloro che lavorano accanto a preti infetti dichiarano che le cifre sono molto superiori. Parliamo dell'ordine di molte centinaia», precisa comunque il reverendo Jon Fuller, prete gesuita e medico al Boston Medical Center's Clinical Aids Program.

Dalle informazioni raccolte da *The Star*, la percentuale annuale di preti che muoiono per cause legate al virus dell'Aids è otto volte superiore alla percentuale riscontrata nelle statistiche ufficiali relative alla popolazione adulta americana. Richard Sipe, ex prete che ha dedicato più di 30 anni ad analizzare e studiare le tematiche attinenti alla sessualità nell'ambito della chiesa cattolica ritiene che perlomeno ammonti a 750 il numero accertato di preti morti per cause attinenti al virus dell'Aids in tutti gli Stati uniti. Questo dato trasferito alla percentuale annuale dei morti per Aids, nella popolazione americana, equivale ad un indice otto volte superiore nel clero.

Joseph Barone, psichiatra ed esperto di Aids, precisa che il numero accertato di preti morti per Aids si aggira intorno al migliaio, ovvero 11 volte superiore all'indice che si riferisce alla popolazione. Il dottor Barone, a Roma diresse dal 1983 al 1993 la sezione di studi e ricerca sul virus dell'Aids con i seminaristi del North American College. Istituì di nascosto, una ricerca sull'Aids nel clero. Effettuò analisi e controlli su decine e decine di seminaristi del College. Ha fornito loro nomi fittizi. Venivano condotti bendati al laboratorio per le analisi. Vennero remunerati come volontari per la ricerca. Il risultato fu che uno su 12 risultò sieropositivo. Quando Barone lasciò la sede di Roma aveva nel 1993 già curato 80 preti affetti dall'Aids.

«La maggior parte di loro erano gay, ed avevano contratto l'Aids attraverso lo stesso rapporto sessuale. Lo stesso prete che ha contratto il virus lo aveva trasmesso ad altri otto preti. Molti hanno contratto il virus, quando erano ancora seminaristi e soffrono e continuano a morire nel silenzio», dichiara Barone.

Il reverendo Morrison conferma al *Kansas City Star* di aver contratto l'Aids nel 1969 quando era seminarista. I molti anni da seminarista non lo hanno certo aiutato: «Quando a 14 anni si entra come seminaristi non si sa neppure cosa sia il celibato. Di questo linguaggio tecnico della Chiesa, queste frasi in latino, si sa soltanto che nascondono una realtà da cui bisogna stare lontano e da temere. Non si sa poi quale sia il significato. Una frase ricorrente era «adverte oculos». Un altro monito era 'guardati dalle amicizie particolari'. Ma non ritengo il vero problema consista nell'essere sieropositivo o avere contratto il virus dell'Aids, bensì la disonestà con la quale la Chiesa cattolica considera l'intera sessualità. Nessuno chiederà mai ad un prete come l'abbia preso, così come nessuno ha mai chiesto a me perché altrimenti si potrebbe accertare come si è stati infettati con l'Aids, creare dubbi e concludere che non si è dei buoni e bravi preti».

Gay price - I più coraggiosi, gay dichiarati, esporranno sabato prossimo un cartello sulle saracinesche chiuse: "Chiuso per pride". Tanto per render chiaro che i commercianti romani non sono tutti di destra, beghini, omofobici, conservatori. Ma anche agli altri - che per un motivo o per l'altro potrebbero rientrare in una delle suddette categorie - il gay pride comincia a piacere. Dopo la fase nerissima del pellegrino-tutto-compreso (alloggio in convento, pranzo al sacco, cappelletti con visiera in dotazione, magliette neanche a parlarne) il tempo volge al bello. Arrivano migliaia di persone, in media giovani, con qualche spicciolo in tasca e molta voglia di divertirsi. E il commerciante romano scopre che sì, siamo tutti uguali. Anche i gay mangiano, bevono, dormono, leggono, eccetera. E le botteghe non vanno più in bianco. (r.c.)

CALENDARIO

Day by gay

Settimana densa di appuntamenti di tutti i tipi, dalle conferenze ai concerti di musica. Oggi si comincia all'hotel Cicerone (via Cicerone 55c, a cinque minuti a piedi dalla fermata «Lepanto» della Metro A), con la pre-conferenza delle donne dell'Ilga: l'incontro preparatorio è riservato alla discussione delle tematiche lesbiche all'interno del movimento omosessuale.

C'è moda e moda

Sasera invece si parlerà di moda. Alle 21, ci sarà infatti la sfilata di moda e spettacolo «Uno specchio per Narciso». L'evento, che viene offerto e organizzato dal circolo omosessuale «Mario Mieli», è ormai alla sua sesta edizione (la prima si è svolta nel '95). L'obiettivo della serata è quello «di intrattenere e nel contempo informare sul patrimonio della diversità». Parteciperanno grandi nomi dell'alta moda (Energie, Antonio D'Amico, Furstenberg, Curiel, Grimaldi & Giardina, Anton Giulio Grande e altri) e nomi meno noti, stilisti emergenti. Le precedenti edizioni sono state un successo. In particolare l'ultima edizione, che si è svolta nel '99, è stata seguita da 10.000 persone. La sfilata di oggi si svolgerà al «Pride park», ossia il Circo Massimo (raggiungibile con la Metro B, stazione Circo Massimo).

Mercoledì

Sempre all'hotel Cicerone, si apre oggi ufficialmente la ventesima conferenza dell'Ilga (International lesbian and Gay Association). Nella serata, dalle ore 21, è prevista invece la performance di danza, «Flying the Rainbow», di Patrick King (Circo Massimo).

Giovedì

Conferenza su Hiv/Aids all'hotel Cicerone, dalle 9 del mattino alle 18. Serata al teatro India, a partire

dalle 21. Il teatro è in lungotevere dei Papareschi: per arrivarci, è possibile prendere l'autobus n.170 e scendere dopo ponte Marconi. L'autobus per raggiungere il teatro India si può prendere dalla stazione Termini oppure alla fermata «Marconi» della Metro B.

Venerdì

Conferenza ancora all'hotel Cicerone alle ore 9 del mattino e dibattito alla Festa dell'Unità alle Terme di Caracalla alle 20. Dalle 18 alle 24 primo piano arti visive al Centro Brancaleone di via Levanna 11. La mostra è organizzata dal Coordinamento lesbiche romane e da varie altre associazioni lesbiche. In serata ancora musica, per stare insieme all'aperto. Ci sarà infatti un concerto a Tor di Valle dalle 20,30 al quale parteciperanno grandi artisti come Antonella Ruggiero, Loredana Bertè, 99 Posse, Assalti Frontali, Michela, Marjorie Biondo, Silvia Salemi. Muccassina party a Tor di Valle.

Sabato

Dibattito organizzato dall'Arcilebica nazionale a piazza di Porta S.Paolo (Piramide) sulle «prospettive lesbiche per una società laica e pluralista». Si discuterà della società attuale delle sue repressioni e di una possibile società futura sessualmente libera. Alle 21, ancora grande musica per un concerto all'aperto. E' l'International Mega Concert a Tor di Valle che vedrà la partecipazione di grandi nomi e grandi artisti, da Geri Halliwell, a Gloria Gaynor, Grace Jones, Marc Almond, Romina Johnson, Regina. Tutti per il World Pride Party di Tor di Valle.

Il Manifesto - 4 luglio 2000



Una storia diversa

ANNA MARIA MERLO

In lingua francese, è la prima ricerca storica approfondita sulla vita degli omosessuali, su cosa hanno detto, scritto su loro stessi e su cosa è stato detto e scritto su di essi. *Histoire de homosexualité en Europe. Berlin, Londres, Paris 1919-1939* (Seuil, pp. 691, FF. 220), il lungo saggio della giovane storica Florence Tamagne, analizza in modo comparato la situazione tra le due guerre vissuta in Germania, Gran Bretagna e Francia per evidenziare gli aspetti comuni nei tre paesi. Florence Tamagne individua una svolta, una rottura, intervenuta con la prima guerra mondiale, che spazza via il vecchio mondo patriarcale, ne rivela l'inadeguatezza che ha portato al conflitto. «Prima di tutto – sottolinea – si riscontra dappertutto una liberalizzazione dei costumi negli anni '20, che va di pari passo con una accresciuta tolleranza». Gli anni '20, infatti, vedono l'esplosione del teatro omosessuale, considerato da Florence Tamagne il laboratorio che accompagna la nascita della cultura omosessuale, con «due modelli identitari» che si fronteggiano: «quello dell'esclusione, rivendicato da Adolf Brand e da André Gide, e quello dell'integrazione, rivendicato da Magnus Hirschfeld o dal Bloomsbury».

La mentalità è – o sembra – cambiata. Thomas Mann aveva vissuto nelle vergogna e nel silenzio la sua propensione, mentre i suoi figli Klaus e Erika saranno protagonisti nella scena berlinese degli anni '20. Malgrado in Germania – come in Gran Bretagna e a differenza della Francia – la legge punisca l'omosessualità (maschile), Berlino diventa il centro di attrazione della vita omosessuale europea. Molti inglesi vi si recano, anche se nella stessa Inghilterra, secondo Tamagne, nasce un vero e proprio «culto dell'omosessualità». La storica parla addirittura di «un'omosessualizzazione delle classi dirigenti» inglesi che spiegherebbe non solo la valorizzazione delle relazioni maschili, ma anche la svalutazione della donna omosessuale (basti ricordare la forte repressione del saffismo in Gran Bretagna in quegli stessi anni, si pensi ad esempio al processo subito dalla scrittrice Radcliffe Hall nel '28 in seguito alla pubblicazione di «*Pozzi di solitudine*», diventato poi un libro-culto per le lesbiche). In Germania assistiamo a una doppia specificità: è qui che l'identità omosessuale si traduce in una presa di coscienza rivendicativa, nell'affermazione dei diritti, nella lotta politica. Ma è anche in Germania dove la brusca inversione degli anni '30 sarà più dura.

La Germania, centro delle libertà omosessuali negli anni '20, negli anni '30 diventa il centro della repressione. Certo, i processi si moltiplicano anche in Gran Bretagna. Ma il regime nazista organizza una vera e propria repressione rivolta specificamente agli omosessuali. Moltissimi saranno inviati nei campi di concentramento e di sterminio, pochissimi torneranno. Solo l'andamento della guerra ha impedito la realizzazione di un programma di castrazione di massa. E anche nel dopo-guerra, i pochi sopravvissuti avranno molte difficoltà a ricordare e a far ricordare. La Francia ha una storia un po' a parte. L'omosessualità qui non è perseguita per legge, ma Parigi di-

venta piuttosto il punto di riferimento delle lesbiche. È a Parigi che trionfa la «Donna nuova», liberata, avventurosa, sovente lesbica. Ma in Francia l'omosessualità resta una questione di intellettuali. Florence Tamagne mette in evidenza il rapporto ambiguo con la politica. Auden, Isherwood, Spender in Gran Bretagna, Daniel Guérin in Francia sono legati alla sinistra e all'estrema sinistra. Ma altri – e soprattutto altre, come Gertrude Stein o Nathalie Barney – per ragioni di classe sono molto più vicini all'estrema destra. In realtà, come già altri studiosi hanno messo in luce, tra fascismo e comunismo «non c'è più posto per le rivendicazioni sessuali». Mentre il nazismo vara il programma di castrazione dei «devianti», la *Pravda* denuncia il complotto hitleriano facendo riferimento ai costumi particolari di Rohm.

Negli anni '20, secondo Tamagne, è la reazione della gioventù al modello dei genitori che era naufragato negli orrori della guerra, a favorire la scelta «androgina». Estetismo, bellezza e moda diventano i nuovi valori. Le donne (agiate) ostentano segni esteriori di emancipazione. «L'omosessualità diventa l'attributo della gioventù, il sintomo di un'adolescenza permanente, di una società che non vuole più crescere, che non vuole affrontare il mondo da adulta». Tra le due guerre il comportamento dominante è quello dell'adolescente (un'analisi che dovrebbe far riflettere sull'oggi). Ma, secondo la storica, «il culto dell'omosessualità associato al mito adolescenziale viene recuperato sia dalle forze di progresso che da quelle di reazione: l'ariano non è che una delle tante variazioni del corpo androgino».

Nel frattempo, le lesbiche restano ai margini. A causa dell'anti-femminismo dell'epoca, a casua del fatto che il rinnovamento di valori femminili non significa una femminilizzazione della società. «Di fatto le lesbiche sono doppiamente vittime – conclude Florence Tamagne – in quanto donne, fanno parte di una minoranza sociale che dispone solo di un'influenza minore e acquisita di recente; in quanto omosessuali, minano i fondamenti della società e minacciano la cellula familiare, ultimo rifugio della morale». Le lesbiche sono costrette a «combattere due lotte inconciliabili: una lotta femminista per ottenere la parola in quanto donna, una lotta lesbica per affermare i loro diritti sessuali». Da allora, molto è cambiato. Mentre le Gay & Lesbian Pride si susseguono, l'autrice fa alcune riflessioni sul periodo tra le due guerre che possono servire ad inquadrare oggi la questione: «sembra possibile concludere che l'omosessualità tra le due guerre concerne l'insieme della società e non una frazione minoritaria della popolazione». Ma le fragili vittorie degli anni '20 si rovesciano nella tragedia del decennio successivo: gli omosessuali hanno creduto troppo facilmente all'integrazione definitiva, come se fosse solo questione di tempo. Invece, sotterraneo, cresceva il rigetto. «Per i teorici della decadenza, la marcia verso la guerra non poteva farsi che eliminando i deboli, i degenerati, i parassiti. Gli omosessuali erano in prima linea. Il cerchio era chiuso: da una guerra all'altra, l'uomo aveva riconquistato la virilità perduta».

Un'analisi comparata dell'omosessualità maschile e femminile in Germania, Francia e Inghilterra. Dai tolleranti anni Venti, in cui l'integrazione era solo questione di tempo, al giro di vite nazista nel decennio successivo. Un saggio della teorica Florence Tamagne



Un doppio diritto: liberi nella società e nelle chiese

Le battaglie di civiltà rendono più civili: appena si entra nella sala del convegno "omossessualità e religioni" l'attenzione è colpita da una ragazza che traduce a gesti per i non udenti. Subito dopo, dal volto nero della reverenda protestante Carol Johnson che racconta con calore la sua battaglia nella chiesa metodista fin da quando si accorse di essere lesbica e le dissero «vattene e torna appena ti sarà passata».

«Nessuno dovrà più essere escluso da una comunità religiosa» - proclama l'appello finale della conferenza - perché i diritti sessuali sono parte integrante dei diritti umani. Nella settimana del Gay Pride questo dibattito a più voci sulle discriminazioni nelle chiese di tutte le fedi risulta forse il più sgradito ad una parte delle gerarchie.

Alla sfilata dell'8 luglio vedremo uomini e donne con un adesivo particolare. Diranno infatti "Sono cristiano e sono qui" tutti i gay e le lesbiche credenti, per iniziativa del Coordinamento gruppi omossessuali cristiani. Ma la strada da fare per mettere d'accordo identità sessuale e autorità religiose è ancora tanta. L'assemblea è dominata dal caso Gaillot e dalle polemiche vaticane, ma come dimenticare il mondo islamico? A studiarne gli atteggiamenti e le scritture è un musulmano siriano che però vive in Olanda, Omar Nahas.

Interviene inoltre Haya Shalom e con la sua Israele si apre un ulteriore capitolo.

Mentre i lavori si dipanano per l'intera giornata noi torniamo ai cattolici americani perché gli Stati Uniti rappresentano una delle trincee più avanzate nella lotta per i diritti di gay e lesbiche dentro le parrocchie. Suor Jannine Gramick e padre Robert Nugent un anno fa ricevettero dal cardinale Ratzinger l'ordine di abbandonare qualsiasi attività pastorale verso gli omossessuali. Fu una condanna senza appello, dopo aver tentato di costringere il sacerdote a firmare una "professione di fede" in cui l'omossessualità veniva definita "intrinsecamente malvagia". I due religiosi lavoravano da 25 anni tra gli omossessuali. A rappresentare la associazione da loro fondata, "News ways Ministry", al convegno di Roma è Frank De Bernardo.

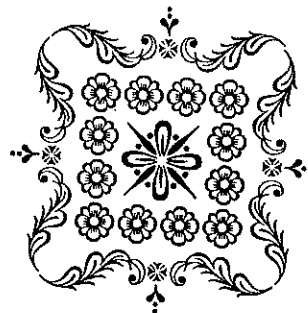
«Padre Robert ha obbedito alla Congregazione per la dottrina - precisa - perciò non parla più di omossessualità. La suora invece non si è impegnata, però finora non ha trasgredito il divieto».

Come per il veto telefonico al vescovo Gaillot - secondo De Bernardo - il "silenzamento" dei due religiosi ha provocato un rumore ancora più forte. «La reazione è stata molto vasta - osserva -, la notificazione toccava infatti la libertà di coscienza e di parola e così è stata avvertita, un intervento da Inquisizione». Per que-

sto il movimento, che si definisce «costruttore di ponti», ha avuto ancora più accoglienza nelle chiese ed anche in diverse diocesi. Non tutti i vescovi naturalmente accettano le sue iniziative ma ad appoggiarlo sono soprattutto le suore. In fondo, il primo obiettivo di "New Ways" potrebbe sembrare minimo anche se è come abbattere muraglie: «Vogliamo suscitare il dibattito nella Chiesa» avverte infatti De Bernardo. «Giovanni Paolo II è un grande papa quando ricorda alle nazioni la giustizia però non applica gli stessi principi dentro la Chiesa. Nella società ci sono stati molti cambiamenti di cui non si vuole tener conto».

F. F.

Liberazione - 4 luglio 2000



Parla Jacques Gaillot, il vescovo scomodo

“Ovunque c'è umanità c'è anche omossessualità”

Ecce Jacques Gaillot. Indossa una semplice giacca, non una veste da monsignore, ed è seduto all'angolo di un comodo divano nella hall dell'albergo romano dove alloggia. Conversa amabilmente con gruppi di giornalisti. Le domande sono quasi sempre le stesse ma lui, volenteroso e perfino un po' divertito, risponde a tutti con l'entusiasmo di chi lo fa per la prima volta. Questa dopo tutto è la sua zona di libertà: il Vaticano infatti non gli ha proibito di parlare - come egli stesso spiega -, ma gli ha ordinato soltanto di annullare l'intervento al convegno del Gay Pride. Il vescovo francese rispetta perciò scrupolosamente quel confine proibito che corre ad appena quattro

metri di distanza, nella sala delle conferenze. Al di là del "muro" il suo nome risuona praticamente ad ogni discorso, dalla tribuna come dal pubblico: mai relatore fu tanto presente.

Mentre dietro le vetrate dell'hotel si affollano le telecamere attorno a Gaillot, nella Sala stampa della Santa Sede si attende un comunicato. Come è andata? Perché il presidente della Conferenza episcopale francese ha telefonato al vescovo di Partenia? Su decisione del cardinale Sodano o del Papa in persona, come ha riferito lo stesso Gaillot?

Per diverse ore nulla. Giunge poi l'ovvia smentita della Cei che qualcuno aveva tirato in ballo: non c'entriamo, dicono i vescovi italiani. Si avverte però

il fastidio per una iniziativa che si è risolta in boomerang. Alla fine dal Vaticano arriva solo una spiegazione ufficiosa ed è sorprendente. E' stato fatto «per rispetto agli omossessuali» - dicono - perché, se gli organizzatori volevano conoscere la posizione ecclesiastica sulla omossessualità, dovevano sapere che quel presule «non esprime il pen- →





siero della Chiesa». Per questo gli è stato «consigliato» di non parlare.

Eppure il pastore dei sans papier, il vescovo con titolo ma senza diocesi, l'uomo del dialogo con gli omosessuali non sembra sostenere posizioni così "sovversive". Quando gli ricordiamo che la Chiesa vorrebbe distinguere tra "persone" e "comportamenti" omosessuali, accettando le prime - purché non organizzate in Gay Pride - e condannando i secondi, Gaillot ci risponde infatti «da pastore». «Parlo della vita, della realtà umana - afferma - non di principi. Penso di dover fare come Gesù e vedere che ci sono delle persone omosessuali che scelgono di uscire allo scoperto, di essere felici, ed è importante che gli uomini di Chiesa accompagnino questi giovani senza applicare principi di sessualità "malvagia". Come quando i genitori scoprono che il loro figlio è omosessuale e, pur essendo cattolici, lo amano e vogliono che sia felice: questo la Chiesa dovrebbe fare.

Che cosa pensa del giudizio sulla omosessualità come "disordine morale"?

Evito di parlare dell'omosessualità. Ci sono delle persone omosessuali. Il Vangelo è pure per loro e sono amati da Dio. Conosco degli omosessuali cristiani che vivono il Vangelo forse più di me, in una situazione difficile, e perciò possono dire una parola che nessun altro può dire.

Perché la Chiesa è tanto dura?

I problemi degli stranieri, della disoccupazione, dei poveri sono relativamente più facili per la Chiesa, qui invece si tocca la nostra sessualità, cioè il rapporto che ognuno

ha con la propria.

Nella Chiesa c'è omosessualità?

Ovunque c'è umanità c'è anche omosessualità. L'evoluzione della società - evidente anche in Francia - renderà un servizio alla Chiesa e la farà maturare, la porterà ad aprirsi. La società è la salute della Chiesa.

Ma questa Chiesa sta aprendosi o chiudendosi?

La Chiesa è molto aperta ad esempio nel dialogo interreligioso. Un tempo c'erano le guerre, oggi siamo tolleranti ed è magnifico ma ciò che facciamo per le religioni lo dobbiamo fare anche per la sessualità.

Secondo lei al tempo del Concilio Vaticano II la reazione sarebbe stata diversa?

Penso che all'epoca di Giovanni XXIII la Chiesa non avrebbe rigettato un Gay Pride, avrebbe scelto il dialogo.

Altri vescovi condividono le sue idee?

Credo di sì, molti però non lo dicono. Tanti ad esempio sono d'accordo sul matrimonio dei preti. Io invece quel che penso dico. Sono ai margini, fuori, vivo tra genti di provenienza, colore, sessualità diversa. Penso che sia possibile parlare liberamente e rimanere in comunione nella Chiesa. Difficile ma possibile.

La Chiesa deve fare mea culpa anche per il silenzio sulle deportazioni naziste degli omosessuali?

A mia conoscenza non disse né fece nulla per opporvisi. La Chiesa, come la società, è responsabile di discriminazioni verso gli omosessuali.

Fulvio Fania

ECCE HOMO

AL FORTE PRENESTINO

Un cristo che per amore si ammala e muore (di Aids chiaramente). È la Pietà ai tempi del Viru, una foto di Elisabeth Ohlson, da tempo alle prese col rapporto tra omosessualità e tematiche bibliche.

«Ecce homo», la mostra che raccoglie il lavoro della free-lance svedese ha aperto ieri i battenti a Roma, ospitata nel sotterranei del centro sociale Forte Prenestino. Ovunque sia stata programmata, «Ecce homo» ha sempre destato reazioni forti da parte di chiesa ufficiale e mass media.

In occasione del World Pride, il Forte Prenestino di Roma sarà teatro anche di altre declini di iniziative legate alle tematiche della liberazione sessuale. Per tutta la durata della kermesse dell'orgoglio omosessuale, il centro sociale sarà una zona "de-giubilizzata". «Chiediamo ufficialmente al Vaticano - dicono in un comunicato - di sospendere l'Anno santo durante la celebrazione del World Pride».

Liberazione - 4 luglio 2000



Vignetta di Vauro per "Il Manifesto"

Da pag.15 →

ranza di poter pubblicare *Gioco d'infanzia* in Francia, dove il clima era completamente diverso. Negli anni Venti, infatti, Gide e Cocteau possono scrivere liberamente e apertamente libri a carattere omosessuale. Lo stesso Pasolini ha lasciato nel cassetto due romanzi giovanili degli anni 40, *Atti impuri* e *Amado mio*.

I lettori cui si rivolge con questo libro sono in particolare i gay?

No. Spero che i gay lo leggano perché il libro racconta anche un lungo e difficile processo di emancipazione, dal silenzio alla conquista della parola, ma spero che lo leggano soprattutto gli etero perché un discorso sull'omosessualità comporta necessariamente una messa in discussione della sessualità in generale e del rapporto della sessualità con i codici culturali dominanti.

Pensa che sia importante un aspetto così privato della vita di un autore per capire la sua opera?

No, però in un contesto culturale di repressione diventa importante. E comunque il mio discorso non

si basa tanto sul valore assoluto di un testo, quanto sull'analisi di testi, considerati letterari, che si sono confrontati con questo tema. Il mio è un discorso di sociologia della letteratura che intende cogliere il percorso, attraverso i testi letterari, dell'omosessualità nel corso del secolo, dai silenzi e dalle reticenze di Saba e Palazzeschi all'omosessualità sbandierata di Aldo Busi.

Nel libro ravvisa, per alcuni autori, un nesso tra omosessualità e misoginia, perlomeno a livello dell'immaginario letterario. Fra l'altro, nel saggio non figurano scrittrici, né viene tematizzata l'omosessualità femminile.

Che nel libro si parli solo di omosessualità maschile è una scelta per delimitare la ricerca. Spero che qualcun altro o qualcun'altra faccia una ricerca analoga al lesbismo. Per quanto riguarda, invece, l'atteggiamento misogino che molto spesso serpeggia in alcuni scrittori, bisogna fare chiarezza. Nella stragrande maggioranza gli omosessuali non sono misogini, anzi nella donna trovano spesso l'alleata, la comprensione che difficilmente

trovano nell'uomo etero. Ma in un contesto di totale repressione un gay, che non lo può essere esplicitamente, diventa molto spesso misogino perché vede nella donna un pericolo. Si sente aggredito. Il caso più eclatante è quello di Gadda: aveva il terrore che lo potessero sposare e di fronte ai suggerimenti degli amici, che tentavano di indirizzarlo verso una donna, non sapeva come sottrarsi. Ma questi sono tutti problemi che, secondo me, rientrano in una cultura sessuofobica e repressiva. Nel momento in cui non c'è più questa repressione, e non c'è più questa paura, i rapporti dei gay con le donne sono davvero ottimi. E non è un caso che alcuni personaggi femminili, molto belli, li troviamo in scrittori contemporanei, ad esempio in Mario Fortunato. Proprio perché è venuta meno la repressione e il rapporto con la donna è più sereno ed esplicito.

Mi pare che nel suo discorso ci sia una polemica con la critica letteraria ufficiale che tende a occultare questo aspetto della vita degli scrittori e a proiettare i loro libri in

un clima di "classicità", senza alcun legame con una realtà spesso traumatica.

Questa è una delle cose più ignobili che si possano immaginare. Si pensa che la rivelazione dell'omosessualità di uno scrittore ne intacchi in qualche modo la grandezza. Non è assolutamente vero. Anzi: lo restituisce a se stesso e spesso ne arricchisce la complessità, l'umanità. Faccio un esempio. Luigi Settembrini scrive nell'Ottocento un breve romanzo di argomento omoerotico, *Neoplatonici*. Lo ambienta nell'antica Grecia e lo contrabbanda come una traduzione dal greco. Benedetto Croce ed altri amici napoletani lo trovano, scoprono che è di Settembrini e decidono di lasciarlo dove l'hanno trovato perché ne intaccherebbe la figura di padre della patria, eroe del Risorgimento italiano. Invece non intacca affatto la memoria di Settembrini. Dopo aver letto *Neoplatonici* la sua figura ne esce ancora più bella.

Tonino Bucchi



Liberazione
5 gennaio 2001

Più amore che giudizio

FILIPPO GENTILONI

La rigidità vaticana nei confronti della settimana del Gay pride si sta rivelando un boomerang. Lo dimostrano le stesse prese di posizione cattoliche, ossessivamente ripetute ma con sempre maggiori ambiguità e incertezze. Qui niente trionfi: aria di sconfitta, nonostante le folle giubilari. Lo conferma anche l'ostracismo nei confronti del vescovo Gaillot, non nuovo, d'altronde, a prese di posizione a favore degli emarginati, lui stesso sempre più emarginato dal Vaticano.

Boomerang, dunque. Prima di tutto perché è ormai chiaro che la rigida opposizione vaticana un risultato lo ha ottenuto, quello di fare da altoparlante alla manifestazione di Roma. Tanto più che in tutto il mondo – in primis negli Usa – tutto quello che avviene intorno a gay e lesbiche ottiene una immediata e forte risonanza. Anche questa volta, grazie ai vertici cattolici. I gruppi di omosessuali credenti – protestanti e anche cattolici – in tutto il mondo si stanno moltiplicando. Ne abbiamo già parlato.

Non può non imbarazzare i vertici cattolici, d'altronde, il pronto abbraccio che le destre dei vari paesi hanno offerto alla rigidità cattolica. Nel ricordo, addirittura, degli omosessuali uccisi nei lager, in nome della purezza della razza. Anche per questi gravi motivi, intanto, la risposta cattolica – da quella ufficiale a quella più aperta – si va facendo sempre più incerta e differenziata.

A cominciare da quella più ufficiale, ripetuta in questi giorni anche dal teologo ufficiale della Santa Sede, il padre Cottier. A proibire l'omosessualità sarebbe addirittura la morale «naturale», quella che dovrebbe essere valida per tutti i tempi e tutti i luoghi (la ha smascherata anche Gianni Vattimo sull'ultimo numero della nostra Rivista). Ma la dottrina ufficiale non potendo condannare la diffusa «tendenza» alla omosessualità, studiata come «naturale» da antropologi, psicologi, ecc., condanna gli «atti» omosessuali. Così si salverebbe la «castità». Una distinzione assolutamente ipocrita, destinata, caso mai, ad accrescere negli omosessuali cattolici le angosce e le difficoltà. Una dottrina che, in realtà, trova sempre meno sostenitori, anche nel mondo cattolico più ufficiale.

Si sta diffondendo piuttosto, un'altra posizione, che si può dire «pastorale» o addirittura «pietosa». Più aperta, all'apparenza, ma non meno debole. In questi giorni la abbiamo sentita ripetere da voci anche molto autorevoli, come quella del cardinale Tonini. Si condanna non tanto il «gay», quanto il «pride». Perché tanto chiasso, si dice? Non sarebbe molto meglio – per la stessa causa degli omosessuali – un po' di silenzio e soprattutto di discrezione invece delle

La rigidità delle posizioni ufficiali del Vaticano non ha che ampliato l'eco del Roma World pride 2000. E la chiesa di Roma ha perso l'occasione di schierarsi dalla parte dei disprezzati, dei perseguitati, dei discriminati. Come invece fanno molti dei suoi sacerdoti, da monsignor Gaillot e don Ciotti, che hanno scelto di accogliere e amare il prossimo, prima di giudicarlo. O di pre-giudicarlo

manifestazioni di «orgoglio»?

Questa voce, apparentemente più benevola, dimentica quale sia veramente la situazione. Una emarginazione – a dir poco; spesso la persecuzione – dalla quale certamente non si esce con il silenzio. Tutt'altro: il silenzio e la discrezione non servirebbero che ad accrescere la emarginazione. Proprio quella dalla quale l'«orgoglio» vorrebbe uscire.

È inutile, in questo contesto, gloriarsi, come fanno alcuni sacerdoti e suore, degli omosessuali accettati e accolti nella comunità cattolica al prezzo del loro silenzio. Un prezzo che non può che aumentare le ipocrisie, i nascondimenti e soprattutto le sofferenze. Un discorso, questo del nascondimento, che non è cristiano.

Molto più cristiano è un altro tipo di discorso, spesso presente fra le righe, anche se raramente esplicitato (da don Luigi Ciotti più che da altri). Un discorso arduo, anche perché invoca un cambiamento di impostazione di tutta la morale cattolica, non soltanto sul capitolo della omosessualità. Si tratta non tanto di giudicare quanto di accogliere e di amare. Lo spazio del giudizio deve essere lasciato, molto più di quanto non si faccia normalmente, alla responsabilità personale, alla «buona» coscienza. La legge non viene né abolita né sostituita: è sempre necessaria, ma, nel concreto della vita, si incrocia con la coscienza e la responsabilità. Una impostazione antica, ma che la recente tradizione cattolica ha disprezzato, forse perché troppo vicina all'etica protestante e anche laica. Una impostazione che, invece, può e deve essere recuperata, nella luce, per i cristiani, delle «beatitudini» evangeliche.

Don Ciotti, senza reticenze, nella lettera inviata al Gay Pride ha scritto: «Sto con voi: sto dalla parte di chi ha fame e sete di giustizia' e di chi vuole una Chiesa sempre più capace di accogliere ogni persona e di difendere i diritti di chi è più calpestate». Ci vorrà tempo, ma la via è indicata.



I due pesi di Famiglia Cristiana

«Non si può dare lo stesso riconoscimento e le stesse previdenze a chi promuove la società e le persone e a chi invece vive la sessualità in funzione prevalentemente personale». Famiglia Cristiana interviene sul Gay Pride: le coppie omosessuali «non possono chiedere gli stessi diritti di quelle eterosessuali» perché «la coppia etero si caratterizza per la complementarità che nasce dalla femminilità e maschilità, che porta alla procreazione», mentre nella coppia omosessuale «possiamo trovare l'integrazione che nasce da due diverse biografie personali, ma non la ricchezza di vita che nasce dalla diversità maschile e femminile». Per questo ai paolini «non sembra giusto mettere sullo stesso piano i due comportamenti». I gay vorrebbero che la società «smettesse di condannarli? «Se è vero che la sessualità non va confusa con la persona – dicono i paolini – è anche vero che la sessualità segna tutta la persona (non solo la corporalità) e caratterizza ogni sua manifestazione, specialmente le relazioni affettive».

Il Manifesto - 5 luglio 2000



Gay pride, business as usual

TIZIANA BARRUCCI

Qualche bibita o qualche maglietta da vendere in più. Pensano a questo i commercianti quando si parla del Gay pride, e in particolare del corteo di sabato prossimo a Roma. I negozianti della zona ostiense, da dove partirà alle 15.30 la sfilata dell'orgoglio, sono ben disposti, anche se non tanto uniti. Se da un lato il presidente del comitato dei commercianti di zona spara a zero su «quelli che potevano starsene a casa» e precisa che lui, sabato, la serranda la terrà chiusa «perché sarà un inferno», in molti aspettano invece l'evento come un'occasione di «internazionalizzazione» per una città come Roma, «ancora troppo provinciale».

«Ci parlavano dei pellegrini... e sembra che questi pellegrini non spendano, ora arriveranno più di duecentomila persone, aspettiamo di vedere cosa succede, per adesso le solite vendite estive», commentano in molti. E chi si domanda dove alloggeranno i nuovi arrivati per questa manifestazione, non pensi al business degli alberghi. A parte un consorzio che ha accettato una convenzione, gli stessi organizzatori della settimana dedicata all'omosessualità parlano di sistemazioni familiari, tra amici. Commercianti a parte, ovviamente interessati a possibili nuovi clienti, sembra veramente che la capitale non sia per nulla pronta a manifestazioni del genere. «Anche locali considerati amici» - dicono al Mario Mieli - non hanno accettato di appendere la bandiera rainbow perché la considerano una presa di posizione 'troppo esplicita'. Anche gli sponsor ufficiali di manifestazioni dello stesso tipo in varie parti del mondo, da noi si sono defilati: troppa paura di esporsi. Per non parlare di chi, come una coppia di omosessuali, all'arrivo in albergo, si è visto rifiutare una stanza a causa delle sue scelte sessuali».

Ma i negozianti di viale Aventino, la strada che accoglierà il corteo, sembrano ben disposti. Se quando si trattava di mettere su uno stand all'interno dello spazio di «Mucca assassina», sull'Aventino, in tanti si sono tirati indietro (perché «la città non è ancora pronta ad un evento del genere»), gli esercenti della zona sotto i riflettori sembrano solo preoccupati delle possibili provocazioni.

Negozianti in attesa

«Clienti come tutti gli altri»:

l'arrivo a Roma di migliaia di omosessuali non spaventa (ma neanche entusiasma) i commercianti della capitale. Tolleranza sì, ma...

«E' una manifestazione pacifica, no? - domanda in maniera un po' retorica Anna, proprietaria di un negozio di abbigliamento - perché dovrei preoccuparmi? Il problema saranno le solite schegge impazzite, comuni a tutte le manifestazioni. Veramente mi inquieta il contro-corteo di destra (la manifestazione di Forza nuova, prevista in contemporanea con la sfilata, ndr) quelli potrebbero creare tafferugli». Ma il negozio lo terrà aperto? «Sì, certo, starò attenta a capire se la situazione si riscalda, in quel caso vorrei evitare di ritrovarmi con una vetrina rotta. I gay sono persone come noi, e io farò il mio lavoro, magari qualcuno avrà voglia anche di comprare qualcosa...». Lo appenderebbe davanti al suo negozio uno striscione in sostegno del corteo? «Questa è una cosa diversa, io non sono contraria a che esprimano le loro idee, ma neanche mi vorrei schierare apertamente». Come per dire: va bene la tolleranza, ma non esageriamo.

I più contenti sono ovviamente i baristi e i proprietari di negozi alimentari che avranno un «sabato più movimentato» rispetto ai pomeriggi prefestivi che, in una zona di uffici come quella, sono «un vero deserto». Così, nonostante il riposo settimanale saranno aperti, e potranno vendere qualche panino in più. Un discorso del tutto, o quasi, commerciale, in fondo i gay «mica danno fastidio - come dice Gabriele, proprietario di un bar - per me sono malati, ma alla fine facciano quello che vogliono. Io continuo a lavorare».

Dalla Confcommercio nessuna dichiarazione, e soprattutto nessun dato particolare sulle vendite. «I bilanci si fanno a fine stagione, e riguardano il turismo in generale - dicono - non si possono tirare su una manifestazione di così breve durata».

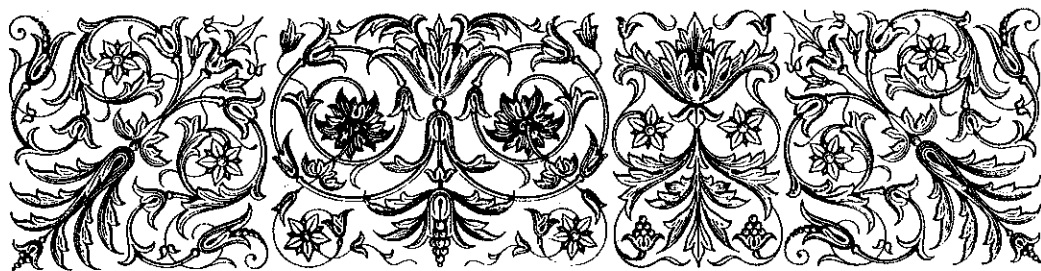
I numeri delle lesbiche

Altissima è percentuale di donne sposate nel «vastissimo sommerso» della realtà lesbica. Parla Titti De Simone, 30 anni, siciliana trapiantata a Bologna, leader dell'Arci-lesbica che conta 15 circoli e 5000 associate. «Sì, in Italia - dice Titti De Simone, giornalista free-lance e ufficio stampa del Prc in Emilia Romagna - sono ancora poche le donne che si dichiarano pubblicamente, ma la realtà sommersa è vastissima e sono davvero tante, di tutte le età e le estrazioni sociali, moltissime quelle coniugate e con figli, le donne che compongono il numero dei nostri telefoni-amici per confrontarsi e chiedere consigli». Telefonano all'associazione anche adolescenti: «ragazzine - spiega De Simone all'Agì - che scoprono le loro pulsioni sessuali e hanno bisogno di parlare, di fare domande, di avere assistenza». Le nuove generazioni di «diversi», secondo la leader dell'Arci-lesbica, «hanno una grande forza, rifiutano la solitudine, chiedono integrazione e vogliono affermare il loro lesbismo in modo sereno». Ma la strada è ancora lunga: «Nelle settimane scorse - ha detto Titti De Simone - con l'avvicinarsi del World Pride, ho ricevute molte telefonate minatorie, con insulti pesanti». L'organizzazione mondiale della sanità ha stimato una realtà mondiale di omosessuali pari al 5% della popolazione ma, ricorda Titti De Simone, «in 13 paesi del Mondo l'omosessualità è punita con la pena di morte; in altri è reato». I gay chiedono diritti umani, di cittadinanza e diritti civili: «riconoscimento delle coppie di fatto, maternità, possibilità di adozione».

Il Manifesto - 5 luglio 2000

Il sì di Firenze al Gay pride

«Garantire la libera espressione di manifestazioni come il Gay Pride ed affermare il rispetto ed il riconoscimento della piena dignità di tutte le scelte individuali insieme con una cultura della tolleranza e della non violenza». Lo chiede un odg del Consiglio provinciale di Firenze - presentato da Ds e Prc ma votato da una forte maggioranza - sarà inviato al Presidente del Consiglio ed ai gruppi parlamentari.



Incontro internazionale ieri a Roma, nell'ambito del World Pride

Quando lesbica significa mille lotte nel mondo

Donne di differenti culture ed etnie si sono incontrate ieri a Roma, nella settimana del World Pride per partecipare alla pre-conferenza internazionale dell'Igla (l'International lesbian and gay association) dedicata ai temi dei movimenti lesbici nel mondo. Un appuntamento organizzato in collaborazione con l'ArciLesbica e le componenti femminili della segreteria dell'Igla International. Il dibattito ha proposto una piattaforma di temi per le sessioni della conferenza mondiale dell'Igla che si apre oggi all'Hotel Cicerone e che affronterà sino a venerdì tutti i temi prioritari della battaglia gay e lesbica nel mondo: l'aids, diritti umani e civili, questioni razziali.

Tra gli interventi di apertura quello di Carrie Shelver, *director* della National Coalition For Gay and Lesbian Equality, l'organizzazione del Sud Africa, che ha incentrato il suo intervento sulle questioni che attengono alla violenza nei confronti delle donne omosessuali. Una donna su due in Sud Africa subisce violenza nell'arco della propria vita. Per tale ragione è stata approvata recentemente una legge sulla violenza domestica che include anche le coppie dello stesso sesso, fornendo un esempio avanzato e progressista della legislazione internazionale sulle tematiche omosessuali. Carrie ha anche evidenziato che la legislazione del Sud Africa prevede la richiesta di asilo politico per omosessuali e lesbiche che in altri paesi sono perseguitati a causa del loro orientamento sessuale. Il problema maggiore è comunque quello di una reale applicazione delle leggi esistenti, perché i tribunali sono spesso ostili. Esperienze e punti di avanzamento, dunque, che manifestano quanto le battaglie portate avanti dal movimento del-

le lesbiche in tutto il mondo stiano conquistando gradualmente visibilità politica, anche nelle sedi istituzionali.

Il contributo delle rappresentanti italiane al dibattito è stato incentrato sulle questioni della visibilità e del conflitto che questo produce in termini sociali e culturali. Si parte dal presupposto che sia necessario aumentare la consapevolezza di cosa vuol dire essere lesbica oggi in Italia, sotto l'influenza della chiesa e della politica che appare ancora estremamente subalterna alle posizioni dello stato Vaticano. Altra questione centrale, la necessità di incentivare la visibilità culturale e politica delle organizzazioni lesbiche, sviluppando legami più forti con le organizzazioni politiche tra cui anche i partiti, o movimenti con cui costruire connessione e condivisione di obiettivi e mete comuni: un processo di coinvolgimento, dunque, nella costruzione di un processo di trasformazione sociale che abbia come presupposti l'affermazione di una cultura della pace, della solidarietà e del rifiuto della povertà e dello sfruttamento. In questo percorso assume centralità anche il rapporto con la soggettività politica femminile impegnata soprattutto nell'ambito delle questioni sociali, come la battaglia sulle tecniche di riproduzione assistita ha sottolineato; e non è certo marginale nelle riflessioni dei gruppi politici lesbici italiani la dimensione di attivismo e di militanza politica, ciò che in pratica ognuna a partire da sé può contribuire a cambiare e a trasformare.

Gli altri contributi dei gruppi di lingua spagnola e di lingua inglese presenti alla conferenza hanno posto l'accento sulla necessità di potenziare il legame con altri movimenti che si battono nel mondo sui temi dei diritti

umani e di costruire una banca dati sulle questioni lesbiche internazionali al fine di sostenere una diffusione dell'informazione e della progettualità. Nel pomeriggio, al termine dei lavori, è stata presentata la prima del Lesbian Gender Project "Are you greedy? (sei ingorda?)" che comprende le interviste delle donne che hanno partecipato al seminario Igla del 1999 in Sud Africa, un documentario realizzato dalle italiane Cristina Vuolo e Federica Tuzzi. Tema centrale la sessualità, una scelta volta a restituire a questo aspetto della vita privata quella valenza politica che, nonostante le rivendicazioni femministe degli anni '70, è andata via via perdendo di visibilità. La pre-conferenza delle donne ha infine approvato un ordine del giorno che prevede una presenza della comunità internazionale delle lesbiche alla manifestazione dell'8 luglio caratterizzata dal rifiuto della violenza e della divisione tra etnie diverse.

Giola De Gemaro



Gay Pride

L'adesione dei centri sociali degli anziani di Siena

La libertà rende giovani. Con questa frase Arcigay e Arcilesbica di Siena fanno sapere di aver ricevuto l'adesione al World Pride dal coordinamento provinciale dei centri anziani di Siena, la più grande associazione italiana di volontariato composta da anziani e rivolta ad anziani. A Firenze, intanto, il consiglio provinciale si è diviso su due ordini del giorno. Una mozione di sostegno al Gay pride è stata approvata con i voti a favore di Prc, Ds, Pdc e Democratici (contrari Fi, An, Ppl e Verdi). Respinta invece l'altra con cui Rifondazione chiedeva l'invio del gonfalone della Provincia a Roma. Hanno votato contro Ppl, Democratici, Verdi e il presidente Gesualdi. Il gonfalone della Provincia, quindi, resterà a Firenze.

Notizie dal Villaggio del Circo Massimo

Anche lo scrittore Leavitt alla marcia dell'8 luglio

Oltre 50 mila persone sono arrivate a Roma per il World Pride, ha fatto sapere Luxuria, mentre al Village del Circo Massimo fervono gli ultimi preparativi. Al momento resta però insoluita la questione del parcheggio. Ieri il circolo Mario Mieli per bocca di un suo dirigente, Massimo Quinzi, ha tenuto a precisare che i disservizi verificatisi negli ultimi giorni non sono «un boicottaggio da parte del Comune». «Ci sono tante iniziative in questo momento a Roma - ha dichiarato Quinzi - può accadere che si verifichino problemi nella gestione e nella organizzazione. I ritardi sono dovuti soltanto a questo». Ieri si è saputo che David Leavitt, riservato scrittore prodigio

della nuova generazione di autori gay americani scenderà in campo per il World Pride. Sembra voglia sfilare anche lui a Roma l'8 luglio e due giorni prima sarà il protagonista di un incontro alla libreria Babele della capitale dedicato ai gay e la letteratura. Sempre il 6 luglio, al dibattito organizzato da Micromega a Roma su "Omosessualità, religioni e libertà delle minoranze", parteciperanno il sacerdote fiorentino Don Severino D'Amico e un rappresentante della Chiesa valdese. Nei giorni scorsi l'annuncio della presenza di D'Amico alla marcia conclusiva del Gay pride aveva provocato la reazione contraria dell'arcivescovo di Firenze Silvano Piovaneli.

Liberazione
5 luglio 2000





CULTURA

L'orgoglio in libreria

Un classico Walt Whitman, un manuale di autodifesa e un'antologia di racconti per Enola, nuova casa editrice dedicata ai gay

«**D**ove andiamo Walt Whitman? Le porte chiudono tra un'ora. Dove punta stasera la tua barba?», chiedevano i versi di Allen Ginsberg. La barba del poeta del Long Island, nato nel 1819 e morto nel 1892, questa volta punta a Enola, la nuova casa editrice nata da un'idea di Alberto Castelvechi.

GERALDINA COLOTTI

Dedicata alle tematiche omosessuali, alle culture e alle politiche di genere, ma non rivolta esclusivamente al pubblico gay «di stretta osservanza», Enola debutta nel panorama editoriale in occasione del Gay Pride. E fra i primi tre titoli - dei venti promessi quest'anno - annovera *Calamus*, un classico della cultura gay, proposto per la traduzione di Marina Tornaghi nella sua prima versione originaria, quella del 1855. Nella raccolta «Foglie d'Erba», per cantare l'amore virile Whitman scelse, com'è noto, il calamo, pianta aromatica dalla forma allungata e rotonda che ricorda il fallo maschile, e cresce vicino agli stagni e alle paludi degli Stati Uniti da cui titolò la sua sezione. Ma prima quella stessa sezione, composta di dodici poesie, avrebbe dovuto chiamarsi «Live Oak Leaves», foglie di quercia: la quercia alta, posente e maschile, simbolo d'identità in sofferenza fra la scelta dell'assimilazione e quella della trasgressione dello stereotipo della maschilità egemone. E proprio il senso di questa tormentata «diversità» del poeta, che infine si impone al mondo («Ci sono delle cose in Foglie d'erba che adesso, piuttosto che scriverle, mi taglierei la mano destra - dichiarava Whitman sei anni prima di morire - Sono comunque contento di averle stampate»), vuole consegnare al presente questa riproposizione di *Calamus*, immettendola nel flusso di inedite e multiple rappresentazioni.

Il progetto Enola - con le sue cinque collane una rivista di saggi e racconti - promette di muoversi infatti sui più diversi fronti dell'immaginario omosessuale e di genere («con un taglio alto, internazionale e avanzato»): dalla letteratura alla moda, dall'arte alla musica, dall'influenza degli stili gay, camp e queer, dalla greco classica alla

frammentazione delle estetiche contemporanee. E per questo ha chiamato a raccolta un gruppo di intellettuali e scrittori - Maurizio Gregorini, Alessandro Golinelli, Attilio Lolini, Aldo Rosselli, Riccardo Reim, solo per citarne alcuni - per dimostrare che «il punto di vista omosessuale, ed anche i punti di vista non canonici ed eterosessuali, esistono e condizionano non poco l'estetica, la storia della cultura e del gusto».

In questa prima uscita, gli altri due titoli del catalogo di Enola sono *Diritti omosessuali* di Ezio Menzione e *Ragazzi al bar*, antologia di racconti a tema gay, a cura di Antonio Veneziani. Come dire: il corpo e la norma, il desiderio «eccedente» e i limiti che incontra.

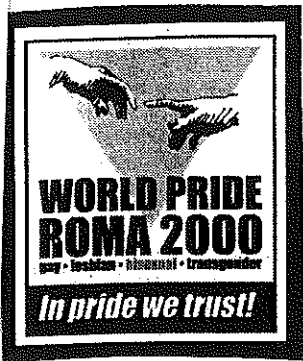
«Ogni azione per i diritti degli omosessuali - scrive Stefano Rodotà nella prefazione al saggio sui diritti dei gay - assume il valore di una ricostituzione di un ordine violato, del rifiuto di una violazione che investe i diritti di tutti». Nel suo approccio pratico, svolto con una serie di quesiti d'uso corrente perché gay e lesbiche possano orientarsi nella legislatura ordinaria, il volume disvela così anche le contraddizioni di un diritto costituzionale ugualitario solo sulla carta, punta il dito su più ampie storture, sulla difficoltà di rimuovere arretratezze e pregiudizi. Secondo il codice civile italiano, ad esempio, i genitori hanno la potestà di decidere ciò che è bene per il figlio e i comportamenti che questi deve tenere. Il figlio deve loro obbedienza e rispetto fino al raggiungimento della maggiore età (diciotto anni). Stando così la legge, per il ragazzo o la ragazza minorenni e omosessuale non sembra possibile fare molto, se non rivolgersi agli assistenti sociali perché intervengano sui genitori e li inducano a comportamenti meno irragionevoli, o al giudice tutelare della pretura locale, o a un avvocato. Non serve - dice il volume - scappare di casa, tanto si verrebbe ripresi. Poco spazio c'è, insomma, per la libertà del proprio corpo e dei propri desideri «incompatibili», doppiamente sottoposti al processo di normazione e normalizzazione. E allora può comunque essere utile questo manuale di autodifesa per far fronte a «discriminazioni e violenze sul posto di lavoro»,

per proteggersi durante la visita di leva o per seguire le procedure giuste qualora si decida di cambiare sesso. Per scegliere, magari, di tuffarsi e perdersi nella letteratura, come in un'orgia perpetua, «unico modo di sopportare l'esistenza», secondo le parole di Gustave Flaubert. Tuffarsi nella grande letteratura, che da sempre ha saputo cantare «l'amore che non osa dire il suo nome», ma anche nei brevissimi flash dei *Ragazzi al bar* (fra gli altri Alessandro Golinelli, Maurizio Gregorini, Laura Guglielmi, Francesca Mazzucato, Piergiorgio Paterlini, Angelo Quattrocchi, Massimiliano Parente), per «scoprire» con Helèna Velena («transgender da sempre, filosofa, hackeratrice») che, quanto a identità sessuale, non si finisce mai di scoprire.

Ma ancora, si può spaziare fra le ultimissime uscite editoriali: ci sono le proposte della casa editrice milanese gay e lesbica «Il dito e la luna», che affronta temi attuali e spinosi quali le adozioni per le coppie gay e lesbiche e il cambiamento di sesso; quelle della Masari editore (*Independence Gay* di Massimo Consoli, con un'appendice di Maria Cristina Gramolini - «Arcilesbica perché» -), quelle del Saggiatore (*Sirena Selena* di Mayra Santos-Febres, spumeggiante travestito caraibico che affronta con ironia il tema del desiderio e dell'eccesso), e *Funny Boy*, dello srilankese Shyam Selvadurai; e poi quelle della Volland, che ha appena pubblicato *Travesti*, romanzo sull'ermafroditismo del rumeno Mircea Cartarescu. E, per finire, utili e stimolanti saggi in tema, contenuti nel volume *Genere e mascolinità*, uno sguardo storico sulla costruzione dell'identità di genere degli uomini, delle sue rappresentazioni simboliche, curato da Sandro Bellassai e Maria Malatesta ed edito da Bulzoni.

Il Manifesto - 5 luglio 2000





Intervista alla cantante rock argentina Celeste Carballo

DISSI IN TV: "Sono lesbica"

La musicista, che stasera suona al Forte Prenestino, a Roma, racconta la sua storia, in cui l'identità sessuale è uno dei tanti elementi di una soggettività complessa che non vuole essere rinchiusa in uno schema. «Quando il pubblico ha saputo, gli effetti negativi sono stati pochi. In molti hanno invece apprezzato la verità»

Quando nell'89 decide di fare il suo "coming out" in diretta televisiva, la cantante argentina Celeste Carballo aveva già alle spalle anni di successi. Il suo volto era noto alla maggior parte del pubblico del suo Paese, che nell'82, dopo la pubblicazione del primo album - *Me vuelvo cada día más loca* - le aveva regalato il Disco d'oro. Celeste - che stasera suona al Forte Prenestino, a Roma, nell'ambito delle Contaminazioni lesbiche della zona de-giubileizzata - non aveva alcun bisogno di esporsi o di attirare l'attenzione su di sé.

Ma così, con la stessa naturalezza con cui viveva nel privato la sua identità sessuale, dice davanti a milioni di telespettatori che è lesbica. «La dichiarazione fatta al giornalista - racconta la cantante rock - non era stata decisa prima. Durante il dialogo con lui mi era venuto spontaneo non nascondere la verità».

In movimento

Per la donna che, per la prima volta in Argentina, ha realizzato un disco rock, con echi di tango e blues, vale quello che conta per tutti: gay, lesbiche, transgender... non essere ghettizzata, rinchiusa in uno schema, in un'identità fissa. Quello che è importante è poter essere se stessa in tutto e per tutto. «Dopo il "coming out" ho avuto l'appoggio di molte persone che apprezzavano l'adesione tra

le mie canzoni e la mia vita. Dal punto di vista artistico non è cambiato niente: ho continuato a scrivere testi che parlano in generale di passione. Così è anche nel suo ultimo cd, *Tercer Infinito*, che in qualche modo segna la conclusione di una fase professionale: «Dopo questo disco ho iniziato a dedicarmi con maggiore attenzione al tango» e l'inizio di una nuova: «È il primo cd che mi autoproduco. L'idea mi è venuta ad Atlanta dove ho partecipato alla realizzazione della colonna sonora del film *Inn Trouble*. In quell'occasione ho avuto modo di venire a contatto con diverse realtà musicali indipendenti, che ho trovato molto stimolanti».

La politica

Celeste non è legata a nessuna associazione o gruppo che si batte per il riconoscimento dei diritti delle lesbiche e dei gay. Un po' per scelta, le interessa impegnarsi nella sua professione, un po' perché si tratta di realtà ancora molto piccole, che difficilmente opera-

no a livello nazionale e con grande visibilità. Eppure di lavoro politico da fare ce ne sarebbe tanto. «In Argentina - racconta - la Chiesa cattolica ha un peso determinante come qui da voi. Ci sono però anche altre chiese cristiane che, per esempio, celebrano matrimoni tra gay e tra lesbiche. La società argentina è cambiata ma, come sempre, le istituzioni sono indietro e molti diritti non sono ancora riconosciuti». Ecco perché, Celeste, come tante e tanti sente il bisogno, la necessità di manifestare il proprio orgoglio, per dire come il tema dell'omosessualità non sia qualcosa di esterno, che appartiene agli altri, ma un'identità che è dentro la società: «Per difendersi si dice che i gay o le lesbiche sono "gli altri": l'altra famiglia, l'altra scuola, l'altro luogo di lavoro, l'altro paese. Si dovrebbe invece partire dal riconoscere che l'essere umano è multi-sessuale e che a seconda della propria storia, dei propri bisogni affettivi fa la sua scelta, che non può essere rinchiusa in uno schema: quello dell'eterosessualità».

Angela Azzaro

Il disco del Pride

Dieci modi per urlare: "Nessuno mi può giudicare"

Sanremo 1966. Caterina Caselli e Gene Pitney portano al successo "Nessuno mi può giudicare". Trentasei anni dopo quella canzone diventa la colonna sonora ufficiale del World Gay Pride 2000. Nell'etere da

giorni, diffusa dal circuito delle radio alternative, è già un cult. Motivo accattivante, testo semplice e diretto, il brano è stato scelto dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli che, con la Hi-Music ha realizzato un cd. Dieci tracce per altrettanti artisti: Marco Messina e Meg dei 99Posse, Vladimir Luxuria, Luca Cucchetti & Russel Russel, Luca Silenzi, Elvis Carpinelli, Ermanno Castriota e i Reverse. Per tutti loro - che hanno partecipato all'iniziativa a titolo gratuito - interpretazione libera, a piacere. E così della canzone di

Casco d'oro escono fuori le versioni più varie, dalla techno al rock, dal drum&bass all'art rock, dall'house al pop.

Nessuno mi può giudicare sostiene un progetto di beneficenza: parte del ricavato delle vendite del disco finanzieranno borse di studio in epidemiologia dell'infezione da HIV.

Un assaggio dal vivo nel concerto di domani a Tor di Valle: insieme sul palco per la canzone del Pride, Assalti frontali e 99 Posse.

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

EVENTI UFFICIALI

Hotel Cicerone via Cicerone 55c
ore 15.30/18.00
Conferenza HIV-Aids
Teatro India - Lungotevere
dei Pappaschi - ore 21.00
"Bent", di Martin Sherman - Traduzione
e regia di Ennio Trimelli

Zona De-giubileizzata/ Forte Prenestino
(via Delpino)
Arclesbica-Roma & Ape Regina presentano:
"Contaminazioni lesbiche"
"Spiragli di coppia", di e con Eleonora
Dall'Ovo
Celeste Carballo, la mejor interprete
del rock de la década - de Buenos Aires
Argentina

"Low-End Models", All dykes
aus Koeln-Germany
The Haggard, "Fast punk dykes in your
face" from Portland
Tribe 8, the best punk dykes form
San Francisco

Brancaleone separatista, (via Levanna 11)
dalle 18.00 in poi... Quando cala la notte
Mostra di Arti Visive - diapositive - stand
e altro
alle 19. Brindisi inaugurale
dalle 20.00: Cinema
"Only the Brave"/Ana Koldinos
(Australia '94)
"La acera de enfrente"/Panchita
(Spagna, '94)
"La fête des mères"/C. V. Stappen
(Francia, '98)
alle 22.00: Capannone, Live Concert:
Vertigini (Italia)
alle 23.30: When Nights Is Falling Opening
Night

Festa Disco d'Apertura - DJ Vally
a cura di Coordinamento Lesbiche Romane
(Rm); Associazione Desideranda (Ba);
Pianeta Viola (Ba); Associazione Culturale
Lesbica Visibilia (Bo)

VARIE/ EVENTUALI
ore 18.00 c/o Libreria Babel
via dei Banchi Vecchi, 116
"I gay e la letteratura" incontro culturale
con personaggi e scrittori
alle 21, alle Terme di Caracalla (Festa de
L'unità) Gianni Rossi Barilli presenta
"Figli diversi" (Sonia) di Giovanni
e Paola Dell'Orto dell'Agado
ore 22, Spicclub - Stadio del Marmi,
Foro Italico
The White Party - Roma 2000
al Classico Village di via Libetta, 3 ore
01.00 a. m. Gorgeous After Party
ore 22.00 c/o Alcatraz, Via Aureliana 38,
"Welcome Tourist gay of the World" dove

verrà premiato lo straniero più sexy. Al primo
classificato un assegno di L. 1.000.000

MOSTRE
"Ecce Homo" di Elisabeth Ohlson
(Forte Prenestino)
"The Rainbow Project" alla La nave della
Libertà (Lungotevere degli artigiani)

Liberazione - 6 luglio 2000



SIAMO TUTTI GAY

Se gay è di moda

Al Circo Massimo di Roma il World Fashion Gay, il defilé di Wicky Hassan, Egon Furstenberg e gli altri. "Grazie a Rutelli" e tanta autoironia, imperversa Vladimir Luxuria di fronte a una montagna di poliziotti. Parla lo stilista Hassan: "Il mio impegno a fianco del circolo Mario Mieli"

«**S**tiamo da dii...oh, mi è scappata», benvenuti al Gay Fashion Show, welcome alla sfilata di moda che nella vasca del Circo Massimo inaugura la settimana del World pride romano. Forse c'è più polizia che pubblico, lo scirocco si mescola ai forti profumi di gente venuta a divertirsi. Nessuno li può giudicare, lo *showgay* Vladimir Luxuria imperversa sul palco abbattendo la canzone di Caterina Caselli, canta l'inno della manifestazione e sarà il suo unico voto insufficiente. Benvenuti alla grande festa, molti non scendono ma si affacciano per sbirciare modelle e modelli e cantanti, il cielo sterminato sopra il Circo Massimo fa sembrare più corta la passerella e più soft il volume della musica sparata dagli altoparlanti.

E' spettacolo, è politica, Imma Battaglia prende la parola a nome del circolo Mario Mieli, a nome dei gay presenti e assenti, a nome di tutti. Parole che pesano, applausi a scrosci, alla fine a sorpresa c'è un ringraziamento per il sindaco Francesco Rutelli. Non se lo meritebbe, pensiamo, ma no lo merita eccome, dice Imma la dolce, «se noi siamo qui stasera lo dobbiamo ancora a lui, sindaco di un'amministrazione di sinistra». L'unica diversità che percepiamo è l'eccessiva bontà, così va a finire che Imma Battaglia ringrazia pure «le forze dell'ordine e il dottor Taglienti, che ci fanno sentire più sicuri».

Al defilé hanno accettato di venire

FRANCESCO PATERNO'

in molti, da Egon Fustenberg a Raffaella Curiel a Wicky Hassan, quarantenne tripolino naturalizzato italiano, stilista, fondatore e proprietario del gruppo Sixty, 450 miliardi di lire fatturati nel 1999, 540 previsti per l'anno in corso, decine di negozi sparsi in tutto il mondo, sei marchi fra cui *Energie* da cui nel 1989 è partito il piccolo grande impero. E' Hassan che si becca l'ultimo - che è poi il primo - dei ringraziamenti di Imma, il migliore. Perché la manifestazione si è potuta svolgere «grazie a lui» che l'ha finanziata.

Come nasce l'idea di sostenere il World gay pride? «La mia - ci risponde Hassan - non è un'idea, è un lavoro per una serie di centri compresi il Mario Mieli. E' una forma di beneficenza per un circolo impegnato a favore dei malati di Aids e dei sieropositivi. Mi ha commosso quello che facevano, vedere questi ragazzi andare nelle case a portare medicinali e assistenza psicologica ai malati. Io finanzia il Mario Mieli a titolo personale e ho cercato di farlo sempre segretamente, poi alla fine Imma ha voluto conoscermi e mi ha coinvolto in questa manifestazione». Hassan non vuole comparire come lo sponsor del Gay pride romano, «questa sfilata è il frutto di parte dei soldi che io gli ho dato, nulla di più», mentre dal palco Imma ha di nuovo lasciato il posto a Luxuria, battute osannate e tanta autoironia, «è vero, sono una valletta perfetta, una valletta con le palle».

E' una festa e nessuno stasera ha voglia di mandarla a dire al Vaticano

e alle sue scomuniche. Senta Hassan, non le sembra che il *j'accuse* della chiesa sia stato il miglior marketing possibile per il Gay pride? «Non voglio entrare nel merito di queste cose, non mi interessa. C'è Imma che fa il portavoce del circolo. Io semplicemente penso che il Gay pride sia una manifestazione di civiltà, non è mio costume polemizzare con nessuno». Però l'atteggiamento negativo del comune e del governo non vi hanno aiutato... «Beh sì, probabilmente queste cose non aiutano. Quando c'è una polemica in atto, le cose si complicano».

Lasciamo Hassan alle sue modelle e modelli (lancia una linea gay chiamata *At your own risk*, concetto chiaro la cui sigla pronunciata all'inglese suona quasi come un ruggito), comincia il defilé e la gente si scalda, oh oh, c'è una bionda che con imbarazzo ci accorgiamo di guardare in solitudine mentre i miei vicini di sedia seguono attenti un paio di fusti vestiti di bianco. Andando via, ci imbattiamo in poliziotti che sbirciano dall'alto nel *backstage*, occhi di fuori, chissà che cercano. Meno male che Luxuria tiene duro: «Diciamolo: nelle altre sfilate c'è molta più froceria che nella nostra».

Il Manifesto - 6 luglio 2000



GAY PRIDE

I verdi in corteo

TIZIANA BARRUCCI

Un appello affinché il parlamento avvii immediatamente la discussione sul disegno di legge contro le discriminazioni. Così i verdi hanno rilanciato, durante una conferenza stampa, il loro impegno sui fronti della lotta contro le discriminazioni esprimendo l'adesione alla manifestazione di sabato prossimo a Roma per il Gay pride. E proprio in questa occasione i verdi raccoglieranno le firme per l'appello.

«Quello di manifestare è un diritto costituzionalmente tutelato - ha detto il mini-

stro per le politiche agricole Alfonso Pecoraro Scania - è assurdo che ci sia stato un dibattito sulle implicazioni di questo diritto. La nostra società - ha proseguito Pecoraro Scania - non è fatta da una maggioranza e diverse minoranze, ma è composta dall'insieme di tante minoranze, in tanti modi discriminati. Perciò quella del Word pride è solo apparentemente la battaglia di una minoranza, ma rappresenta di fatto la lotta per i diritti della maggioranza della nostra società». A dargli manforte il ministro per le politiche comunitarie, Gianni Mattioli: «In uno stato laico non si devono accettare interfe-

renze di nessuna organizzazione, religiosa e non, rispetto alla libera manifestazione dei diritti civili».

Ed un appello viene anche da Alfiero Grandi, dei ds. «Come persona di sinistra - dice Grandi - sarò presente nelle forme opportune a questa iniziativa nel pieno rispetto della autonomia delle ragioni e dei soggetti che l'hanno promossa. Altre perone di si-



nistra e democratiche - continua Grandi - qualunque sia il ruolo civile e pubblico che hanno, debbono trovare in queste ore le forme per dire che l'8 luglio ci saranno. Poiché si è tentato di bloccare il diritto a manifestare, non si può ora rimanere alla finestra». Delle provocazioni da destra ha invece parlato Imma Battaglia, presidente del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli. «Ruini ha imposto e obbligato preti e suore a votare Storace alle ultime elezioni regionali. In questo modo avrebbe voluto impedire lo svolgimento del Word pride, ma la nostra libertà vale di più di una battaglia politica e Ruini ha perso, i fascisti - ha continuato Battaglia riferendosi alle minacciose contestazioni dell'estrema destra - devono capire che non abbiamo paura. E io chiedo che vengano fatte interrogazioni su quelle persone che hanno sfilato e chiesto che noi venissimo rinchiusi con i leoni. Quando noi manifestammo in occasione della visita del papa a Rutelli cinque di noi vennero arrestati. Non dico che non debbano esprimere la loro opinione, ma non lo si può fare con le croci celtiche. E a chi pensa che dobbiamo esistere solo nel

chiuso delle nostre case io dico che si sbaglia, ciò che sta accadendo in questi giorni a Roma è una pagina di storia, nessuno potrà più dimenticare che noi ci siamo».

Le idee di Sodano

Ancora una voce di denuncia si unisce al coro di dissensi nei confronti del comportamento del Vaticano verso il Gay pride. Si tratta di quella del centro studi storico teologici di Milano. Oltre a condannare il divieto imposto dalla chiesa al vescovo Gaillot di partecipare a tale iniziativa - scegliendo il rifiuto e l'ostracismo invece dell'incontro e dell'ascolto e cercando di imporre lo stesso ostracismo illiberale alle istituzioni laiche dello stato - il centro si domanda da chi quel divieto sia partito, se dal papa o dalla curia romana. In particolare, in un comunicato, viene ripercorsa la storia dello stesso segretario di stato, il cardinal Sodano, dalle risapute simpatie fasciste, che siede oggi in tale organismo. Viene ricordato il suo passato di nunzio apostolico in Cile durante lo stato

dittatoriale di Pinochet e a tal proposito il circolo si propone come promotore di un'inchiesta che renda finalmente chiari i suoi atteggiamenti passati.

Italiani tolleranti

Gli italiani sono più intolleranti verso chi non paga le tasse che verso l'omosessualità. E' quanto risulta da un'indagine realizzata da ACNielsen che verrà pubblicata oggi da ItaliaOggi. Tra gli intervistati il 29% ritiene l'omosessualità un comportamento da disapprovare e il Gay pride una manifestazione in contraddizione con l'anno giubilare, mentre ben il 74% se la prende piuttosto con chi non rispetta gli obblighi fiscali.

Il Manifesto - 6 luglio 2000



Sfila Narciso. E non solo

Il ritardo è d'obbligo, alle sfilate di moda, e il caos nel backstage, e le modelle nel pallone, e la dozzina di supporti tecnologici, e l'eccesso di effetti teatrali, luci e nuvole artificiali. Come da copione, la sesta edizione dello «Specchio di Narciso» del World pride Roma 2000 è iniziato così, circondato da un'impressionante cintura di controlli: carabinieri, polizia, vigili urbani. Inutile, se non ad aumentare il monte straordinari nelle rispettive buste paga e a incrementare il già vasto pubblico, attento e disciplinato, disperso nell'area archeologica. Fasciata in uno strepitoso abito stampigliato di topi - «perché la smettiamo di esser tollerati solo di notte» ha detto, e più tardi misteriosamente i topi si sono tramutati in gatti, fieri e indomiti padroni del Colosseo: la coincidenza non è affatto casuale - Vladimir Luxuria fa gli onori di casa, insieme a una frizzante Dodi Conti, in una raffica di battute: amare e salaci, ma con l'ironica ossessione del politically correct.

Sono provocatori e esibizionisti, i gay? Il loro specchio è quello di Narciso, e sarebbe bene che ci si specchiassero in molti: è lo stesso delle sfilate «ufficiali», del gran circo della moda. Perché «anche a noi piace la bellezza, la moda, i colori» dice Imma Battaglia, leader del Mario Mieli, in un'inedita versione da gran sera. E non ha evitato, pur nella cornice festo-

sa e vanesia di un'effimera sfilata di moda, di sottolineare le sofferenze - a volte i drammi - che vivono ancora i gay. Dunque al Colosseo - che è luogo simbolico della campagna contro la pena di morte - arriverà il corteo di sabato prossimo, ha ripetuto: contro la pena di morte che vige contro gli omosessuali in ancora troppi paesi, contro le discriminazioni per orientamento sessuale (considerato reato nella vicinissimo stato di san Marino), e poi contro tutte le discriminazioni per le minoranze: «Andremo verso il Colosseo, con la fierezza e l'orgoglio di chi non chinerà più la testa».

Poi è stato spettacolo. Una sfilata «collettiva» di due ore e mezza - intervallata dalle canzoni di Cristiano Malgioglio e Ivan Cattaneo, dalle performance di Cinzia Leone (una strepitosa e sguaiatissima Daniela Fini), di Marta Flavi (che ha «unito» con grazia due maschi cuori), dell'associazione Controchiave, di una ad arte «scapigliata» squadra femminile della Roma, degli esplosivi Centocelle Nightmare, applauditissimi - non senza suggestioni polemiche. Gli abiti bianchi e gialli - i colori del Vaticano - di Antonio D'Amico, il compagno di Gianni Versace. Il grande abito-Colosseo di Fabrizio Teragnoli, simbolicamente augurale. Il night-rainbow di Renato Balestra, tulle azzurro e gonna attraversata da un enorme arcobaleno, apprezzatissima bandiera gay.

Ecco gli abiti di Raffaella Curiel - i famosi «curielini» prediletti dalle dame

milanesi - le suggestioni etnico-oniriche di Paul Cry, teatralmente spettrali; i pizzi e i broccati sdegnosamente esibiti dagli efebi di Anton Giulio Grande; la ventina di indossatori tra «Querelle de Brest» e «Fronte del porto» di Ayor (*at your own risk*), la nuova linea di Energie. E le adolescenti di Miss Sixty (ancora Energie), i macho-macho-men di Andrew Mac Kenzie, i tanga luccicanti di Fiorella Mancini, che osa la più surreale delle *mise*, applicando un'enorme vespa saprofito alla schiena di un esile giovinetto in slip. E ancora Fabrizio Peragnoli, Grimaldi Giardino, Giovanni Canistrà, Litrico, Mario Coretti, Egon Fustenberg...

Non di sola vanità ha vissuto questa serata. Sul palco, traduzione simultanea per i non udenti, in folta delegazione. Battimani scroscianti e gridolini, ma anche un solidale sventolar di mani, così come è costume dei non udenti per un silenzioso caldissimo applauso a sponsor e compagni di strada - omosessuali, bisex, trans o laicamente etero - che schierandosi hanno consentito la realizzazione del World pride Roma 2000, pur affogato nel catino del Circo Massimo. E l'ultimo saluto è stata la corsa trionfante in passerella di Imma Battaglia e del suo stuolo di volontari: Valeria Marini, che avrebbe dovuto concludere con un gesto di amicizia la serata, ha dato forfait. E ha perso un'occasione. Oggi appuntamento al Teatro India (lungotevere dei papareschi) alle 21 per lo spettacolo «Bent» di Martin Sherman.

Il Manifesto - 6 luglio 2000



Colpo di teatro

Fuori dal ghetto. Dopo mesi di polemiche e divieti i gay ottengono il permesso di sfilare fino al Colosseo. Anche l'anfiteatro romano sarà circondato domani dal Worldpride 2000. E il corteo si riempie di ospiti dell'ultimora. L'ultradestra rinuncia alla sua contromanifestazione

COSIMO ROSSI

Caduto l'alibi, il corteo del World gay pride giubilare ha ottenuto il permesso ufficiale di sfilare intorno al Colosseo, luogo simbolo delle persecuzioni. Il gruppuscolo neofascista di Forza nuova ha infatti annullato la provocatoria contromanifestazione alla quale si aggrappavano i funzionari della questura per impedire alla *parade* l'accesso al centro di Roma.

Il lutto di uno dei fondatori del Fronte nazionale per la morte della figlia tredicenne ha indotto il movimento di estrema destra alla ri-

tirata e costretto infine la questura ad acconsentire alla sfilata. Del resto, però, gli organizzatori del Pride avevano promesso da subito che al Colosseo ci sarebbero andati comunque. Fino all'altro ieri la loro delegazione aveva fatto la spola con la questura, arrivando a rimettere in discussione tutto il percorso pur di passare dal Colosseo. Ieri è invece arrivata l'autorizzazione al percorso. Che certo non è una sfilata nel centro, visto che il corteo rimane confinato nella zona già perimetrata dalla questura. Partenza da Piramide per proseguire attraverso via San Gregorio al Celio, lambire

il Colosseo e ripiegare subito per via parco del Celio alla volta del Circo Massimo.

Ma il punto di principio è stato segnato: il World gay pride 2000 toccherà il Colosseo. Del quale ora gli organizzatori chiedono al sindaco di Roma Rutelli l'illuminazione: come avviene ogni volta che vengono eseguite pene capitali, visto che esistono ancora dieci paesi al mondo che prevedono la pena di morte per gli omosessuali (e 86 che perseguono i gay).

Ma più e prima del Colosseo, in queste settimane di inquisizione clericale la comunità omosessuale ha ottenuto soprattutto «tantissima visibilità e simpatia». Quanta non ne era mai stata manifestata. Tanto che un sondaggio di ieri rilevava che la percentuale di italiani che disapprova i gay e ritiene il Pride in contraddizione con il Giubileo è del 29 per cento.

Non solo: la polemica sulla manifestazione ha anche fatto breccia nei tabù della chiesa di Roma, aprendo una discussione tra i vescovi. Ed è sempre di ieri la notizia del sacerdote di Pinerolo, don Franco Barbero, che dichiara di aver celebrato «unioni» tra gay: «Impegni d'amore davanti a Dio» che hanno suscitato la pronta richiesta di scomunica da parte di An.

I nazionali-alleati, come gli altri polisti e i leghisti, al Pride non ci saranno. Sondaggi alla mano, non osano pronunciare sentenze anti-gay, ma giudicano «inopportuna» la sfilata in anno giubilare. Solo Taradash, Sgarbi e Negri marceranno fuori dai ranghi del centrodestra.

I leader della sinistra, invece, ci saranno tutti. Bertinotti, Diliberto e Francescato da tempo hanno promesso che guideranno le rispettive delegazioni di partito. E ieri, all'ultimora, ha promesso la sua presenza anche il segretario ds Veltroni. Pure lui fuori dai ranghi dell'alleanza con lo scandalizzato centro cattolico: quello che i gay hanno ridicolizzato, ma al quale la sinistra poi lascia sempre fare il bello e il cattivo tempo.

Il Manifesto - 7 luglio 2000

SIAMO TUTTI GAY

Coming out in musica

Dal mito della diva infelice e maledetta dell'opera al protagonismo assertivo e pansessuale della scena rock, hard, disco, punk. Culture e controculture della «queer music» dall'ottocento a oggi: in cerca di simboli, identificazioni, specchi transgender



HELENA VELENA

Francis Carlier, capo della Buonc Costume di Parigi dal 1850 al 1870, pubblicò nel 1887 un rapporto sulla pederastia (la parola omosessuale era appena stata coniata) nel quale si notava che il «solo gusto confessabile» per gli omosessuali era quello verso la musica, perché «rende indulgenti e favorisce la conquista». Musica come seduzione quindi, e soprattutto l'opera, tra palchi, camerini, corteggiamenti velati e zone d'ombra, e... le Dive. Dive melodrammatiche, protagoniste di amori struggenti e disperati, com'era, nell'era della «clausura sociale», la realtà dell'amore omosessuale. La Diva drammatica e triste è un'icona di diversità vista non come emarginazione, ma come l'unicità ribelle del distaccarsi, nella tragedia e nella sofferenza, dalle banalità piatte della morale auto-castrante già irrimediabilmente borghese. L'amore per la Diva - che porta alla nascita dello «schemeggiamento» come atteggiamento non politicamente corretto da «bad woman», la femmina

ribelle - si fonde nella controcultura americana con la pratica dei parties hollywoodiani di altre dive come Judy Garland, che diventano in breve tempo «regine delle checche», permettendo un'integrazione sociale «visibile» dei gay col jet set e i mondi di arte, musica, moda e spettacolo, creando poi quel che è diventato uno dei maggiori stereotipi della cultura gay.

Ma è sempre la tragedia che crea identificazione. Negli anni 50 e 60 la nascita di sub-controculture come quella pre transgender di *female impersonators*, travestiti, *drag queens*, «checche», determina un emergere di altre dive amate, interpretate, imitate, impersonate, e vissute con grande intensità. Da Josephine Baker a Billie Holiday, da Martha Reeves & The Vandellas a Diana Ross & The Supremes. Sempre donne, sempre nere, sempre chanteuses di



amori perduti, tristi, tragici e disperati, ma sempre storie in cui ci si può identificare e ritrovare la sofferenza della propria vita privata e dei propri amori straziati. Supremes e Vandellas – così come come le meno conosciute Laura Lee, Ruby Johnson, Carla Thomas e Irma Thomas – o la grande Aretha Franklin, sono donne consapevoli della propria sessualità e profemministe, che parlano d'amore ma anche criticano la società, la rigidità dei genders, il ruolo della donna, il maschilismo. È musica che spezza le catene e apre il lucchetto (*woman's padlock*), e tra lacrime, solitudine e cuori spezzati, parla di rivendicazioni sociali. Gli anni 70 segnano un'inversione di tendenza. Nasce il movimento gay come lo intendiamo oggi, si parla di gayezza e di fierezza, di gioia creativa e divertimento. Ma la maggior visibilità e gli spazi a disposizione portano la cultura gay in primo piano. Il cambiamento è avvenuto, la musica dei gay si salda con la discoteca, felice ed euforica, epitomizzata dai Village People e altre decine di gruppi froci di disco.

Solo la controcultura continua a proporre la figura della Diva Maledetta. E pure qui l'acquistata visibilità genera protagonismo. Da Little Richard, nero, selvaggio e con l'ombretto, alla Factory di Andy Warhol che produce in sequenza tre realtà fondamentali della cultura frocia – Lou Reed, Wayne County e le New York Dolls – la Diva diventa un uomo, frocio, travestito, volgare, sboccato, non politicamente corretto, sempre ribelle. Lou Reed scriverà il più grande inno transgender di tutti i tempi, quella *Walk On The Wild Side* che narra le gesta di Candy Darling, Jackie Curtis e Holly Woodland, le trans superstars di Warhol, e che fu poi orrendamente deprivata di significato da Patty Pravo. Wayne County, eroina transgender dimenticata da un mondo che si ciba di stereotipi multimiliardari, inizia col queer theatre maledetto di Paul Morrissey, per poi formare una delle primissime bande (pre)punk, gli Electric Chairs, ed influenzare personaggi come David Bowie (che a Iggy e Miss County tutto deve) e Pete Burns, fondatore dei Dead Or Alive. Farà la transizione pubblica da Wayne a Jayne proprio quando la stampa italiana strombazzava la bufala di Amanda Lear e porterà la frociaggine e il transgender nel machismo del rock duro.

Gli anni 90, dopo il gay chic e «discotecaro» di Depeche Mode e co. che segnano craxianamente gli anni 80, vede un alternarsi di sub controculture. La scena punk, spezzata dalla contaminazione dell'hardcore col metal, e dal successo commerciale del punk rock annacquato da parrocchia (Green Day e co), genera la scena homocore, con God Is My Copilot e Pansy Division, e quella lesbo-

punk Riot Grrrl con soprattutto Tribe 8 (ieri sera live al Forte Prenestino), Seven Year Bitch, L7, Babes In Toyland. Ultima frontiera della politicizzazione punk, l'awareness del proprio corpo e del proprio coming out queer o lesbico, sempre duro, militante e incazzato (Tribe 8 si pronuncia Tribe Hate, Odio Tribale). Per assurdo però, mentre la musica frocia (che è la traduzione italiana di «queen») resta intrappolata nel passatismo espressivo delle discoteche, è proprio la musica più retoricamente vissuta come machista, cioè il (post) metal, che in questi anni mostra maggior consapevolezza del rapporto corpo-gender-sessualità, e che riporta alla luce la figura tragica e maledetta che martoriandosi si libera e pulsa di pansessualità erotica, dai Machine Head agli SkinLab, dai Coal Chamber agli Skin Chamber, industrial metallers dichiaratamente gay. Fino al Dee Snider di quei Twisted Sister in drag camp peggio dei Kiss a suonar rockaccio per borgatari etero 10 anni fa, che ora produce *Strangeland*, film maledetto di cyber pedofilia frocia (sequestrato ovunque) costellata di scene di BDSM estremo e estrema musica metal.

E in Italia? La cultura frocia è rimasta all'immaginario della Diva, legata indissolubilmente a Mina e alle sue canzoni libidinosissime verso il corpo maschile, a Raffaella Carrà, la «fuori moda» eterna e solitaria ma omovestita, né donna né travestita ma la summa di tutto ciò (vedi *Grazie, Raffa!* di Valeria Muccifora). E Renato Zero, quasi unico (quasi) gay outatosi mediaticamente, e idolo in realtà delle adolescenti che vorrebbero un fidanzatino femminile, quando in realtà Peter Boom aveva già pubblicato l'inno del Fuori, allegato omaggio al cattolico *Ciao 2001*, e Ivan Cattaneo sperimentava sublimi frociaggini militanti in dialetto mantovano. E se oggi i giovanissimi gay spensierati e velati ritrovano i loro turbamenti nelle parole di Paola&Chiara, il viso emaciato e maledetto dell'anticristo transgender Marilyn Manson sulle t-shirts delle 14enni le outa come ribelli lesbo/pansessuali agli occhi di chi capisce l'importanza della musica nella costruzione dell'identità. Resta il fatto che nella cultura frocia le valenze simboliche si sono appunto, «invertite». Serve quindi una nuova musica intensa e maledetta, transgender quanto la bandiera arcobaleno di un Pride che non è più (solo) gay, ma casomai GLBT.

Il Manifesto - 7 luglio 2000

Lettera aperta a Ruini

Finocchio e pregiudizi

DON VITALIANO DELLA SALA

Lettera aperta al cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei

Signor Cardinale, *finocchio* è uno dei tanti termini con cui si prendono in giro gli omosessuali. Non so se lei ne conosce l'origine: quando la «Santa» Inquisizione metteva al rogo gli omosessuali, faceva coprire il fuoco con bucce di finocchi così i corpi bruciavano più lentamente.

La Chiesa cattolica non è estranea alla diffusione del pregiudizio contro gay e lesbiche, né alla loro emarginazione e proscrizione dalla vita civile ed ecclesiale, che tutt'ora durano. Tra i debiti della Chiesa cattolica per i quali il Papa ha chiesto perdono ci sarebbe da annoverare anche questo.

I debiti, si sa, vanno pagati. A chi è

stato danneggiato tocca un risarcimento. Certamente non possiamo risarcire tutti gli omosessuali dei torti subiti, dell'ostracismo con cui li abbiamo perseguitati, dello scherno, della vergogna e del discredito, del fango che gli abbiamo gettato addosso. Non possiamo chiedere scusa ad ogni lesbica e ad ogni gay per tutte quelle circostanze in cui abbiamo pensato: «meno male che non è toccato a me» e ci siamo sentiti orgogliosi e fortunati di essere «normali», per le volte che, come il fariseo della parabola del Vangelo, abbiamo ringraziato Dio per non essere come quel pubblicano, come «quello là». Non possiamo chiedere scusa ad ogni omosessuale offeso dai tanti in mezzo a noi che hanno bollato, con esecrazione, lesbiche e gay come viziosi o perversi. Tuttavia qualcosa po-

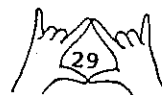
tremmo fare; in riparazione del passato ma, soprattutto, in prospettiva del futuro.

Anche per questo prenderò parte al *World Gay Pride* l'8 luglio. E se paradossalmente fossi omofobo, il torto da pagare è tale che ci andrei lo stesso. Grazie a Dio non lo sono e credo a quello che Gesù ha detto: «i peccatori e le prostitute (che con tanta disinvoltura bolliamo con marchi di infamia) vi prederanno nel Regno dei Cieli». Vorrei che noi cristiani non ci meravigliassimo – non ci scandalizzassimo – se un giorno, in quel Regno che Gesù ha promesso, dovessimo vedere assai più avanti a noi parecchi di coloro che avranno preso parte al Gay pride di Roma.

Sa, Eminenza: è molto imbarazzante che queste scelte sia un semplice prete a doverle fare.



Il Manifesto
7 luglio 2000



SIAMO TUTTI GAY

In testa al corteo, un ministro (Katia Bellillo) e un sacerdote (don Vitaliano Della Sala). Oggi alla World Pride Parade parteciperanno in tanti: le delegazioni internazionali e le associazioni italiane. E ancora cattolici, protestanti, ebrei ma anche moltissimi "orgogliosi" laici. Tutti gay, per un giorno. E per un giorno almeno Roma e il suo Colosseo saranno degiubileizzati, nonostante il Vaticano e i suoi servitori. Forse andrebbero ringraziati: ci hanno fornito molti buoni motivi per partecipare a questo evento.

"Stonewall? Io c'ero"

Nel 1969 aveva 17 anni, e fu una delle leader della battaglia di Stonewall: quella settimana di proteste a New York, dopo che la polizia irruppe per l'ennesima volta in uno dei locali gay più in voga, è rimasta il simbolo del *pride* omosessuale. Nel 1971 è stata tra le fondatrici del primo movimento transgender, lo *Street transvestite action revolutionaries*.

Silvia Rivera, madre venezueliana, padre protoricano, è una transessuale cresciuta nella grande mela: occhiali, capelli raccolti, sigarette alla menta, sulla maglietta il fiocco rosso della lotta antiaids. Silvia è una *passionaria*, sempre in prima linea nelle lotte per i diritti delle minoranze e dei transgender, «che non avevano niente nel '69, e continuano a non avere nulla ora».

Silvia, cosa è stato Stonewall?

Per il movimento gay è stata una liberazione: sono usciti fuori per la

Parla Silvia Rivera

E' stata una delle leader di Stonewall. Transessuale, impegnata nelle lotte per le minoranze, polemizza con i gay

prima volta, e da lì è cominciato tutto. Però non va dimenticato che a dare il via alla protesta furono proprio i transgender: eravamo noi i più incazzati, e quelli che avevano ben poco da perdere. Il bar Stonewall era frequentato principalmente da gay bianchi, della classe media. C'erano anche avvocati, dottori; per loro non

era facile rivendicare una condizione che li avrebbe resi più fragili socialmente. Rischiavano di perdere la famiglia, il lavoro. Infatti chi scese in strada furono coloro che, in qualche modo, erano già coinvolti in altre battaglie politiche: dalle lotte per le minoranze razziali, fino al movimento contro la guerra in Vietnam.

E dopo Stonewall, cosa è successo?

Per il movimento gay è stata una grandissima vittoria. Da lì hanno iniziato ad avere un peso diverso: ora sono riconosciuti, i loro progetti sono finanziati dal governo, contano molto e possono dire la loro. Purtroppo per i transgender non è così: per esempio, se non decidi di cambiare sesso, come nel mio caso, i dottori non possono somministrarti gli ormoni. Ma la cosa peggiore è che, almeno negli Stati Uniti, i transgender sono a tutt'oggi emarginati dai gay stessi.

Perché ci sono queste divisioni?

Beh, i transgender sono molto imbarazzanti per i gay: siamo teatrali, rumorosi, appariscenti. Non andiamo in giro in giacca e cravatta, mentre per loro è importante mostrarsi come persone assolutamente normali. E così ci considerano solo delle prostitute. Questo mi fa imbestialire, perché tra i transgender ci sono persone che hanno successo nella vita, eccome: una mia amica è professoressa nell'università di Hoestra da 25 anni, e quando ha cambiato sesso è riuscita a mantenere il proprio lavoro. Julia (che siede accanto a lei, ndr) è una segretaria, e va al lavoro così, truccata e vestita come una donna. Il problema è che, in effetti, non è facile per un transgender trovare un lavoro: non esistono leggi che proteggono i nostri diritti. Ecco perché

tanti finiscono in strada.

Tu che ruolo hai, in America, nella lotta per i transgender?

Vivo in una *transihouse* che ho fondato nel '71, insieme a pochi altri. Diamo principalmente assistenza ai transgender che si prostituiscono, c'è il dottore, l'avvocato, un maestro. Ma non abbiamo soldi, figurati, per affittarla sono andata in strada io. Ma non faccio solo questo, perché non sarebbe sufficiente. E' fondamentale impegnarsi su più fronti, per difendere i diritti di tutte le minoranze.

Com'è la situazione dei transgender negli Stati Uniti?

Pessima: ogni anno ci sono decine di omicidi, e nessuno dice nulla. Ai media non interessa, alla polizia neanche, il movimento gay non ne fa mai un caso politico. L'unica volta che si è mosso qualcosa, è stato quando venne trovato il corpo di Marsha P. Johnson. Marsha era conosciutissima, faceva parte di un gruppo di attori itineranti: anche lei era a Stonewall, e insieme abbiamo fondato la *transihouse*. Nel '92, quattro giorni dopo il *Pride* di New York, il suo corpo è stato ripescato nel fiume. Ancora oggi non sappiamo chi l'ha uccisa, anche se c'è un testimone oculare. Ma è un senzatetto, nero, gay e analfabeta. Solo dopo due mesi andò a deporre alla polizia, che disse che ci eravamo inventati tutto. Ora Marsha, per noi, è un simbolo. Purtroppo, però, il suo caso non ha avuto la visibilità che meritava.

→



→ Cosa vuoi dire al movimento gay, in occasione del Worldgaypride?

Che dobbiamo lavorare insieme per costruire un movimento globale. Da soli, non andranno da nessuna parte. E che la lotta è ancora molto, molto lunga. Mai abbassare la guardia, è a quel punto che ti fregano.

Il Manifesto - 8 luglio 2000

Tutti orgogliosi di essere al Pride

Oggi pomeriggio il corteo.

I leader della sinistra rispondono all'appello

MI. B.

Spiegando che «la democrazia è innanzitutto rispetto per le persone», alla fine anche l'Asinello annuncia la sua partecipazione al corteo del gay pride di oggi. Quella dei Socialisti democratici, di partecipazione, «è scontata», tengono a precisare gli stessi. E la Cgil ricorda che già il 25 maggio scese in campo Sergio Cofferati, poi fu la volta di Betty Leone e prima ancora il sindacato si era sempre impegnato contro le discriminazioni. Insomma, a sinistra del Ppi ormai si sgomitava per avere il nome in lista, quella sempre più folta degli orgogliosi del Pride (nel fronte opposto è il re dei presenzialisti Vittorio Sgarbi a farsi notare). Il leader di sinistra Walter Veltroni si è fatto un po' desiderare, prima di annunciare che sarebbe anche sceso in piazza, ma oggi alla *parade* ci sarà. Interverrà anche dal palco, alla fine corteo? Chissà: fino a ieri pomeriggio nell'elenco ufficiale degli organizzatori non compariva il suo nome, accanto a quelli del parroco don Vitaliano Della Sala e della ministra Katia Bellillo (il primo sfilerà in testa al corteo in abito talare), di Fausto Bertinotti, Grazia Francescato, Ersilia Salvato, Maura Cossutta, Luigi Manconi...

Il capo della Quercia in mattinata ha invece ricevuto a Botteghe oscure il presidente onorario dell'Arcigay, Franco Grillini, e il responsabile del coordinamento omosessuali Ds, Aurelio Mancuso. Gli ospiti hanno ringraziato Veltroni per essersi speso a sostegno del Pride, e poi, quota più quota meno, si è parlato di garantire, alle prossime elezioni, una rappresentanza istituzionale ai candidati omosessuali.

Inutile chiedere a Silvio Berlusconi di essere altrettanto politicamente corretto. Intolleranza? I gay non sanno giocare a calcio? Macché: «Ri-

Bianco e verdi

Il responsabile dei diritti civili dei Verdi, Gianpaolo Silvestri, polemizza con il ministro Bianco, che ha bollato il World pride di «inopportuno». «Spieghi invece come mai sono state opportune le svastiche e gli striscioni razzisti per le strade di Roma - scrive Silvestri - senza che lui, opportunamente, rimuovesse immediatamente il questore. Da tempo era stato sollecitato a dire qualcosa sulla penosa diatriba sul corteo. Adesso sappiamo perché ha taciuto: era inopportuno. Nulla da dire invece per nazisti e integralisti. E' veramente opportuno che ne risponda».

Adesioni

Il consiglio regionale del Piemonte ha approvato un ordine del giorno a sostegno del Gay Pride anche grazie alla spaccatura dentro Forza Italia. Una parte dei consiglieri di destra ha, infatti, appoggiato la mozione. Partecipa al corteo anche l'Associazione per il rinnovamento della sinistra. Impegnata nella pratica del riconoscimento delle differenze, l'associazione «sottolinea il valore della volontà comune di tutta la sinistra per affermare un nuovo patto di convivenza civile, e per dare scacco alle posizioni inquietanti sostenute dalla destra».

I «matrimoni» tedeschi

All'attacco i conservatori tedeschi, dopo l'annuncio del disegno di legge sui registri civili per le coppie omosessuali, i «matrimoni gay»; che prevede la possibilità di unione legale non solo tra tedeschi, ma anche con stranieri, purché residenti. Presentato venerdì scorso, il disegno di legge è stato discusso ieri: scatenati i conservatori, che hanno dichiarato come la loro avversione per questa legge rispecchia quella della chiesa cattolica e della maggioranza dei tedeschi, e che dove è in vigore solo poche centinaia di coppie hanno scelto l'unione civile. Il verde Volker Beck, omosessuale e politico assai noto, ha detto invece che questa legge avrebbe fatto fare un passo decisivo alla democrazia in Germania. Le associazioni gay hanno lanciato un appello - a sostegno della legge che ora andrà in commissione - che, ricordando la brutale e sanguinosa repressione nazista, chiede la fine delle discriminazioni per le coppie dello stesso sesso.



conosco il diritto per chi dalla natura è portato a essere così», si avventura, con notevole impaccio, il Cavaliere. Poi spiega con parole sue: «C'è una vecchia regola dello spettacolo: mai togliere il palcoscenico ad altri». E le spietate controprogrammazioni Mediaset? Vabbé, tanto non c'entra niente comunque.

Non temono confronti del resto i nazionali-alleati che per oggi annunciano una «manifestazione-maratona oratoria» davanti al senato: al di là delle *Frontiere dello spirito...* Fa eccezione, in An, Enzo Palmesano: lui al corteo ci sarà. Per «rispetto e stima» e per ricordare «gli omosessuali che, bollati con il famigerato triangolo rosa, furono deportati e trovarono la morte nei lager». Il corteo - al quale ieri è arrivato il patrocinio del comune di Castrovillari - sarà chiuso dal carro dei Radicali, sul quale salirà Angelo Pezzana, leader

storico del Fuori.

E una volta terminato l'evento? I parlamentari, «così numerosi nell'aderire e partecipare alla manifestazione», cosa faranno, dopo? «Spero che vogliono sostenere con me la battaglia» per il riconoscimento delle convivenze anche tra persone dello stesso sesso, si augura il senatore verde Manconi. Un altro esponente del Sole che ride, il portavoce capitolino Silvio Di Francia, ricorda che a settembre il Campidoglio discuterà la sua proposta che istituisce l'albo dei patti di convivenza. E il ministro delle politiche comunitarie Gianni Mattioli confida nella Carta europea dei diritti.

Il Manifesto - 8 luglio 2000



Gli appuntamenti

Questa mattina alle 10.30 convegno di Arcilesbica su «Prospettive lesbiche in uno stato laico». Appuntamento alle 14 e partenza alle 15 per il **World pride parade**, il corteo. Le associazioni Glibt italiane si incontrano a piazzale Ostiense, sul lato di porta Ardeatina; quelle internazionali in via del Campo Boario. Le altre associazioni e i movimenti politici si trovano in piazzale dei Partigiani, davanti alla stazione Ostiense. Dopo il corteo, alle 20.30 nell'area di Tor di Valle grande concerto internazionale con Geri Halliwell, Gloria Gaynor, Marc Almond, Grace Jones, Regina, Romina Johnson. Festa conclusiva Muccassassina World Pride.

Arresti a Pechino

La polizia ha arrestato 37 gay nel sud della Cina lunedì scorso presso la palestra di Guangzu, nel corso di una campagna «antivizio». L'omosessualità è illegale in Cina, ma viene tollerata da oltre vent'anni, tanto che in alcune città ci sono bar e punti di incontro e informazione gay, oltre a hot-line. Le incriminazioni più pesanti sono per il proprietario della palestra, «The Heroes' Gym». La palestra, aperta a febbraio, è molto popolare e ha registrato un gran successo.

Il rovescio del diritto

FRANCO GRILLINI

Due sono i tipi di discriminazioni verso gli omosessuali, in Italia, quelle che riguardano i singoli cittadini e quelle verso le famiglie omosessuali. Queste ultime sono discriminazioni stabilite in positivo dalle leggi, mentre nel primo caso la discriminazione è costituita dalla mancanza di norme che proteggano gli omosessuali da comportamenti sociali aggressivi e discriminatori: non solo una mancanza di protezione, ma una discriminazione, perché le altre minoranze che, come gli omosessuali, sono oggetto di aggressioni e discriminazioni sociali, vengono da anni protette da specifiche leggi.

A rigore le norme costituzionali dovrebbero in sé assicurare un grado di protezione sufficiente. Però è molto difficile che i giudici siano così probi e coraggiosi da applicare, come pure potrebbero, in modo rigoroso quella parte dell'art. 3 (primo comma) della Costituzione che, dopo avere assicurato a tutti «pari dignità sociale» e uguaglianza di fronte alla legge, vieta esplicitamente anche ogni discriminazione fondata su particolari «condizioni personali». In effetti non risultano casi in cui questa disposizione sia stata utilizzata per tutelare gli omosessuali contro comportamenti discriminatori dei privati o della pubblica amministrazione. Tutelare alcuni gruppi tradizionalmente oggetto di discriminazioni, aggressioni e persecuzioni e non altri è una discriminazione intollerabile, soprattutto se si considera che caratteristica comune dei gruppi già tutelati e degli omosessuali consiste nel fatto che gli individui si trovano a essere parte del gruppo senza neppure averlo scelto, ma solo perché così è a loro capitato: come nessuno «sceglie» di essere nero o ebreo (anche se ovviamente può decidere di vivere più o meno «orgogliosamente» tale condizione), anche l'omosessualità (o la bisessualità, o la transessualità) è una variante naturale dell'identità umana, minoritaria da sempre e ovunque, non di scelta volontaria. Dunque la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale è strutturalmente identica, più che a una generica intolleranza, al razzismo in senso forte, biologico, perché si colpiscono le persone per la loro identità o per comportamenti che sono la conseguenza normale, naturale, diretta dell'identità. Il divieto di discriminare gli omosessuali è solo un caso particolare del più generale principio di libertà e di uguaglianza, a parole universalmente condiviso.

Anche il numero degli omosessuali è più o meno sempre lo stesso, ma oggi non sono più tutti nascosti come un tempo. Un tempo non osavano esprimersi, perché la società era meno libera e reprimeva l'omosessualità con la morte sul rogo, con la galera, con i lager, con i gulag. Da circa trent'anni nelle società libere la libertà di espressione ha finalmente raggiunto anche gli omosessuali, che hanno potuto testimoniare di questa esperienza di vita. Una testimonianza che si può ignorare solo in mala fede, e solo in mala fede si può continuare a sostenere tesi arcaiche, come quelle che vogliono attribuire all'omosessualità una valutazione morale, quasi si trattasse di un'opzione volontaria anziché di una condizione personale che determina una parte considerevole dell'identità dell'indi-

duo. Chi continua a sostenere queste tesi non fa che dare un alibi alla «naturale» intolleranza che ha discriminato nei secoli i diversi dalla maggioranza. Solo la democrazia liberale ha eroso, arginato, e sta oggi lentamente sconfiggendo questi atteggiamenti. Così, quelli che oggi non possono più sostenere seriamente che il bene della società richiede che si discriminino gli ebrei o i neri, possono continuare a farlo per gli omosessuali senza incorrere nel meritato disprezzo di tutte le persone civili. Chi oggi si oppone a una legislazione antidiscriminatoria che assicuri agli omosessuali la stessa protezione già assicurata in Italia ai cittadini di altre minoranze, manifesta in realtà, se ne renda conto o meno, le stesse posizioni estremistiche degli antisemiti e dei razzisti.

Gli omosessuali sono da sempre «in natura» e in ogni società. Del resto non esiste un modello «naturale» di famiglia: la famiglia nucleare eterosessuale di oggi è molto diversa dalla famiglia patriarcale contadina, che era diversa dalla famiglia poligamica islamica; per non parlare della pederastia pedagogica della Grecia classica, o dell'istituto del «levirato»: si legge nella Bibbia che era considerato «naturale» e doveroso nell'epoca di patriarchi. Non c'è neppure la possibilità di «trasmettere» o di «promuovere» culturalmente l'orientamento sessuale, come dimostra il fatto che si nasce omosessuali in famiglie eterosessuali. I mutamenti culturali possono solo rendere l'omosessualità più visibile: in una società libera gli individui non sono più disposti a vergognarsi della propria identità, in ossequio a una tradizione intollerante e violenta, e rivendicano un'ovvia parità di diritti. Si obietta che gli omosessuali non dovrebbero «ostentare» la propria omosessualità. Ma perché mai gli omosessuali e solo loro dovrebbero nascondere il loro orientamento sessuale, quasi si trattasse di qualcosa di cui vergognarsi? Questo lo hanno capito praticamente tutte le Chiese protestanti storiche dell'Europa occidentale, in Italia i valdesi e i metodisti. Anche se queste Chiese non hanno al loro interno una gerarchia che possa imporre autoritativamente la propria opinione ai credenti, tale è ormai l'orientamento prevalente fra teologi e pastori protestanti dell'Europa occidentale. Ma anche nel mondo cattolico, nonostante l'atteggiamento oscurantista e spesso aggressivo delle gerarchie contro ogni proposta di incivilimento delle legislazioni in materia, si fa strada la consapevolezza del carattere profondamente immorale dell'omofobia tradizionale. E anche dell'inevitabile legame fra tale atteggiamento e le aggressioni anche fisiche di cui molti omosessuali sono spesso ancora oggetto. Non dubitiamo che l'attuale atteggiamento oscurantista dei vertici vaticani, che si rifiutano perfino di chiedere perdono per i centomila sodomiti mandati al rogo nel corso dei secoli con la benedizione della Chiesa di Roma, sarà oggetto di ripulsa, di vergogna, di contrizione per i cattolici in un prossimo futuro.

→



Si obietta che tutte le norme antidiscriminatorie proposte in questi anni, per esempio nel diritto del lavoro, sarebbero inutili perché sarebbe sufficiente la protezione generica della Costituzione. Quelle che proponiamo sono esattamente leggi di attuazione dell'art. 3 della Costituzione: se fossero inutili lo sarebbero anche quelle che tutelano le minoranze razziali o religiose o le donne, di cui nessuno si sogna di chiedere l'abrogazione con la scusa che sarebbero superflue. Si dice altrettanto per le norme che reprimono gli «hate crimes», cioè i delitti causati dall'odio nei confronti di un gruppo sociale e della volontà di terrorizzarne gli appartenenti. A parte il fatto che, in materia penale, i giudici non potrebbero comunque interpretare le leggi vigenti in modo estensivo o analogico, perché ciò è espressamente (e giustamente) vietato dalle norme sull'interpretazione della legge penale, va rilevato che chi commette un crimine ai danni di un appartenente a un gruppo oggetto di discriminazione sociale compie in realtà un duplice delitto: non solo, per esempio, un omicidio, una strage o un delitto di lesioni ai danni di un individuo, ma si propone e ottiene anche un secondo obiettivo, quello di terrorizzare un intero gruppo sociale colpendone un componente. Per questo riteniamo che sia giusto che anche questo secondo disegno criminoso sia previsto e punito dalla legge. Anche chi ritenesse tale impostazione non condivisibile, dovrebbe interrogarsi sulla discriminazione che la normativa pone fra i gruppi tutelati (minoranze razziali, linguistiche, etniche, religiose) e gli omosessuali, che senza dubbio sono parimenti oggetto di odio sociale da parte degli stessi gruppi estremistici. Non pare il caso di attendere un attentato come quello del pub di Londra o come la crocifissione di Matthew Shepard per estendere anche ai gay italiani la protezione già accordata agli altri gruppi minacciati da organizzazioni estremistiche.

Si dice che le norme proposte a tutela degli adolescenti omosessuali nelle scuole, spesso oggetto di feroci atti di bullismo, e sottoposti a terribili violenze psicologiche da parte di un'organizzazione scolastica che ne ignora semplicemente l'esistenza, costituirebbe una violazione della libertà di insegnamento o addirittura una «promozione» dell'omosessualità. A parte il fatto che la libertà di insegnamento non tutela la «libertà» di insultare o colpevolizzare per la loro identità gli studenti neri o ebrei, e a parte il fatto che l'orientamento sessuale non si presta ad essere «promosso» in alcuna direzione, anche in questo caso chi straparla con tanta leggerezza di argomenti di cui ignora totalmente la complessità e la drammaticità è corresponsabile di tragedie enormi: almeno la metà dei suicidi «inspiegabili» di adolescenti apparentemente senza problemi, studenti brillanti, che non avevano confidato a nessun altro i problemi che li angustiavano è fatta da adolescenti che hanno constatato nel più assoluto isolamento la propria identità omosessuale e che non hanno potuto confidarsi con nessuno, schiacciati dalla feroce presunzione che gli omosessuali non esistono, che della loro esistenza non si deve parlare, che deridere o coltivare stereotipi insultanti è lecito e «normale». Quasi mai le famiglie hanno sentore della natura del problema dei loro figli, proprio perché si attendono, per ignoranza, che l'identità omosessuale sia correlata agli stereotipi che attribuiscono agli omosessuali determinate caratteristiche esteriori. Le organizzazioni gay ricevono ricorrenti notizie della ragio-

ne di questi suicidi, anche se quasi mai possono rendere note singole situazioni individuali, per un ovvio rispetto verso la privacy e il lutto delle famiglie, e perché quasi sempre chi rivela queste situazioni non è disposto a darne pubblica testimonianza.

Un argomento particolarmente stupido e insultante è stato utilizzato da qualche «rappresentante del popolo» nei dibattiti parlamentari sulla legge antidiscriminatoria: si è detto che anche la pedofilia costituirebbe un «orientamento sessuale» e che quindi, una volta vietate le discriminazioni nei confronti degli omosessuali, dei bisessuali e dei transessuali, arriverebbe anche il turno dei pedofili. Ovviamente la ragione per cui la pedofilia (eterosessuale o omosessuale che sia) va repressa è che, in quel caso, c'è una vittima: il bambino, del quale non si può presumere la capacità di prestare un consapevole consenso ad atti sessuali. Ma in quel caso la legge tutela i bambini, non la moralità dei pedofili. E tuttavia questo del rapporto con la pedofilia è uno dei più abietti e vergognosi argomenti utilizzati da politicanti demagoghi: la stragrande maggioranza dei casi di pedofilia avviene all'interno delle famiglie, ad opera di genitori, di parenti stretti, di amici; e anche nelle istituzioni educative cattoliche. Sono noti i casi del cardinale primate d'Austria, coinvolto in una miriade di casi di molestie verso minori affidati alle sue cure, e rimosso dal Vaticano solo quando lo scandalo si era ormai fatto insostenibile; del cardinale primate del Belgio, anch'egli rimosso per avere ripetutamente trasferito ad altri incarichi «educativi» preti cattolici coinvolti in molestie sessuali; degli Usa, dove si è assistito ad un crollo delle donazioni alla locale Chiesa cattolica perché una parte enorme di quelle donazioni finiva non in beneficenza o a sostenere le spese di culto, ma a pagare i risarcimenti alle famiglie dei bambini molestati da preti pedofili. Ciononostante, da parte di ambienti cattolici e da parte dei politici che sostengono le tesi più oscurantiste della gerarchia, si osa ancora accomunare pedofilia e omosessualità, quasi che i casi di pedofi-

In coda all'Europa

Perché il parlamento italiano non riesce a varare nessuna legge contro le discriminazione verso gli omosessuali, minoranza tra le più ignorate dalla legislazione?

lia omosessuale fossero diversi o più diffusi di quelli di pedofilia eterosessuale. E si è perfino sentito l'anno scorso il leader di uno di principali partiti italiani non vergognarsi di accostare omosessualità e pedofilia, affermando che sarebbe giusto discriminare i maestri elementari omosessuali. Con la stessa logica, da un maestro eterosessuale maschio ci si dovrebbe attendere il tentativo di molestare le sue allieve bambine, o da parte di una maestra eterosessuale si dovrebbero ritenere probabili molestie verso allievi maschi.

I casi di discriminazione posta direttamente in atto dalla legge sono invece quelli che riguardano i legami stabili, le famiglie omosessuali. Il «principio supremo» (secondo la classificazione della Corte costitu-



zionale italiana) dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è in questo caso esplicitamente calpesta: i cittadini omosessuali non sono liberi di scegliere quale assetto attribuire ai propri reciproci rapporti giuridici e patrimoniali, come lo sono gli eterosessuali. A chi continua ad opporsi a qualunque riforma civile in questo campo bisognerebbe chiedere di spiegare, sulla base dei più elementari valori e dei principi della democrazia liberale, a parole ormai da tutti universalmente condivisi, quale differenza vi sia fra una coppia di omosessuali stabilmente conviventi e un uomo e una donna ultrasettantenni che decidano di sposarsi o di risposarsi. Anche costoro non possono avere figli, né per via naturale, né tramite l'inseminazione artificiale, né attraverso l'adozione: eppure sono liberi di scegliere quale assetto attribuire ai propri reciproci rapporti giuridici e patrimoniali. Due omosessuali non lo sono. In tutti i paesi civili del nostro continente questa appare sempre più come una discriminazione intollerabile; in Italia anche molti «laici», o sedicenti tali, sembrano tuttora disposti ad accettare il diktat del Vaticano che impone di conculcare elementari diritti umani in nome dell'ossequio a una tradizione violenta e intollerante.

Così accade, senza che sia considerato scandaloso e intollerabile: che a chi ha convissuto con una persona, magari trent'anni, sia negato il diritto di assistere il proprio partner morente in ospedale (e spesso le famiglie di origine addirittura impediscono al partner l'accesso al luogo di cura e lo escludono da ogni decisione verso il partner malato e incapace di agire); che al convivente omosessuale non sia garantito il diritto di subentrare nell'affitto della casa comune in caso di morte o sopravvenuta incapacità del partner; che la legge escluda la reversibilità della pensione del partner omosessuale e che sia vietato lasciare in eredità il proprio patrimonio alla persona con cui ha condiviso l'esistenza; che solo in poche regioni gli omosessuali abbiano diritto alla casa popolare, se in possesso dei requisiti di legge, in modo da evitare la necessità della separazione forzata di partner anziani, conviventi da decenni, e del loro ricovero più o meno coatto in «case di riposo».

E tutto questo in nome della carità cristiana (o, per

meglio dire, della «carità» cattolico-romana), in nome dei «diritti della famiglia tradizionale», senza che nessuno si abbia mai spiegato perché la parità di diritti degli omosessuali lederebbe, sminuirebbe o comprometterebbe i diritti delle famiglie tradizionali.

Queste posizioni fanno dell'Italia una delle nazioni più incivili, in questo campo, dell'intera Europa occidentale. Ormai non più soltanto i paesi scandinavi (la Danimarca da ormai più di 10 anni) e l'Olanda hanno legislazioni avanzate, ma tutti i grandi paesi europei stanno legiferando in questo senso o lo hanno già fatto: la Francia, la Germania, molte regioni della Spagna. Ebrei e omosessuali sono stati per secoli accomunati da una persecuzione altrettanto sanguinosa, da parte della Chiesa di Roma finché questa ne ha avuto il potere, poi da parte di ogni potere illiberale e autoritario, e da parte del regime nazista che tentò anche per gli omosessuali la strada dello sterminio nei lager. Ma ciò non è bastato né a spingere quella Chiesa a chiedere anche il loro perdono (al contrario, si rifiuta esplicitamente di farlo, e chiede anzi il perpetuarsi delle discriminazioni, tornando ai tempi in cui l'aveva chiesto anche nei confronti degli ebrei, pur dopo la caduta del regime fascista), né la cultura e la politica democratiche italiane a considerare la discriminazione nei confronti degli omosessuali altrettanto odiosa di quella verso neri o ebrei.

Alla classe politica italiana chiediamo solo di dirci se una politica del diritto che sia civile nei nostri confronti dobbiamo e possiamo attendercela solo da nuovi «criteri di Maastricht» che prima o poi verranno imposti a tutti gli stati membri delle istituzioni europee, perché intrinseci all'identità stessa della democrazia liberale, o se ha ancora quel minimo di dignità e di coraggio civile necessari a porre mano fin d'ora allo smantellamento di ogni discriminazione legale nei nostri confronti: e, in tal modo, allo smantellamento di quella cultura della discriminazione e dell'odio di cui tali disposizioni legislative sono figlie e che concorrono a perpetuare.

Il Manifesto - 8 luglio 2000

In copertina: Paolo, 23 anni, ricercatore e Gelu, 24 anni, operaio

Paolo: stiamo insieme ma l'8 luglio non saremo vicini. Gelu andrà in Sardegna. A dir il vero non mi dispiace molto. Per la manifestazione verranno un sacco di ragazzi stranieri: sarà un'occasione di scambio di culture e lingue differenti... Gelu è geloso? No e poi si darà un gran da fare anche lui, figurati si è già procurato un elenco di tutti i locali gay della Sardegna. La diversità? Un'idea che vive nelle menti delle persone non nella realtà.

Renata Evans, 32 anni, attrice

Vivi serenamente se sai quello che vuoi, se hai l'apertura per amare una persona per quello che è. Il primo passo da fare è nei confronti di noi stessi: accettarsi e, poi, imparare a accettare gli altri. Io faccio l'attrice e al teatro Colosseo si sta allestendo uno spettacolo sulla diversità, sulla figura dell'ermafrodito. Nessuno sa quello che noi ci portiamo dentro. Non è facile vivere da travestito. Portare i tacchi a spillo non è una questione da baracconi, non è folclorismo. Qualche volta ho cercato di analizzarmi, e si forse mi sono detta che qualcosa non va, mi sono sentita sbagliata. Ma ho imparato a volermi bene e se la gente mi accetta o no io non posso farci niente.



Daniele, 26 anni, sarto teatrale

Come ogni venerdì mi ritrovo a ballare qui alla mucassassina. Mi piace questo posto per la gente che si incontra, si respira un'aria di libertà. Di professione faccio il sarto teatrale e queste feste rappresentano per me una specie di serbatoio, di magazzino da cui attingere forme e colori per il mio lavoro. Osservo i modi di vestire, i tessuti, i costumi stravaganti. Non ho ancora avuto esperienze omosessuali, anche se forse ho provato attrazione per un uomo. Ma non si può mai sapere, la vita è piena di sorprese.

David, 20 anni, cassiere

Lavoro nei supermercati di mio padre, certo lì mi vesto un pò più serio nel senso non col pantalone calato e il perizoma che si vede... Per l'8 sarò ancora più stravagante di adesso con un top più vivace e poi tra una settimana farò il piercing sul sopracciglio. Sono stato molte volte innamorato e anche di etero, ma le delusioni più grandi le ho ricevute da un gay. No, non mi sono troppe volte domandato perché gli altri mi guardano e se ridono, penso che lo facciano con me e non su di me. E' veramente brutto sentirsi oppressi, ma bisogna affrontare i giudizi della gente. Sì, siamo diversi perché abbiamo diversi modi di vestire, diversi gusti. Se noi gay siamo considerati perversi è perché andiamo con persone dello stesso sesso. Ma la perversione è un'altra cosa, è una bassezza che non riesco a esprimere a parole.

Come arrivare a Roma

Da **Milano** si organizzano treni per il corteo di sabato: per prenotarsi telefonare a Arcilesbica (02 89408671), Babilonia (02 5696468), Orsi italiani (02 4818685). Leoncavallo, Ponte della Ghisolfia, Fika futura, Ya basta partono alle 22 dalla stazione centrale, appuntamento alle scale mobili. Sono più di cento i pullman organizzati nelle diverse città. Per prenotarsi ecco le prime indicazioni. **Ancona**, Arcigay-Arcilesbica Caleido (071 203045). **Bari** Arcigay (0347 3394231). **Bologna** Cassero (051 6446902), Visibilia (051 263592). **Brescia** centro iniziativa Omosessuale (030 47601). **Napoli** Arcilesbica Le maree (081 5528815). **Catania** Open Mind (095 532685). **Padova** Arcilesbica (049 8762458). **Palermo** centro docum. Ikeda (091 335688). **Pisa** circolo Pride (050 555618). **Reggio Emilia** circolo Gioconda (0522 332377). **Verona** circolo Pinck (045 8065911).

Diritti omosessuali

Oggi alle 12 il ministro Gianni Mattioli e la commissione Diritti e libertà del ministero delle pari opportunità (via del Giardino Theodoli 66) presentano «Diritti omosessuali» di Enzo Menzione, prefazione di Stefano Rodotà.

Adesioni

La marcia mondiale delle donne 2000 aderisce e invita tutte alla manifestazione «per il diritto all'autodeterminazione di tutti e tutte, libere da guerre, libere da guerre, violenze, povertà, da discriminazione religiose, sessiste e di genere.

Orgoglio umanistico

Ogni discriminazione è la morte della cultura e quindi dell'uomo: nessun intellettuale oserebbe apparire razzista, ma in certi casi anche solo tacere può essere pericoloso. Questo è uno di quei casi. Vogliamo allora testimoniare solidarietà piena alla manifestazione dell'orgoglio omosessuale, cioè dell'orgoglio eterosessuale e pansessuale, cioè ancora dell'orgoglio

umanistico tout court. Orgoglio non è parola proterva ma gliosissima, che accomuna tutti. All'ipocrisia clericale opponiamo una resistenza ferma, soprattutto nei confronti di chi predica il giubileo il perdono la carità, ma razzola nel campo sordido della discriminazione. Ancor più ferma è la nostra resistenza contro i politici che favoriscono la discriminazione; politici delle destre ma anche di pseudosinistre vecchie e nuove, magari saliti ai massimi vertici istituzionali. Nessuno che si impegni in campo umanistico può considerarlo un mestiere qualsiasi. In un momento come questo vogliamo invece mettere a disposizione della società civile l'apertura e la tolleranza che dei valori umanistici sono condizioni vitali.

Un gruppo di universitari del dipartimento di italianistica della Sapienza di Roma:
Antonella Anedda, Novella Bellucci, Maria Grazia Blasio, Floriana Calitti, Alessandro

Capata, Marcello Carlino, Daniela Carosino, Andrea Cedola, Andrea Cortellesa, Paola Cosentino, Mauro Mursiotti, Marco Dondero, Giuseppe Fasano, Biancamaria Frabotta, Roberto Gigliucci, Nunzio Glonfriddo, Giorgio Patrizi, Angela Piscini, Tommaso Pomilio, Siriana Sgavicchia, Cristiano Spila, Gemma Stornelli, Silvia Tarquini, Mariasilvia Tatti.

Il Manifesto
7 luglio 2000



RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo i giornali da cui sono tratti gli articoli. Un grazie a Fabio e Rosaria per le fotocopie, a Silvia e Alberto per la veste grafica e a Peppina da Letta (Antonietta), che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa.

La Redazione: Maura da Bianca, Maia da Peppina e Elena, isTERI da Rosaria, anTHEÓS da vioLETA e antiGONE*. Primavera 2613**.

DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, dispensa di pratiche ludiche, n°L/k, primavera 2613 (2001)

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°154 - Aprile 2001

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19 - 50032, Borgo San Lorenzo (FI)

Movimento degli Uomini Casalinghi: c/o Legambiente - Gruppo d'Acquisto Città del Sole
Via Padova, 29 - 20127 Milano - Tel. 02/28040023 - Fax 02/26892343

* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

** Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo.

Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).



SOMMARIO

- Pag. 2** **Gay – Emarginati o sdoganati?**
3 **Soffriamo, con poche eccezioni**
 La Francia si scopre pacista
4 **Lesbobaci, meglio al concerto**
 Storia di Riccardo, cacciato dal padre
5 **Se la “diversità” si studia a scuola**
 Dar voce all’Europa che combatte l’intolleranza
7 **Gay&Lesbian Movement**
 Le tante giornate dell’orgoglio omosessuale
8 **Avanti Savoia. A Sarnano, Marche**
9 **L’orgoglio d’Europa**
10 **La santa alleanza contro i gay – Happy and Gay**
11 **World Pride, splende l’arcobaleno**
 A Porta S.Paolo, come 40 anni fa – Ci sarà anche un vescovo
12 **Un millennio di valori e ideali**
13 **Il regalo vaticano ai gay – Luca Maria Negro**
14 **Gilbert Baker – Migliaia di gay e lesbiche perseguitati nel mondo**
15 **Omosessuali tra le righe**
16 **I dolori segreti dei preti Usa**
17 **Day by gay – Gay price**
18 **Una storia diversa**
19 **Un doppio diritto: liberi nella società e nelle chiese.**
 “Ovunque c’è umanità c’è anche omosessualità”
20 **Ecce Homo al Forte Prenestino**
21 **Più amore che giudizio – I due pesi di Famiglia Cristiana**
22 **Gay Pride, business as usual**
 I numeri delle lesbiche – Il sì di Firenze al Gay Pride
23 **Quando lesbica significa mille lotte nel mondo**
 Anche lo scrittore Leavitt alla marcia dell’8 luglio
24 **L’orgoglio in libreria**
25 **Dissi in TV: “Sono lesbica” – Il disco del Pride**
26 **Se gay è di moda – I verdi in corteo**
27 **Sfila Narciso. E non solo**
28 **Colpo di teatro – Coming out in musica**
29 **Finocchio e pregiudizi**
30 **Siamo tutti gay – “Stonewall? Io c’ero”**
31 **Tutti orgogliosi di essere al Pride**
32 **Il rovescio del diritto**
35 **Informazioni sul Gay Pride**
 Ringraziamenti

In Copertina: *“Noi donne annunciamo che non siamo, non eravamo, non saremo mai d’accordo”*
Da una cartolina di: La Ragnatela – Campo di Donne per la Pace – Comiso (RA)